

# LAUDATO SI'. RISONANZE

LA CURA DELLA CASA COMUNE  
E L'UNIVERSITÀ CATTOLICA  
DEL SACRO CUORE



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

# LAUDATO SI' RISONANZE

La cura della casa comune  
e l'Università Cattolica del Sacro Cuore

ATTI DEL CONVEGNO – PIACENZA, 2 MARZO 2016



*La pubblicazione del presente volume  
è stata effettuata con il contributo del Dipartimento  
di Scienze giuridiche della sede di Piacenza*

© 2016 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: www.educatt.it/libri  
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN: 978-88-9335-119-5  
copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

# SOMMARIO

Introduzione .....	5
<i>di Claudio Giuliodori</i>	
Una comunità universitaria legge la <i>Laudato si'</i> .....	17
<i>di Anna Maria Fellegara</i>	
Teologia, saperi e poetica della terra .....	23
<i>di Roberto Maier</i>	
Una nuova sfida per il diritto canonico del Terzo millennio. La <i>Laudato si'</i> e il magistero pontificio.....	35
<i>di Antonio G. Chizzoniti e Anna Gianfreda</i>	
Agricoltura, ambiente e lotta alla povertà. Verso un circolo virtuoso? .....	45
<i>di Gabriele Canali</i>	
Custodire il creato con la tecnologia: follia o necessità? .....	61
<i>di Erminio Trevisi</i>	
Fai la scelta giusta: proteggi il suolo.....	75
<i>di Gian Maria Beone e Marina Gatti</i>	
Capitalismo e impresa nell'era dei limiti.....	85
<i>di Fabio Antoldi</i>	
Economia aziendale e sviluppo sostenibile .....	101
<i>di Emanuele Vendramini</i>	
La protezione dell'ambiente tra frammentazione e coordinamento .....	111
<i>di Davide Galli</i>	
Alcune sollecitazioni pedagogiche della <i>Laudato si'</i> .....	123
<i>di Pierpaolo Triani</i>	
Niente di questo mondo ci è indifferente.....	131
<i>di Simona Sandrini</i>	
Autori .....	145



# INTRODUZIONE

di Claudio Giuliodori  
Assistente Ecclesiastico Generale

La pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* da parte di papa Francesco ha segnato uno sviluppo e una svolta nel percorso della Dottrina sociale della Chiesa e più in generale nel magistero dei pontefici. Lo sviluppo è legato al tema trattato per la prima volta in modo così esteso e articolato. Se non mancano riferimenti ad altri testi dei pontefici, che sono per altro segnalati all'inizio del documento, l'attenzione prestata alla *questione ecologica* o, come la chiama papa Francesco, alla *cura della casa comune*, è certamente nuova e di ampio respiro, tanto da imporsi come originale e ormai imprescindibile capitolo dell'insegnamento sociale della Chiesa e quindi della sua riflessione morale. Ma non meno rilevante è la svolta che si coglie nel metodo in quanto l'enciclica affronta il tema in modo integrale e sotto tutti gli aspetti, considerando non meno importante della riflessione squisitamente spirituale la trattazione degli aspetti economici, politici, culturali e sociali. In questo senso il papa, pur interpellando in modo primario i cattolici e i credenti, si rivolge nello stesso tempo a tutti gli uomini perché ciascuno per la propria parte si renda protagonista di una vera e propria *conversione ecologica* (LS 216-221).

Tutti gli uomini, e non solo gli addetti ai lavori, sono stati chiamati in causa nel prestare attenzione alle crepe della casa comune e alla necessità di interventi, non più procrastinabili, se vogliamo che questa casa resti abitabile. Forse non ci sono particolari novità dal punto di vista dell'analisi dei fenomeni, ormai ampiamente noti e studiati. La novità consiste nell'aver documentato e chiaramente dimostrato che *tutto è connesso* (LS 117; 138). Ciò che fino a oggi poteva essere appannaggio di pochi studiosi e oggetto di appuntamenti promossi da organismi internazionali, carichi di attese ma poveri di risultati, attraverso l'autorevole intervento del Pontefice è diventato oggetto di attenzione da parte di tutti, anche grazie alla risonanza che il testo e i relativi commenti hanno avuto nel

circuito mediatico. Il dibattito che si è aperto e che ha avuto certamente ricadute importanti su eventi come quello di Parigi alla fine del 2015, ha favorito una diffusa presa di coscienza della questione ecologica generando anche un sussulto di rinnovata responsabilità da parte di tutti. L'impatto positivo è stato certamente generato anche dall'impianto dell'enciclica che ruota attorno ad alcuni assi portanti come: "l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti" (LS 16).

Se tutto ruota attorno al concetto di interconnessione, e già questo approccio appare per molti versi innovativo, ciò che colpisce maggiormente è il nesso inscindibile che il papa evidenzia tra lo sviluppo della povertà e le condizioni di fragilità del pianeta (LS 20; 25; 29-30; 48; 50; 52; 91; 109-110; 128; 148; 152; 172; 190; 232). Deve essere chiaro a tutti che "l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale" (LS 48). Ne consegue che "oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (LS 49). La prima ecologia su cui occorre lavorare è pertanto quella umana e sociale a partire dalla rimozione delle cause che generano disuguaglianze, ingiustizie, povertà, emarginazione e cultura dello scarto. Il degrado dell'ambiente va di pari passo con il degrado della condizione umana.

Nonostante le analisi e le conoscenze sempre più raffinate "non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della

crescita tecnologica ed economica” (LS 109). Si è determinato come un circolo vizioso che rende difficile una inversione di marcia se non si affronta il problema da tutti i punti di vista e in forma davvero integrale. Lo sviluppo di una ecologia integrale è quindi la strada da percorrere indicata dal Santo Padre che non si ferma a discorsi di principio, ma scende nel dettaglio di ciò che a livello internazionale e locale, sociale e personale, religioso e culturale, è necessario fare per una rapida e radicale inversione di tendenza. L'attuazione concreta del “principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri” (LS 158). Più volte il papa ha sottolineato che non si tratta di una enciclica settoriale dedicata ad un tema di moda come quello ecologico, ma di una “vera e propria enciclica sociale” (LS 15) che esprime a pieno titolo e sotto tutti i punti di vista l'impegno della Chiesa per il bene comune e lo sviluppo della vita sociale, di cui l'ambiente non è un corollario ma condizione della stessa sussistenza.

Un approccio di tale portata al tema ecologico oltre a non lasciare indifferenti chiama in causa tutti e in particolare coloro che hanno delle responsabilità dal punto di vista della ricerca e delle strategie, dell'orientamento dei processi e della governance a diverso livello (LS 163-198). Un particolare contributo è richiesto a coloro che sono in grado di leggere e gestire le *connessioni* tra i diversi ambiti e aspetti. Da questo punto di vista è fondamentale il ruolo delle università e dei centri di ricerca in quanto luoghi preposti allo studio e alla comprensione dei fenomeni e, soprattutto, capaci di attivare percorsi interdisciplinari in grado di elaborare percorsi utili a sviluppare un'autentica ecologia integrale.

È necessario investire molto di più nella ricerca, per comprendere meglio il comportamento degli ecosistemi e analizzare adeguatamente le diverse variabili di impatto di qualsiasi modifica importante dell'ambiente. Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri (LS 42).

Soprattutto le grandi università dove si coltivano le diverse discipline umanistiche, sociali e tecniche sono chiamate



a far dialogare i saperi al fine di superare quella frammentazione delle conoscenze e delle competenze che è all'origine di tanti squilibri ecologici, anche perché in una visione settoriale, mancando di uno sguardo d'insieme, nessuno si sente responsabile, ma di fatto tutti finiscono per contribuire al degrado sociale e ambientale.

Inoltre è necessario che le diverse competenze e i vari settori possano dialogare a partire da una visione comune del creato e con una considerazione condivisa della centralità dell'essere umano e della dignità inviolabile di ogni persona. Come afferma il papa: "Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia" (LS 118). Pertanto, senza un approccio antropologico appropriato e un orizzonte aperto alla trascendenza, appare difficile promuovere quei processi di interconnessione da cui può derivare una reale svolta nella cura della casa comune. Per questo il papa fa appello agli uomini di fede, cristiani e di altre religioni, ma anche a tutti coloro che hanno a cuore le sorti del pianeta affinché si possano finalmente sviluppare politiche comuni a partire dalla centralità e dignità della persona umana (LS 199-201). Il forte richiamo a non considerare l'economia, la finanza, le politiche sociali come settori autonomi richiede un nuovo approccio culturale e scientifico. Occorre elaborare, come chiede il papa: "uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico" (LS 111). Per questo le università, in quanto spazi qualificati di educazione e ricerca (LS 130-136; 140), possono essere luoghi privilegiati per lo sviluppo di un pensiero nuovo capace di gestire le interconnessioni alla luce di valori che pongano in primo piano la giustizia, il superamento delle disuguaglianze e delle povertà, la globalizzazione della solidarietà e non dell'indifferenza (LS 52).

È in questa luce che si comprende il notevole impegno profuso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore che ha fatto proprio l'invito del Santo Padre avviando una serie di approfondimenti e di studi orientati ad analizzare i problemi in chiave interdisciplinare per cogliere e rafforzare le connessioni tra i diversi aspetti. Si sono così moltiplicate le iniziative

con seminari, convegni e pubblicazioni per un confronto a tutto campo che ha visto intervenire studiosi delle diverse discipline al fine di delineare nel modo più ampio e profondo possibile gli elementi essenziali di quella ecologia integrale che appare certamente suggestiva e anche ben accolta nel momento in cui viene enunciata ma che non trova altrettanta condivisione nel momento in cui deve essere attuata con percorsi concreti in ambito scientifico, sociale, politico e culturale. Quanto fatto dal gruppo di lavoro per l'Expo 2015 di Milano, dal Centro di ateneo per la dottrina sociale della Chiesa e dall'Alta scuola per l'ambiente di Brescia, sono solo alcune delle iniziative promosse dall'ateneo dei cattolici italiani per approfondire i contenuti e soprattutto le proposte della *Laudato si'*.

A queste attività si aggiunge ora anche la pubblicazione degli Atti del Convegno che si è tenuto nella sede di Piacenza e che ha raccolto il contributo interdisciplinare di docenti delle facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali, di Economia e Giurisprudenza, di Scienze della formazione e del Collegio dei docenti di teologia. Si tratta di un lavoro ricco e approfondito che va nella direzione indicata da papa Francesco. I diversi interventi, infatti, a partire dalle specifiche competenze, si muovono attorno ad alcuni pilastri della Dottrina sociale della Chiesa, offrendo ulteriori elementi che confermano la bontà e la necessità di prendersi cura della casa comune promuovendo un'ecologia davvero integrale e ben connessa.

L'introduzione di Anna Maria Fellegara, preside della facoltà di Economia e Giurisprudenza di Piacenza, descrive bene lo spirito con il quale la comunità universitaria della sede di Piacenza ha letto la *Laudato si'*. Le riflessioni proposte sono sviluppate nell'ambito di una lettura personale dell'enciclica e arricchite dalla prospettiva di condividerle con la comunità universitaria e in particolare con studenti e docenti. La presentazione dei temi che saranno affrontati nell'opera da parte di Anna Maria Fellegara invita a prendere visione, prendere contatto in modo serio ed esigente con i contenuti dell'enciclica declinati e letti attraverso la lente interpretativa delle discipline agrarie, ambientali, economiche, teologiche e giuridiche. Le iniziative intraprese a livello di ateneo e di sede vengono quindi richiamate insieme all'impegno di rinnovare

periodicamente la riflessione sistematica intorno ai temi proposti dalla *Laudato si'*.

Roberto Maier, docente di teologia, inquadra il rapporto tra teologia ed ecologia, segnalando come l'interesse antropologico che caratterizza la teologia non consegni affatto la terra al dominio rapace delle mani dell'uomo. L'uomo, piuttosto, è uomo proprio in quanto abita, cioè quando riconosce – come ricorda l'enciclica – il compito di coltivare la terra e il compito di custodirla quali dimensioni fondamentali della libertà. L'intervento segnala poi l'interesse dell'Università Cattolica a raccogliere l'invito del papa ad un dialogo tra i saperi, soprattutto su temi come questi, nella consapevolezza che la verità non appartiene a nessuno, ma si rispecchia sempre nello sguardo di chi la cerca. L'ultima provocazione che l'intervento raccoglie dall'enciclica è l'impegno a costruire una poetica della terra, un linguaggio che, recuperando le esperienze fondamentali della coscienza nel suo incontro con la natura, ponga la questione della casa comune al cuore stesso non solo della riflessione, ma della spiritualità cristiana.

---

10

L'intervento di Giuseppe Chizzoniti e Anna Gianfreda si sviluppa nell'ambito del diritto e della giurisprudenza e sottolinea la particolarità dell'enciclica *Laudato si'* dal punto di vista del diritto canonico. Dopo averne evidenziato i destinatari (vescovi, presbiteri, fedeli laici, appartenenti ad altre religioni e non credenti) e la normatività, dopo avere inquadrato il meccanismo giuridico proprio di ogni lettera enciclica, l'intervento segnala come il testo del papa sia caratterizzato da un chiaro movimento che dalle periferie si muove verso il centro. In nessun'altra enciclica vi è un così alto numero di citazioni del magistero delle conferenze episcopali (21 in tutto i passaggi), in particolare dalle periferie del mondo. Papa Francesco in questo modo fa leva su due movimenti: dalla periferia al centro (per la stesura della lettera) e dal centro alla periferia (nella sua diffusione). L'innovativo approccio alle fonti da parte dell'enciclica è una sfida al diritto canonico e alla pastorale del nuovo millennio che rilancia con forza il principio di sussidiarietà anche in ambito magisteriale.

Nel suo intervento, Gabriele Canali – economista della facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali – mette in luce come al cuore dell'enciclica stia il tema della *povertà* o,

più precisamente, il tema dei *poveri*. Parlare della terra a partire dalla vita dei poveri è un principio di realtà che ci chiede di analizzare il legame tra la povertà e lo sfruttamento della terra con sguardo nuovo: non è solo l'aridità del suolo a causare la povertà, ma è anche quest'ultima che ostacola un abitare fecondo. La parte del mondo che si è sganciata da questo circolo vizioso che unisce povertà e aridità, lo ha fatto grazie ad un accumulo di conoscenze scientifiche e tecnologiche, ma anche attraverso politiche capaci di unire gli sforzi degli abitanti in un unico grande addomesticamento della terra. Coltivare, custodire e soggiogare rimangono i tre verbi che la Bibbia propone parlando della terra: se è vero che non possiamo dimenticare che la presa dell'uomo può creare danni al pianeta, è altrettanto vero che l'agricoltura ha da sempre un ruolo decisivo nella custodia del Giardino.

L'intervento di Ermino Trevisi – della facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali – traccia le coordinate essenziali del rapporto tra il creato e la tecnologia. Da un lato il creato ha bisogno, come l'uomo, di una redenzione, anche attraverso la tecnologia; d'altra parte la tecnica ha dimostrato di essere in grado di distruggere la casa comune. L'intensa crescita tecnologica degli ultimi secoli non è stata accompagnata da una proporzionale crescita di tutte le facoltà umane, in particolare della responsabilità etica. La crescita demografica prevista per i prossimi decenni non ci permette di cadere nella tentazione di una censura *tout-court* della tecnologia; chiede piuttosto che etica e tecnologia lavorino insieme e che il talento scientifico rivolga il suo sguardo a quelle periferie del mondo che invocano la nostra responsabilità.

Gian Maria Beone e Marina Gatti – sempre della facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali – incominciano con il ricordare come ogni processo vitale sia di fatto un processo irreversibile. Nulla, nella natura, nella vita biologica – ma anche nella vita culturale – è reversibile. Una risorsa, in particolare, sta di fronte all'uomo che abita la terra: il suolo, alla cui tutela, nel 2015, è stato dedicato l'anno internazionale. Ciò che l'uomo modifica lascia tracce indelebili; ciò che decidiamo di consumare o di non consumare ha delle conseguenze, anche la più piccola decisione ha un peso. La consapevolezza dell'irreversibilità dei processi vitali chiede il coraggio di ri-

conoscere responsabilmente che scelte fatte da pochi hanno ricadute sull'intera umanità.

Fabio Antoldi – della facoltà di Economia e Giurisprudenza – rileva il peso del discorso economico all'interno dell'enciclica sulla casa comune. La *Laudato si'* non ha mai uno sguardo romantico sulla natura: da subito si occupa di economia, consumo, strutture di potere. La Chiesa da molti anni ripete che il capitalismo, cioè il sistema economico *vincente*, ha generato spesso un mondo di grandi squilibri e ingiustizie. Spesso il papa fa riferimento al concetto di *limite*: è una realtà che occorre recuperare nel discorso economico, stabilendo nuovi protocolli del limite, che sostituiscano sempre più al diritto al dominio il dovere della cura. Il paradigma tecnocratico, nota lo studioso, ha colpito anche la disciplina economica, che si è sempre più tecnicizzata sino a diventare un gioco di variabili matematiche e aver perso il suo carattere di scienza umana. Anche nell'incontro del papa con gli imprenditori, è emerso un dialogo fecondo e il papa ha chiesto loro di mettere il soggetto al centro dell'impresa, propiziando un'economia che sia realmente per tutti, soprattutto per i più poveri.

---

12

Emanuele Vendramini – della facoltà di Economia e Giurisprudenza – evidenziando il forte monito del papa nei confronti dei modi di intendere l'agire economico troppo legati al risultato immediato, sottolinea che non si può banalizzare l'enciclica come se fosse un testo contro l'economia e la finanza. Si tratta piuttosto di capire cosa non ha funzionato nel rapporto tra l'economia e la società. I grandi maestri dell'economia italiana, come Carlo Masini, erano convinti che l'economia aziendale potesse essere pienamente etica: dobbiamo ammettere che non esistono, insomma, una finanza etica ed una cattiva finanza, ma solo degli uomini che devono portare la responsabilità delle loro scelte. Risanare il contrasto tra finanza, economia e società significa oggi recuperare i fondamenti stessi del discorso economico, che è, alla radice, il discorso sulla casa comune.

Nel contributo di Davide Galli, della facoltà di Economia e Giurisprudenza, trova spazio il tema della protezione dell'ambiente da parte dei soggetti pubblici preposti a tale funzione. Due questioni in particolare vengono approfondite assumendo a riferimento lo scenario europeo. In primo luogo

la comprensione dei processi mediante i quali avviene la definizione delle politiche e delle priorità in tema di protezione dell'ambiente. Secondariamente la ricognizione delle modalità attraverso le quali sono individuati i soggetti e le amministrazioni responsabili di realizzare tali politiche. I temi propri della politica ambientale, proposti nell'enciclica, vengono quindi riletti in chiave di fabbisogno di un coordinamento tra diversi livelli di governi e di necessità di superare quella che papa Francesco riconosce come *frammentazione*.

Pierpaolo Triani, della facoltà di Scienze dell'educazione, colloca l'enciclica nella prospettiva pedagogica di papa Francesco, già evidente nella *Evangelii Gaudium* e in tutto il suo magistero. Pedagogicamente, il papa sembra affermare alcuni primati: quello del tempo sullo spazio, dell'unità sul conflitto, della realtà sull'idea, del tutto sulla parte. Nella *Laudato si'* il tema pedagogico è trasversale, benché ad esso sia dedicato in modo specifico il capitolo VI. Triani propone di riassumere le linee essenziali della pedagogia della *Laudato si'* in questo modo: papa Francesco propone una pedagogia della consapevolezza, prima ancora di proporre dei cambiamenti politici e normativi. Propone una pedagogia del gesto, dell'impegno e della concretezza: un processo educativo dà forma ad uno stile di vita spesso attraverso piccoli gesti. Quella di papa Francesco è una pedagogia critica: non un adattamento al contesto, ma un cambiamento, una conversione, in un certo senso una rivoluzione, del contesto; per questo l'enciclica apre diverse piste e invita a seguirle. Il professore segnala poi alcuni percorsi possibili, che chiedono un approccio interdisciplinare: è possibile oggi, in un contesto di consumo, un'educazione alla sobrietà? È possibile sottoporre a critica l'attuale enfasi sulla produzione e sull'efficienza? Che spazio è possibile lasciare alla categoria dello scarto, in particolare a chi, di fronte al mito del merito e dell'eccellenza, non ce la fa? Come rilanciare in ambito ecologico un'educazione estetica? Come parlare oggi di temi come il riposo e la festa?

Simona Sandrini chiude il convegno illustrando i campi di ricerca dell'Alta Scuola per l'Ambiente, che nasce nel 2008 nell'alveo dell'Università Cattolica. Dopo la pubblicazione della *Laudato si'* tutti i ricercatori dell'Alta Scuola si sono

impegnati in un confronto di ampio respiro sulle prospettive aperte da papa Francesco. Caratteristica dell'Alta Scuola è un approccio interdisciplinare: ogni ricercatore deve avere una forma a "T" ossia una grande profondità nel proprio campo e una grande apertura nei confronti delle altre discipline. All'interno della rete del territorio, l'Alta Scuola per l'Ambiente si è occupata di smart-city, di politiche urbane, di politiche sociali, di green-economy, di mobilità sostenibile, di femminilità e terra, di custodia del creato, educazione dei giovani. In questo contesto si scopre come le scienze sociali abbiano il compito di portare in dono al discorso ecologico il fattore umano, che non è mai separabile dal fattore tecnologico. Scopo proprio della pedagogia, in questo quadro, è illuminare le relazioni pienamente umane tra il soggetto, i suoi prodotti e il mondo che egli abita.

Lampiezza delle riflessioni e i diversi temi trattati in un'ottica di dialogo interdisciplinare fanno di questa pubblicazione un piccolo ma significativo contributo all'approfondimento dell'enciclica *Laudato si'*. Nello stesso tempo si evidenzia la necessità di un impegno ancora più forte e condiviso per orientare la ricerca e l'azione sulla strada indicata da papa Francesco. Per la costruzione di una *ecologia integrale* sarà decisiva una sincera e diffusa "conversione ecologica" che non potrà avvenire senza una convinta e concreta "conversione interiore". Nella consapevolezza che si tratta di una grande opera a cui tutti devono concorrere, il Santo Padre nel messaggio per la seconda giornata mondiale di preghiera per la cura del creato ha voluto introdurre una nuova opera di misericordia spirituale e corporale: "la cura della casa comune". E ha spiegato che: "Come opera di misericordia spirituale, la cura della casa comune richiede 'la contemplazione riconoscente del mondo' (LS 214) che 'ci permette di scoprire attraverso ogni cosa' qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare" (LS 85). Come opera di misericordia corporale, la cura della casa comune richiede i "semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo [...] e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore" (LS 230-231) (papa Francesco, *Messaggio...*, 1 settembre 2016, n. 5). Con questo invito ci sentiamo ancor

più provocati ad essere buoni studiosi e nello stesso tempo anche efficaci operatori perché prenda forma e produca frutto quell'ecologia integrale che il Santo Padre ha così ben delineato nell'enciclica *Laudato si'*.





# UNA COMUNITÀ UNIVERSITARIA LEGGE LA *LAUDATO SI'*

di Anna Maria Fellegara  
Preside della Facoltà di Economia e Giurisprudenza,  
Piacenza e Cremona

Quelle che propongo di seguito sono riflessioni sviluppate nell'ambito della mia personale lettura dell'enciclica *Laudato si'* e arricchite ora dalla prospettiva di condividerle con la comunità universitaria. Rivolgo queste riflessioni in particolare a studenti e docenti. I primi hanno scelto la nostra università per prepararsi ad essere protagonisti capaci nella società e nell'esperienza formativa costruiscono sé stessi come persone responsabili e consapevoli. I secondi, studiosi e ricercatori nelle diverse discipline, hanno scelto di dedicare la propria vita alla conoscenza e sono chiamati a collaborare, mettendo in comune le specificità dei propri saperi, in un approccio multidisciplinare. Insieme accogliamo l'invito a lasciarci interrogare in profondità dall'enciclica *Laudato si'*, e lo facciamo seguendo la struttura del magistero sociale che ci invita a riflettere anzitutto sul modo di procedere, ancor prima che sul contenuto. L'originalità di questa impostazione è già un primo, importante frutto. Il come, infatti, è centrale in ogni processo conoscitivo e educativo e spesso determina il vero cambiamento di cui abbiamo bisogno. Vedere, discernere e agire sono i tre momenti che accompagnano il confronto con la realtà su cui vogliamo soffermarci, per coglierne la radicale importanza e per comprendere cosa e quanto stia nelle nostre mani di quel mutamento che ci appare come irrinunciabile.

Comincio la mia riflessione dalla forte esortazione contenuta nella lettera enciclica: papa Francesco ci invita fermamente alla *cura del creato*. Invita ciascun essere umano, donna o uomo, a riconoscere il legame originale e originario con la terra, quell'*humus* di cui siamo fatti e con cui formiamo un tutt'uno inscindibile, nell'immagine biblica della polvere o in quella della scienza degli atomi di carbonio e idrogeno, in cui Dio soffia lo spirito di vita. Noi tutti abbiamo sorti comuni

e inseparabili. Se non ci curiamo della terra, non possiamo curarci dell'umano e dell'umanità, così come non possiamo dirci attenti all'uomo se non dedichiamo la stessa attenzione alla terra che ci accoglie e ci alimenta.

È in risposta a questa esortazione che è nata l'idea di fare un primo passo insieme ad altri docenti: prendere visione, prendere contatto in modo serio ed esigente con i contenuti dell'enciclica, declinati e letti attraverso la lente interpretativa delle discipline agrarie, ambientali, economiche, teologiche e giuridiche. È in questo modo che sono nati i diversi contributi che compongono il presente volume e che accompagnano il lettore in un percorso originale di approfondimento e al tempo stesso di esemplificazione. Nel pensare a quella esortazione e al modo per renderla lettera viva, insieme agli altri autori ci siamo convinti che le nostre riflessioni avrebbero potuto contribuire a vedere, con occhi disincantati e capaci di non girarsi da un'altra parte, ciò che sta accadendo alla nostra casa comune, troppo spesso nell'indifferenza generale e nella distrazione miope e passiva di larghi strati delle popolazioni di molte nazioni. A questa prima fase auspichiamo possano seguire quella della riflessione personale e comunitaria (sociale o politica per usare le parole dell'enciclica). Si tratta di una occasione importante che può fornirci un sostegno concreto nel proposito di comprendere e sentire cosa si debba e si possa fare di fronte alla gravità della situazione e alla complessità dei drammatici problemi che essa trascina.

All'esortazione segue una puntuale ricognizione delle questioni che rendono attuale e fondamentale il tema della cura della casa comune. Tali questioni vengono descritte e interpretate nell'enciclica partendo dalle cause delle attuali criticità. Il percorso compiuto dal papa nella sua riflessione è un percorso che ognuno di noi può ripercorrere. I cambiamenti climatici, il riscaldamento globale, la concentrazione di gas serra rilasciato dalle attività dell'uomo, la questione dell'accesso all'acqua, la perdita delle biodiversità e più in generale i nuovi comportamenti umani e i nuovi stili di vita che spesso non tengono conto degli effetti distruttivi di risorse non rinnovabili e incrementano in modo esponenziale la produzione di inquinamento e rifiuti sono evidenze acclarate. A queste si collegano criticità sociali, conseguenza diretta dell'attua-

le modello di sviluppo, riconducibili ad un tema di inequità globale con gli effetti più pesanti del deterioramento dell'ambiente che colpiscono prevalentemente i più deboli e i più poveri.

Raccogliendo la domanda che il papa ci pone sulle cause dell'emergenza condividiamo la valutazione sulla gravità della crisi ambientale e di giustizia sociale. È questa gravità che deve spingerci a osservare con un rinnovato spirito critico atteggiamenti e comportamenti che in parte hanno determinato questo stato di cose e in parte vorrebbero esserne la soluzione: la fiducia di poter risolvere tutto con la tecnologia e l'economia, da un lato, e la cultura dello scarto dall'altro.

L'enciclica sottende, infatti, il tema dell'inseparabilità di questioni come la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore (LS 10). Tutti siamo chiamati a modificare i nostri comportamenti per aderire ad un profilo di maggiore rispetto per le risorse limitate del pianeta: si può essere poveri e spreconi, ma certamente le persone più abbienti, con i loro stili di vita, hanno oggi maggiori responsabilità e sono chiamati ad una conversione ben più esigente e difficile. E noi che viviamo in questa parte del globo, in questa regione dell'Europa così favorita dal progresso economico e dalle condizioni infrastrutturali, siamo certamente parte di una minoranza che deve assumere l'impegno a un cambiamento progressivo ma radicale del proprio standard di vita.

La via indicata da papa Francesco è quella verso un'ecologia integrale, insieme ambientale, umana e sociale. Citando le parole di un autorevole commentatore si può dire "che accanto ad un'ecologia ambientale serve un'ecologia umana. Quest'ultima solleva i temi globali della fame, della distribuzione universale dei beni, dell'inclusione sociale, sfociando spontaneamente in un'ecologia sociale fondata sulla fraternità"<sup>1</sup>.

Secondo il papa il degrado ambientale e sociale sotto i nostri occhi non è che il sintomo della radice umana della crisi ecologica "Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione

---

<sup>1</sup> Sartorio U., "Tutto è collegato", in Osservatore Romano, 12 luglio 2015.

umana che [...] contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Vi è una profonda critica al potere, il progresso tecnologico risiede nelle mani di chi ha la conoscenza e il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sul genere umano e del mondo intero” (LS 104). In risposta a questo atteggiamento di possesso ed esercizio totalmente autonomo della tecnologia, l'enciclica ci ricorda che la vita stessa, da cui tutto trae origine, è un dono preventivo, anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza. Siamo perché qualcuno (Qualcuno) ci ha creati qui, prima che potessimo dirci d'accordo, prima di volerlo, prima di chiederlo. Siamo chiamati ad ammettere che tutto è collegato, che la vita è relazione e che sulla relazione, sul rapporto con altri e altro diverso da me, ma le cui sorti sono comuni e non separabili, si fonda la concreta possibilità di dare un futuro al genere umano e senso alla mia esistenza.

Cosa ci dobbiamo aspettare allora? quali azioni dovremmo far seguire a queste riflessioni? quali conseguenze concrete potremmo attenderci dalla maturazione di una più profonda consapevolezza delle nostre responsabilità rispetto ai temi della sollecitazione alla cura della casa comune? La risposta a questi interrogativi non può che essere articolata su diversi livelli. L'ateneo e la sede universitaria, le strutture di ricerca e i laboratori, le facoltà e i centri di formazione hanno certamente ruoli peculiari in cui si esprimono potenzialità attuative concrete. Vi è poi un piano personale di impegno umano e cristiano sul quale il raccolto di queste riflessioni può essere sorprendentemente ricco.

Come ateneo, il codice etico di cui ci siamo dotati ribadisce all'art.3 che tutti siamo invitati a promuovere tra le altre cose “un uso efficiente delle risorse e dei servizi nel rispetto della salute, dell'igiene e sicurezza sul lavoro, dell'ambiente e dell'integrità delle strutture universitarie”.

Se la sostenibilità non vuole rimanere un vago riferimento deve però tradursi in gesti concreti e azioni pensate, in procedure e modi di essere che dimostrino la nostra effettiva coscienza e il cammino di crescente coinvolgimento su questi temi sino a farli divenire stile di vita e vero e proprio marchio di fabbrica dei nostri laureati.

Il Magnifico Rettore, nella sua prolusione all'anno accademico 2015-2016, ci ha indicato chiaramente tre linee di azione sul percorso della sostenibilità:

- favorire la comprensione del legame tra la nostra Università e la realtà umana e territoriale in cui è inserita;
- misurare e governare gli impatti prodotti;
- comunicare in modo trasparente gli impatti prodotti alimentando una cultura della consapevolezza e della sobrietà.

Si tratta di un vero e proprio *Protocollo per l'Università sostenibile* che siamo chiamati, insieme, a riempire di contenuti. Un documento che rappresenta un obiettivo raggiungibile ma sfidante, soprattutto nell'adozione fedele e continuativa dei principi di cura, attenzione alle risorse e al futuro che lo ispireranno. Vorremmo essere capaci di generare un modello di presenza proattiva in senso integrale, coltivando tutti gli aspetti di attenzione di una istituzione formativa di alto profilo. Il gruppo di lavoro *per uno sviluppo sostenibile*, attivo presso il Campus di Piacenza, potrà compiere e suggerire in tal senso scelte operative in un quadro di educazione alla progressiva assunzione di responsabilità.

La ricerca scientifica, come ci ricorda l'Assistente Ecclesiastico Generale, Mons. Giuliadori, è un compito specifico e irrinunciabile della nostra Università e nella sede piacentina deve esprimersi negli ambiti propri. Nella ricerca sui temi della sostenibilità, della biodiversità, dei modelli di sviluppo e dell'ecologia integrale occorre investire risorse crescenti, che vanno trovate e indirizzate anche arrivando a investigare in quei terreni di frontiera dell'innovazione biologica, economica, della finanza e tecnologica nella consapevolezza che il paradigma tecnocratico non è la soluzione asettica di ogni problema, ma che la comunità scientifica non può tirarsi indietro rispetto ad un dibattito e a un confronto vitale per le prospettive future del pianeta.

Sarà importante anche misurare se e in quale misura l'enciclica avrà contribuito a modificare strategie e piani di governi, istituzioni, multinazionali e operatori economici verso uno sviluppo più sostenibile socialmente ed economicamente.

Ma l'impegno alla cura della casa comune deve esprimersi anche a livello personale. Ognuno è chiamato ad attuare

quell'ecologia quotidiana che si alimenta di comportamenti individuali e collettivi, nelle proprie famiglie, nelle aule, nei collegi, continuamente rapportati alle criticità che l'enciclica ci ha aiutato a porre al centro dei pensieri e delle agende. Il cambiamento delle abitudini personali, consolidate negli anni in un clima di eccesso di consumo e di efficienza produttiva che ha caratterizzato i sistemi economici e sociali dell'occidente, non è cosa da poco! Certamente i nostri stili di vita non raggiungono gli estremi consumistici riscontrabili in altri paesi, e pur tuttavia dobbiamo assumere definitivamente che se non cambieremo rotta verso una maggiore sobrietà di vita, verso una più equa distribuzione di risorse, la nostra civiltà nel suo insieme e ciascun individuo sarà chiamato in modo sempre più pressante a fare i conti con le minacce di un mondo sempre più in difficoltà.

Questo è l'impegno che come donna, docente e Preside della facoltà di Economia e Giurisprudenza della sede di Piacenza, assumo ed estendo a tutti coloro che, avendo deciso di leggere questo nostro contributo, già hanno fatto un primo passo. L'impegno a misurare quanto i nostri comportamenti si modificheranno e quanto crescerà l'attenzione e la preoccupazione riguardo ai temi proposti dall'enciclica. L'impegno a vivere in modo comunitario e personale tutti i momenti in cui un evento ci richiama a riflettere sulla cura della cosa comune. L'impegno a non mettere da parte i tanti temi che i contributi di questo libro affrontano.

La Giornata mondiale della preghiera per la cura del creato, promossa dalla Chiesa Cattolica in unione con i fratelli e le sorelle ortodossi, e con l'adesione di altre Chiese e Comunità cristiane e svoltasi il 1 settembre scorso, appare certamente una buona occasione per rinnovare periodicamente questa riflessione. Come sede, rinnoveremo l'impegno identificando insieme un momento ricorrente, un appuntamento annuale per ritornare in modo sistematico sui temi della *Laudato si'* e segnare le tappe di un percorso di adesione sempre più profonda.

# TEOLOGIA, SAPERI E POETICA DELLA TERRA

di Roberto Maier  
Collegio dei docenti di teologia

Lo scopo di un percorso comune attorno alla *Laudato si'* mi sembra duplice. Da un lato, certamente, occorre scoprire insieme quali vie, quali strade si aprono a partire dall'enciclica e quali percorsi, coerentemente al suo magistero, il papa conferma. Al contempo un altro senso è sotteso: un ateneo cerca una visione unitaria, attraverso il dialogo dei saperi e delle discipline. È mia intenzione qui segnalare ciò che è in gioco per la teologia: in che modo essa – insieme alle altre discipline – viene messa in moto da questo testo. L'Università Cattolica del Sacro Cuore non forma teologi, tuttavia riconosce la pertinenza degli studi teologici all'interno dei suoi diversi *curricula*: questo – oltre al fatto, più evidente, che abbiamo a che fare con un testo che interpella per sua natura la scienza teologica – ci invita a situare la nostra riflessione nel ventaglio delle altre discipline coinvolte.

Intendo sottolineare tre questioni decisive (tre, tra le tante possibili): il rapporto tra l'antropocentrismo cristiano e l'ecologia, il ruolo della teologia nell'incontro dei saperi e la necessità di elaborare una poetica della terra. Le prime due trovano oggi la teologia ben attrezzata, l'ultima invece ha i tratti di una sfida ancora da raccogliere.

## Crisi dell'abitare e antropocentrismo deviato

La Chiesa non ha avuto un rapporto facile con l'ecologia, per ragioni piuttosto complesse che qui non è possibile approfondire (Aramini, 2010). Potremmo semplificare dicendo questo: alcune teorie nel dibattito ecologico attribuiscono la responsabilità dell'atteggiamento di dominio dell'uomo occidentale nei confronti della terra all'antropocentrismo cristiano. La visione biblica, la de-mitizzazione della natura e delle sue forze, la centralità dell'uomo nel piano di Dio, avrebbero



spinto la civiltà cristiana ad un approccio utilitaristico nei confronti della terra, invitando l'uomo a sottomettere tutte le creature al proprio volere<sup>1</sup>. D'altro canto la Chiesa ha per molto tempo guardato con sospetto ad un certo ecologismo, che al suo sorgere fu spesso guidato da una visione malthusiana, per la quale l'aumento demografico sarebbe la principale minaccia per il pianeta e il controllo delle nascite nei paesi più poveri la migliore soluzione auspicabile. Al fondo di queste due questioni sta un fatto: la teologia cristiana ha una radice fortemente antropologica, poiché annuncia una salvezza universale che – a partire dall'incarnazione – può compiersi solamente attraverso la drammatica dell'umano. In questo senso l'accusa coglie nel segno, poiché dal punto di vista della teologia marginalizzare l'antropologia sarebbe impossibile: è costitutiva per il cristianesimo. La teologia è antropologica perché il cuore della fede cristiana è un Dio che non solo ha parlato all'uomo, ma ha parlato in quanto uomo. Per la teologia contemporanea, d'altra parte, una riflessione antropologica è esigenza irrinunciabile per aprirsi a ciò che è altro da sé: la filosofia, le scienze umane, le altre religioni; si tratta di un guadagno immenso che ci viene dalla complessa storia del travaglio teologico del Novecento e che trova il suo momento più alto nel Concilio Vaticano II e, in particolare, nella costituzione *Gaudium et spes*. In verità, poi, la teologia parla dell'uomo anche perché senza l'uomo non ci sarebbe nessun discorso sulla terra, parla dell'uomo perché è difficile immaginare che l'uomo possa avere un punto di vista differente da quello che trae dalla propria esperienza; parla dell'uomo perché ha riconosciuto la rilevanza di un approccio fenomenologico, per il quale l'uomo è vincolato all'*hic et nunc* della sua percezione. Sarebbe in questo senso piuttosto singolare che un uomo – la cui coscienza è vincolata alla propria esperienza del mondo – fosse capace di uno sguardo non antropocentrico.

Tuttavia affrontare la questione della terra a partire dall'esperienza umana non coincide affatto con l'essere dominato-

---

<sup>1</sup> Il passaggio che viene per lo più citato in questo senso è Gen 1,26: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

ri della terra, né tanto meno conduce a considerare la terra come un magazzino di risorse. Queste derive sono frutto di quello che l'enciclica chiama *antropocentrismo deviato* o *eccesso antropocentrico moderno* (LS 115-121), il cui superamento non può in ogni caso risolversi in una specie di *biocentrismo*, ma chiede una nuova coscienza del ruolo e della responsabilità cosmica dell'uomo. Una antropologia corretta, infatti, deve riconoscere che l'identità dell'uomo è radicalmente relazionale, poiché la coscienza dell'uomo prende forma a partire dalle sue relazioni con ciò che lo circonda, con chi lo circonda e con il mistero stesso di Dio. Mentre noi mutiamo l'orizzonte della terra abitandola, essa incide su di noi e sulla nostra identità. Non è un caso, mi pare, che il rinnovato interesse nei confronti dello studio della natura sia coinciso, almeno in Europa, con quell'epoca, il Rinascimento, che più di tutte le altre fu impegnata nell'edificazione di un umanesimo. Per un credente, interrogarsi sull'uomo, cioè propriamente costruire un'antropologia cristiana, significa anche interrogarsi sulla sua capacità di abitare il mondo e sulla qualità di questo abitare. Il papa stesso, fin dal sottotitolo dell'enciclica, "sulla cura della casa comune", sembra raccogliere questa intuizione: che in modo del tutto particolare parlare dell'uomo significhi parlare di colui che *abita*.

Nel 1954 il filosofo tedesco Martin Heidegger (1976) dedicò pagine di singolare importanza a questo tema, suggerendo che esistere significa abitare e individuando persino una parentela etimologica, in tedesco, tra il verbo *costruire* e il verbo *essere*. Una delle caratteristiche più interessanti di questo testo è che il filosofo, per descrivere questo abitare, riprende, pur senza citarlo direttamente, un passaggio del libro della Genesi (Petrosino, 2007): "il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 1,15): Abitare, sostiene il filosofo tedesco, significa mettere in gioco due differenti protocolli della libertà dell'uomo, poiché significa al contempo *coltivare* e *custodire*<sup>2</sup>. Al n.

---

<sup>2</sup> "L'antica parola *bauen*, secondo la quale l'uomo è in quanto *abita*, significa però anche, nello stesso tempo, custodire e coltivare il campo (*den Acker bauen*), coltivare la vigna. Un tal *bauen* si limita a proteggere, a proteggere la crescita che porta di per sé i suoi frutti". Ivi, pp. 97-98.

67 della *Laudato si'*, il papa cita il medesimo passaggio biblico che il filosofo aveva implicitamente ripreso ricordando che la libertà dell'uomo ha sempre queste due forme<sup>3</sup>. *Coltivare* dice la fantasia dell'uomo, la sua stupefacente abilità di inventare cose nuove, di modificare il mondo, di scoprirvi e propiziarvi un ordine. *Custodire*, invece, indica che qualcosa precede sempre la libertà: perché la vita possa dispiegarsi c'è una crescita che anticipa il coltivare e che deve essere riconosciuta, protetta, ricevuta. Essere liberi, abitare il mondo, ha dunque a che fare con la capacità di ricevere un'eredità che ci precede: una buona antropologia non potrà mancare di metterlo in luce. Se questo è vero, nella mancanza di cura per la terra ne va dell'uomo stesso, poiché – prima ancora delle conseguenze disastrose sulla salute del pianeta – l'uomo che non custodisce nega e perde sé stesso.

Tutto ciò ha un guadagno ulteriore: suggerisce che la cura per la terra non possa essere attivata solamente in tempi, come il nostro, di grave emergenza. Essa chiede un'addestramento costante della coscienza, un perfezionamento quotidiano della libertà. L'intervento del prof. Triani per la facoltà di Scienze dell'educazione e più in generale l'interesse dell'Università Cattolica per questo tema<sup>4</sup> sono in questo senso eloquenti. Il clima di perenne emergenza è uno dei tratti più singolari e pericolosi di un'epoca come la nostra, in cui il dibattito politico – ma, più in genere, il discorso umano – incomincia a muoversi solamente di fronte alla situazione estrema, al bisogno di mobilitarsi (Ferraris, 2015). Sarà bene quanto meno ricordare che in nome dell'emergenza talvolta si giustificano scelte e azioni estreme e altrimenti ingiustificabili, che modificano talvolta drasticamente il vivere civile. La coscienza cristiana sa da sempre che tutt'altra cosa rispetto all'emergenza che mobilita è la percezione quotidiana di un'urgenza (*charitas Christi urget nos*, San Paolo, 2 Cor, 5,14) che plasmi

---

<sup>3</sup> “È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a ‘coltivare e custodire’ il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre ‘coltivare’ significa arare o lavorare un terreno, ‘custodire’ vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare”. (LS 67).

<sup>4</sup> Presso la sede di Piacenza sono da tempo attive diverse attività educative per lo sviluppo sostenibile.

azioni e desideri, formando profondamente e perfezionando gradualmente la volontà.

...quod omnes et singulos simul respiciat<sup>5</sup>

La seconda questione è anche il *leitmotiv* di questo sguardo comune sull'enciclica. Più di una volta papa Francesco sostiene che per affrontare gli enormi problemi ambientali (è memorabile, nel suo intervento del 2014 alla FAO, l'adagio secondo cui "Dio perdona sempre, l'uomo perdona qualche volta, la Terra non perdona mai"), nessuno dei singoli ambiti del sapere può considerarsi in grado, da solo, di formulare una soluzione. Se un'ecologia è possibile, essa deve essere integrale, deve cioè chiamare in causa non solo la ricerca scientifica, ma anche le scienze umane (economiche, sociologiche), la teologia e l'intelligenza politica, poiché "tutto è in relazione" (LS 142). Occorrono perciò saperi capaci di convergere, occorre coltivare uno sguardo unitario sulla realtà, occorre un sapere autenticamente universale. Uno degli ambiti specifici di questa universalità del sapere dovrebbe proprio essere il mondo universitario<sup>6</sup>, eppure talvolta il sistema dei dipartimenti, più ancora della specializzazione delle scienze, sembra essere stato il protagonista di una frammentazione della conoscenza senza pari; è probabile che, nonostante sia ancora dominante, tale sistema abbia ormai mostrato i suoi limiti. Superare il frazionamento della conoscenza, in questo contesto, significa intuire che uno sguardo unitario, universale, non è alle nostre spalle, ma ci sta davanti come un compito: non è più pensabile che una singola disciplina – tanto meno la teologia – si erga a sintesi dei saperi; è però indubitabile

---

<sup>5</sup> Cusano, N. (2013) *La visione di Dio*, Studium, Roma, pp. 66.

<sup>6</sup> È questa la preoccupazione già di Giovanni Paolo II, espressa con particolare forza nella costituzione apostolica *Ex corde ecclesiae* del 1990: "L'integrazione della conoscenza è un processo che rimane sempre da perfezionare. Inoltre, l'incremento del sapere nel nostro tempo, a cui si aggiunge il crescente frazionamento della conoscenza in seno alle singole discipline accademiche, rende tale compito sempre più difficile. Occorre, pertanto, promuovere tale superiore sintesi, nella quale soltanto troverà appagamento quella sete di verità che è iscritta profondamente nel cuore dell'uomo" (Giovanni Paolo II, *Ex corde Ecclesiae*, n. 16).

che tale sintesi sia possibile là dove i saperi incominciano (o ricominciano) a parlarsi.

Poiché tutto ciò che ci sta davanti chiede una capacità di visione, vorrei raccogliere un'immagine che si fa strada all'alba del Rinascimento (al di là delle semplificazioni un po' romantiche, il Rinascimento fu un'epoca carica di tensioni e contraddizioni, proprio come la nostra). L'umanista e teologo tedesco Nicolò Cusano scrive una singolarissima opera sulla visione di Dio ponendosi idealmente di fronte ad un dipinto: una di quelle immagini di Cristo che, per un sapiente effetto pittorico creato dalla particolare inclinazione del volto e degli occhi, sembrano seguire l'osservatore con lo sguardo, ovunque egli si posizioni. Per Cusano fu una visione potente di cosa sia la verità di Dio: essa si dà solo nella forma del singolare e personalissimo incontro con lui che è offerto a ciascuno. In questo incontro ciascuno è guardato nel momento stesso in cui guarda e la verità di Dio si dà propriamente in questo singolare scambio di sguardi. Non solo: l'identità di ciascuno è data dalla sua capacità di specchiarsi nel Dio che lo osserva. Si tratta di un modello di verità prezioso, perché sostituisce all'idea di un sapere assoluto, a cui conformarsi in nome di un improbabile assoluto punto di vista, una dinamica della conoscenza nella quale a ciascuno è chiesto di approfondire il suo singolare sguardo, non solo con acume e onestà conoscitiva, ma con un appassionato amore per la verità.

Scrivendo Cusano:

Allora comprendo così, Signore, che il tuo volto precede ogni volto a cui si possa dar forma; che esso è l'esemplare e la verità di tutti i volti [...]. Ogni volto, dunque, che si possa scorgere nel tuo volto, non vede nient'altro né niente di diverso da sé, poiché vede la propria verità. [...] Quindi, allo stesso modo in cui, se guardo questo dipinto da est sembra che non sia io a guardare l'immagine, ma sia l'immagine a guardare me, e analogamente avviene quando guardo questo volto da sud o da ovest, così il tuo volto è sempre rivolto ad ogni volto che guarda a te. Dunque chi ti guarda con sguardo d'amore sente diretto su di sé il tuo sguardo amorevole e con quanto maggior amore tenda a guardarti, tanto più amorevolmente brillerà di rimando il tuo sguardo (Cusano, op. cit. pp. 98-99).

Insomma, per il teologo ciascuno – guardato da Dio come unico – guarderà Dio a seconda della natura del proprio limite.

Compito della teologia oggi è propiziare l'incontro di questa pluralità di sguardi, porsi accanto alle altre discipline, cercare con loro uno sguardo universale, unitario<sup>7</sup>, nella consapevolezza che ogni conoscenza umana – inclusa quella teologica – è un infinito che si spalanca a partire da un limite. Pretendere la verità dall'altro, significa in questo senso invitarlo a proseguire e ad abitare in piena libertà il suo limite e al contempo invitarlo ad un dialogo serrato e ad un discorso comune.

La *Laudato si'* dice qualcosa di molto simile, là dove sostiene che “su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione” (LS 61). Nella mia esperienza di teologo nell'Università Cattolica posso confermare la ricca fecondità di un lavoro di ricerca che si metta in ascolto delle altre discipline (l'economia, le scienze agrarie, il diritto ecc.) per disegnare insieme a esse i tratti dell'umano. Ciò non significa rinunciare al proprio metodo di indagine, ma fare spazio, proprio all'interno di questo, ad un ascolto intelligente. A margine del sistema dei dipartimenti, oltre a partecipare ai numerosi convegni interdisciplinari, sempre più spesso l'insegnamento della teologia nell'Università Cattolica si fa ospitale nei confronti degli altri saperi, fino a proporre momenti di *scambio di cattedre* all'interno dei suoi corsi. Né escluderei che tutto questo porti inaspettati vantaggi agli studenti: il mondo del lavoro – dove la realtà preme – è assetato

---

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Ex corde ecclesiae*, n. 19: “La teologia svolge un ruolo particolarmente importante nella ricerca di una sintesi del sapere, come anche nel dialogo tra fede e ragione. Essa porta, altresì, un contributo a tutte le altre discipline nella loro ricerca di significato, non solo aiutandole ad esaminare in qual modo le rispettive scoperte influiranno sulle persone e sulla società, ma fornendo anche una prospettiva e un orientamento che non sono contenuti nelle loro metodologie. A sua volta, l'interazione con queste altre discipline e le loro scoperte arricchisce la teologia, offrendole una migliore comprensione del mondo di oggi e rendendo la ricerca teologica più aderente alle presenti esigenze”.

di uomini capaci di muoversi da una disciplina all'altra senza lasciarsi intimorire (come suggeriva Aby Warburg<sup>8</sup> ormai un secolo fa) da alcuna *polizia di confine*.

### Per una poetica della terra

Ultima questione è anche quella su cui dobbiamo confessarci meno preparati: l'elaborazione di una *poetica della terra*, di un linguaggio capace di dare voce, forma e visione al rapporto tra l'uomo e la terra. Apparentemente non è un tema fondamentale, il papa non ne parla e l'enciclica stessa sembra avere un linguaggio eclettico, che si sposta abilmente (ma palesemente) dalla terminologica scientifica a quella sociologica o teologica. Tuttavia un fatto singolare dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti: mentre tutte le encicliche universali – quelle rivolte alla Chiesa intera e non, ad esempio, alla Chiesa di Francia o alla Chiesa italiana – sono note con il loro *incipit* latino, questa è la prima enciclica ad avere un titolo in *volgare*. *Laudato si'* non viene tradotto per un motivo evidente: è l'inizio del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi e dunque è una parola poetica e in quanto tale intraducibile.

---

30

Vi è, in questa scelta, un segno profetico: ci occorre qualcosa'altro, oltre alle soluzioni pratiche, scientifiche o politiche; la lingua cristiana ha bisogno di parole e di immagini affinché la questione della terra sia tratta dalla sua marginalità e torni al centro del nostro interesse. Le soluzioni pratiche ai problemi ecologici sono ovviamente di grande rilevanza, ma altrettanto rilevante, proprio per comprenderle e stimarle, sarà riappropriarsi di una poetica, poiché la coscienza dell'uomo non si plasma se non attraverso un immaginario, un bagaglio linguistico fatto di parole, simboli, esperienze sensibili. Un canto, insomma, che sappia preservare presso l'uomo l'incanto del mondo. Fino a che la spiritualità comune non sarà capace di una poetica della terra, una poetica radicata nella

---

<sup>8</sup> Aby Warburg, storico dell'arte, fu una delle figure più singolari tra l'Ottocento e il Novecento. La *Kulturwissenschaftliche Bibliothek* di Amburgo da lui fondata (ora presso il Warburg Institute a Londra) è quasi un monumento al dialogo tra i saperi: una biblioteca in cui i volumi non sono organizzati per discipline ma per grandi temi e che ancora oggi invita gli studiosi ad una ricerca ampia e libera.

terra, nella natura e nei suoi elementi, noi rifletteremo sempre *a posteriori* sui problemi ecologici.

Certo, all'abituale frequentatore delle chiese italiane, oggi, non verrebbe mai in mente di pregare per la salvezza del cosmo e delle sue parti; difficilmente potremmo assistere ad una liturgia che affidi a Dio il destino di una specie in via d'estinzione o la purezza delle acque; non è d'altra parte questo che si auspica. Tuttavia la liturgia cristiana, fin dalla sua prassi sacramentale, è costruita con i segni fondamentali della terra: la freschezza dell'acqua, l'alternanza tra tenebra e luce, lo splendore dell'olio, l'ebbrezza del vino e la fragranza del pane. Recuperare una sensibilità capace di queste esperienze fondamentali non è solo necessario per la salvaguardia del creato, ma per la comprensione vitale della liturgia stessa. Non si può non notare che l'ottundimento della percezione della natura che caratterizza la nostra epoca avanzi di pari passo con l'assottigliarsi della pregnanza del simbolo e del sacramento. Una percezione ottusa del cielo e della terra impoverisce inevitabilmente la simbolica cristiana: accendere una candela è un segno ineloquente in un'epoca di inquinamento luminoso in cui ai nostri figli è per lo più sottratta l'esperienza del buio. È verosimile, dunque, che una poetica della terra e un addestramento della sensibilità liturgica possano accompagnarsi per un tratto di cammino, che l'una e l'altra possano operare sinergicamente, arricchirsi vicendevolmente e attingendo entrambe ad un'educazione dei sensi dell'uomo, al *sensu dei sensi*.

Alla teologia occorrerebbe però il coraggio di percorrere il cammino inverso rispetto a quell'accordo un po' scellerato del moderno tra scienza e fede (ben più dannoso, talvolta, del loro conflitto), per il quale la scienza si occupa della materia e la religione si occupa delle anime. Questo compromesso tipicamente occidentale, che ha forse permesso un alleggerimento del dibattito tra le due, ha in realtà ulteriormente approfondito la frammentazione dell'umano. Da una parte la materia e dell'altra l'anima: tutti d'accordo. Per la verità, là dove questa separazione non è stata così profonda, una poetica della terra è sembrata possibile: basti pensare ai molti teologi ortodossi (Florensky, Berdjajev, Bulgakov, solo per citare i più noti) che nel Novecento cercarono di intessere la teologia



con la scienza, la matematica, l'economia o l'arte, ribadendo che la salvezza è un evento cosmoteandero, poiché coinvolge insieme la terra, l'uomo e Dio (Bulgakov, 2000; Maier, 2016); una tradizione in questo senso esiste, sebbene la storia del pensiero abbia per lo più dimenticato di raccontarcela. Forse anche per questo il papa – per la prima volta in un testo magisteriale – dopo aver ricordato alcuni passaggi delle encicliche dei suoi predecessori, cita il magistero della Chiesa Ortodossa (LS 8-9). Nella teologia cattolica, d'altra parte, un possente baluardo di resistenza a questa spiritualizzazione del religioso sarebbe proprio la dottrina del sacramento e il suo legame con la materia.

C'è un altro fatto singolare (a cui possiamo qui solamente fare cenno) che unisce la terra e la lingua: entrambe ci precedono, entrambe non ci appartengono, non sono disponibili alla nostra presa. Madre Terra e lingua madre: entrambe – si dice – hanno un ruolo generativo nei nostri confronti. Il linguaggio e la terra si presentano nella scena umana come ciò che, non appartenendo a nessuno, rende possibile la vita di tutti. Da un lato la lingua (in particolare ciò che nel linguaggio è il *poetico*) resiste alla presa dell'uomo: gli uomini comunicano attraverso uno strumento che non appartiene a nessuno degli interlocutori, ma li precede tutti; ogni conversazione umana è resa possibile dalla condivisione del linguaggio, dalla rinuncia di ciascuno ad essere autore della propria lingua. Nessuno, d'altra parte, ha mai creato una lingua: secondo il noto adagio heideggeriano l'uomo non è signore della lingua, ma è il linguaggio ad esercitare una signoria sull'uomo (Heidegger, op.cit); è sempre il filosofo tedesco a ricordarci che l'uomo abita *poeticamente* (Heidegger, 1976), proprio quando rinuncia alla presa della tecnica e riconosce e si misura con ciò che lo precede. D'altro lato la terra – soprattutto nella prospettiva biblica – non appartiene a nessuno se non a Dio<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Si pensi alla legge contenuta nel libro del Levitico secondo cui, dopo l'ingresso nella Terra della Promessa, ogni atto di vendita sarebbe durato solo cinquant'anni: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete

Proprio per questo la terra è funzionale all'edificazione di un popolo: essa è ciò che, non appartenendo a nessuno, rende possibile la vita di tutti. Israele sarà un popolo solo fintanto che saprà riconoscere nella terra un dono e non un diritto o un possesso stabile.

La terra e la lingua sono, potremmo dire, sacramenti del bene comune, se intendiamo con questa espressione il bene stesso della comunione che esse propiziano proprio annunciandosi come realtà che resistono al possesso dell'uomo. Se la poesia è linguaggio universale proprio perché intraducibile, se la terra permette al popolo di abitare perché non appartiene a nessuno, urgono al nostro tempo un'ascesi linguistica e abitativa ed è verosimile che queste due asceti procedano insieme. È in ordine a tutto questo che dovremmo ritenere oggi un compito imprescindibile della teologia (ma anche una sua *chance* formidabile) fare la sua parte nell'edificazione e nella cura per una poetica della terra. Allora la questione della casa comune non sarà più solo un'intervento emergenziale, ma si installerà al cuore stesso dell'esperienza cristiana.

### Bibliografia

---

33

- Aramini, M. (2010). *La terra ferita. Etica e ambiente*, Editrice Monti, Saronno, pp. 21-28.
- Bulgakov, S. (2000), *Philosophy of Economy. The World as Household*, Yale University Press, New Haven.
- Heidegger, M. (1976). Costruire, abitare, pensare, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano.

---

la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi danneggerà il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio." (Lev 25,10-17).

- Heidegger, M. (1976), Poeticamente abita l'uomo, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano.
- Maier, R. (2016). L'escatologico tra occidens e oriens. Taubes a confronto con la sofiologia di Sergej Bulgakov, in Ubbiali, S. (a cura di), Jacob Taubes. *La fenomenologia dialettica*, Glossa, Milano, pp. 193-212.
- Ferraris, M. (2015). *Mobilitazione totale*, La Terza, Bari.
- Petrosino, S. (2007). *Capovolgimenti. La casa non è una tana, l'economia non è il business*, Jaca Book, Milano, pp. 74-86.

# UNA NUOVA SFIDA PER IL DIRITTO CANONICO DEL TERZO MILLENNIO. LA *LAUDATO SI'* E IL MAGISTERO PONTIFICIO

di Antonio G. Chizzoniti e Anna Gianfreda  
Dipartimento di Scienze giuridiche, Facoltà  
di Economia e Giurisprudenza, Piacenza e Cremona

## Il magistero pontificio e la funzione di insegnare

Nella Chiesa tutti i fedeli hanno il diritto-dovere di annunciare e diffondere il messaggio della salvezza tra gli uomini di ogni tempo e luogo (can. 211) (Errazuriz, 1991; Cito e Puig, 2009; Feliciani, 1981 e 1989; Hervda, 1989). È però nei fedeli ordinati *in sacris* (i chierici), titolari della c.d. *sacra potestas* (che viene opportunamente distinta in potestà di ordine, di magistero e di giurisdizione) e tra di essi specialmente nei vescovi, che l'ufficio di insegnare trova la sua concreta espressione (Stikler, 1993). Quando poi questo *munus* è esercitato dal Pontefice, esso diventa esercizio del magistero, e in specie di magistero pontificio che dunque vincola a determinate condizioni i fedeli che come stabilito dal canone 212 “sono tenuti ad osservarlo”.

Al magistero (o *funzione di insegnare*) il codice di diritto canonico del 1983 dedica il libro III, stabilendo al can. 747, §1 che “La Chiesa, [...], ha il dovere e il diritto nativo, anche con l'uso di propri mezzi di comunicazione sociale, indipendente da qualsiasi umana potestà, di predicare il Vangelo a tutte le genti” e precisando al successivo §2 che “È compito della Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime”. *Il compito di insegnare* si caratterizza dunque per una

duplice sfaccettatura: da un lato, consiste nell'annuncio della verità rivelata o *depositum fidei*, che Cristo stesso ha affidato alla Chiesa, dall'altro lato si sostanzia nella riaffermazione di quei principi morali, insiti nella natura dell'uomo e nel progetto divino della creazione (Dalla Torre, 2009). Ed è proprio quest'ultimo aspetto che oggi, nel contesto di società ampiamente secolarizzate, connota il compito di insegnare in maniera sempre più ultrattiva, dal momento che esso si rivolge oltre che alla comunità dei fedeli (i battezzati), anche alle altre religioni e ai non credenti, per proporre agli uni e agli altri principi morali che sono alla base della dottrina cristiana su temi riconducibili alla natura stessa dell'uomo (Dalla Torre, 2009, p. 113).

Da tale punto di vista, la funzione di insegnare, andando oltre il solo carattere della *potestas ecclesiae*, diviene un importante canale di dialogo tra Chiesa e cultura contemporanea (Dalla Torre, 2009, p. 113), al quale – come ricordato – hanno il dovere di partecipare tutti i fedeli, anche laici.

---

Le lettere encicliche tra solennità pastorale e valore giuridico

36

Una forma importante con la quale il Pontefice esercita il suo magistero sono le lettere encicliche (o circolari), strumenti con i quali il papa si rivolge ai vescovi ed ai fedeli (ma non solo), generalmente di tutto il mondo (ma possono anche essere circoscritte, ad esempio, per territorio) per trattare importanti questioni di carattere dottrinale o morale o sociale (Dalla Torre, 1995; Feliciani, 2002). Esse sono, dunque, una forma tipica di esercizio del magistero ordinario pontificio (non infallibile)<sup>1</sup>, ma sicuramente autentico e dunque vin-

---

<sup>1</sup> Il Pontefice – e in alcune situazioni anche il Collegio episcopale – godono dell'infallibilità del magistero rispettivamente quando “come Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli, ..., con atto definitivo proclama da tenersi una dottrina sulla fede o sui costumi” (can. 749, par.1) e “nell'insegnare autenticamente insieme con il medesimo Romano Pontefice una verità che riguarda la fede o i costumi” (can. 749, par. 2). Nessuna dottrina è peraltro da intendersi infallibilmente definita “se ciò non consta manifestamente” (can. 749, par. 3), cioè se non risulta l'intenzione esplicita di definire dogmaticamente un a dottrina come infallibile. Corecco, E. (2005). *Dalla Unam Sanctam alla Gaudium et Spes. Considerazioni sulla potestà pontificia*, in AA.VV., *Iusti-*

colante per i fedeli, che devono prestarvi “non un assenso di fede, ma un religioso ossequio dell’intelletto e della volontà” (can. 752). Possiamo definire queste fonti, dunque, una forma solenne di attività pastorale dal forte significato giuridico.

La lettera enciclica *Laudato si’*, per sua stessa ammissione (LS 15), va ricondotta dell’alveo proprio del “magistero sociale della Chiesa”<sup>2</sup>. Come chiariva Giovanni Paolo II, la Chiesa in quanto “esperta in umanità [...] estende[re] necessariamente la sua missione religiosa ai diversi campi in cui uomini e donne dispiegano le loro attività, in cerca della felicità, pur sempre relativa, che è possibile in questo mondo, in linea con la loro dignità di persone” (*Sollicitudo rei socialis*, 41).

Il magistero della Chiesa affidato all’enciclica *Laudato si’*, dunque, si inserisce nel quadro della missione evangelizzatrice della Chiesa in campo sociale, diretta – come il tema stesso suggerisce – “a guidare la condotta delle persone” e a sollecitare “l’impegno per la giustizia secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno”, anche attraverso “la denuncia dei mali e delle ingiustizie” (*Sollicitudo rei socialis*, 41), che tuttavia non possono mai mettere in secondo piano la dimensione dell’annuncio, proprio della irrinunciabile dimensione profetica della Chiesa<sup>3</sup>.

---

*tia in caritate. Miscellanea di studi in onore di Velasio De Paolis*, a cura di J. Conn e L. Sabbarese, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, p. 251 ss.; De Paolis, V., Feliciani, G., Longhitano, A., Manzanares, J. e Sobanski R. (1993), *Collegialità e primato. La suprema autorità della Chiesa*, Dehoniane, Bologna.

<sup>2</sup> “La dottrina sociale della Chiesa ha per soggetto la Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia, e per contenuto i valori che derivano dal Vangelo che annuncia e che hanno nella persona la sua dignità e i suoi diritti, il punto di partenza e di arrivo”, Lorenzetti L., *Dottrina sociale della Chiesa e responsabilità per il Creato*, in AA.VV., *Custodire il Creato. Teologia, etica e pastorale*, Edizioni Dehoniane, Bologna, p. 85..

<sup>3</sup> Relativamente alla *Sollicitudo rei socialis* promulgata da Giovanni Paolo II in occasione del ventesimo anniversario della *Populorum progressio* tra i molti Trasatti, S. (1998). *La tremenda sfida: Sollicitudo rei socialis*, Roma, Edizioni Aquila Bianca; Guerrieri (2006) (a cura di). *Storia del Cristianesimo 1878-2005*, vol. 13, *Le encicliche sociali*, Milano, Edizioni San Paolo; Ambrosio e G., Beretta, S., Bertoni, G. (2008). *Sviluppo dei popoli, sviluppo della persona: a quarant’anni dalla “Populorum progressio” e a venti dalla “Sollicitudo rei socialis”*, Milano, Vita e Pensiero.

La questione del creato, pertanto, secondo la *Laudato si'* appartiene intrinsecamente alla missione della Chiesa “nella triplice e convergente direzione: annunciare il disegno di Dio sul creato e su quanto contiene; contrastare il modo di pensare (cultura) e di agire (comportamenti) che lo trasgrediscono; testimoniare, con una prassi coerente, la fede in Dio creatore”<sup>4</sup>.

Accanto alla solennità pastorale e all'autorevolezza morale che la contraddistingue, in quanto espressione del magistero sociale della Chiesa, occorre osservare come ad essa vada riconosciuto uno specifico valore giuridico che la rende, per le parti a contenuto precettivo, vincolante, non solo dal punto di vista pastorale, e non solo nei confronti dei fedeli battezzati nella Chiesa cattolica.

Per comprendere lo spessore giuridico-canonistico di una tale affermazione, occorre qualificare l'enciclica alla luce della categoria delle fonti del diritto canonico, che innanzitutto si distinguono tra norme di diritto naturale e norme di diritto umano. Rispetto a questa distinzione, a differenza del Codice di Diritto canonico del 1917, la codificazione del 1983, mentre circoscrive ai soli fedeli “battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti” l'osservanza delle leggi puramente ecclesastiche (can. 11) (cioè di diritto umano), estende a “tutti gli uomini di buona volontà” alcuni messaggi salvifici che attonano alla natura stessa dell'uomo, alla società umana e alle sue complesse dinamiche.

Il tema ambientale, cui è dedicata la *Laudato si'*, è per l'appunto riconducibile alle questioni maggiormente legate alla natura dell'essere umano, alla sua sopravvivenza, al rapporto tra uomo e creato<sup>5</sup>. Il legame semantico tra ecologia ambien-

---

<sup>4</sup> Lorenzetti L., *op. cit.*, p. 86.

<sup>5</sup> “Il creato, e quanto contiene (elementi naturali, piante, animali), non è costruzione umana. Per il credente, è una realtà ricevuta, donata da Dio creatore per l'umanità e le generazioni che si succedono nella storia. Non è superfluo osservare che la visione teocentrica non è contraddetta dall'eventuale ipotesi dell'evoluzione che, come punto di partenza, non ha il caso ma un disegno intelligente. Anche il non credente sperimenta che la natura (creato, universo, Terra) non è produzione umana; è piuttosto un enigma che rinvia oltre”, Lorenzetti, L., *Dottrina sociale della Chiesa e responsabilità per il Creato*, in AA.VV.,

tale ed ecologia umana, sociale, spirituale che, come vedremo, caratterizza da tempo il magistero pontificio (Czerny, Hagenkord e Spadaro, 2016) ed è al cuore della *Laudato si'* colloca i contenuti precettivi di quest'ultima nella categoria giuridico-canonistica del *diritto naturale* (Tedeschi 93; D'Agostino 1993). Il rispetto dell'ambiente come metafora del rispetto dell'uomo verso sé stesso e i propri simili (Bressan, 2013) è infatti un principio non scritto, ma impresso da Dio nella coscienza dell'uomo e ha valore universale. In quanto ascrivibile nell'alveo del diritto naturale esso "è caratterizzato dalla meta-positività, cioè dalla sussistenza prima e a prescindere da qualsivoglia legislatore positivo; dalla intrinseca validità, per cui vige a prescindere dal riconoscimento da parte del legislatore positivo; dalla assiologica superiorità rispetto al diritto positivo, nel senso che è e deve costituire il modello cui questo deve uniformarsi; conseguentemente è caratterizzato da una superiore obbligatorietà, derivante dalla sua origine divina e non umana"<sup>6</sup>.

Ciò spiega la fondatezza dell'estensione dei destinatari cui si rivolge l'enciclica *Laudato si'*, alla stessa maniera di altre encicliche precedenti, come la *Pacem in Terris*, che ne condivide l'accentuata natura antropologica e sociale.

### La dinamica "centro/periferia" nella peculiarità delle fonti della *Laudato si'*

Se la riflessione sulla natura dell'enciclica dal punto di vista delle fonti del diritto canonico, riconduce al *diritto naturale* e al *magistero sociale* e universale della Chiesa, esercitato per mezzo del Pontefice, i continui richiami che il documento pontificio opera ad altre fonti giuridico-canonistiche lo rendono peculiare sotto il profilo del metodo e dell'impostazione.

Potremmo individuare anche in tali richiami la duplice tensione propria del magistero di papa Francesco: quella rivolta al *centro*, attraverso i richiami alla dottrina universale dei suoi predecessori e quella attenta alle *periferie* della Chiesa con

---

*Custodire il Creato. Teologia, etica e pastorale*, Edizioni Dehoniane, Bologna, p. 90.

<sup>6</sup> Dalla Torre G., *Lezioni di Diritto canonico*, p. 55.



le connessioni ai documenti emanati dagli organi collegiali dei vescovi sparsi nel mondo. Ne risulta un testo ricco per i contenuti e per l'innovativa utilizzazione e integrazione di fonti giuridiche di diversa natura, che *entrano* nell'enciclica acquistando a loro volta valore e dignità peculiare.

### L'insegnamento universale dei Pontefici sull'ambiente

Sotto il profilo dei contenuti, siamo in presenza di una enciclica interamente dedicata ai temi ecologici. Come emerge chiaramente dalla lettura dei primi numeri (3-6 intitolati *Niente di questo mondo ci risulta indifferente*) la *questione ecologica* non è una novità per il magistero petrino e la dichiarazione di papa Francesco nell'omelia di avvio del suo pontificato il 19 marzo 2013 "Custodire l'intera creazione... è un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere" è solo segno della consapevolezza del porsi in un percorso avviato dai suoi predecessori più recenti. L'appello agli uomini di buona volontà di San Giovanni XXIII, il richiamo ai rischi per la possibile catastrofe ecologica del beato Paolo VI nel suo discorso alla FAO del 1975, la riflessione sul collocarsi della natura nel cosmo dell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* del 1987 di Giovanni Paolo II, l'enunciazione del trinomio inscindibile *ecologia della natura, ecologia umana e ecologia sociale* di Benedetto XVI che nella *Caritas in veritate* segnerà una "tappa fondamentale del pensiero verde mettendo insieme l'ambito ecologico con il giuridico, l'economico, il politico ed il culturale": sono tutti consapevoli punti di avvio di una riflessione comunque ricca di novità.

Rileva Antonio Spadaro che "la prospettiva di papa Francesco è olistica, globale, ampia" e contempla un creato che è casa comune: un ambiente da curare e non usare" (Czerny, Hagenkord e Spadaro, 2016). E proprio perché casa comune deve essere custodito a partire dall'ascolto delle voci della terra. In ciò papa Francesco sostanzia un cambio essenziale di prospettiva, attraverso un ricorso costante a riferimenti magisteriali che affluiscono nella *Laudato si'* dalla periferia al centro. Un'inversione di flusso di grande significato, cara a papa Francesco.

Dal centro verso la periferia:  
una voce per saper custodire il creato

Superato il richiamo ai predecessori, tutti i passaggi essenziali dell'enciclica vengono introdotti dalla riflessione pastorale contenuta nei principali documenti sul tema elaborati da ben 21 diverse conferenze episcopali di tutto il mondo: dall'Australia alle Filippine, dal Brasile al Canada, dal Giappone al Sudafrica, dalla Nuova Zelanda alla sua Argentina, dalla federazione delle Conferenze dell'Asia, agli Stati Uniti e alle Conferenze europee. L'apporto plurale delle periferie è troppo imponente per non caratterizzare l'essenza stessa della riflessione ecologica di papa Francesco. Il *diritto complementare* delle assemblee dei vescovi sparse nel mondo diviene dunque parte integrante del testo pontificio, con un interessante risultato di integrazione di fonti di diversa natura, il cui valore giuridico viene enfatizzato dalla loro inclusione nell'enciclica.

Papa Francesco si offre dunque come strumento di raccolta delle istanze della periferia del mondo, per poi offrire attraverso il suo magistero una sintesi rielaborata che tornando in questa nuova forma dal centro alla periferia diventa voce dell'umanità, particolarmente quella più povera, perché come ricordato al punto 156 "l'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale ed unificante nell'etica sociale".

Ambiente naturale e ambiente sociale:  
le metafore di lettura della realtà

Il messaggio cristiano viene dunque proposto attraverso il magistero pontificio di papa Francesco a tutti gli uomini di buona volontà e si sviluppa attraverso alcuni punti fermi e tra questi la consapevolezza che la corretta interpretazione dell'uomo nell'universo gli riconosca il compito di amministratore responsabile (LS 115) e la convinzione che la crisi ecologica sia un appello alla conversione: "se i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo (è) perché i deserti interiori sono diventati così ampi" (LS 217).

L'analogia tra ambiente naturale e ambiente sociale è costante, tanto da divenire nella trattazione quasi un binomio inscindibile, e la metafora utilizzata per affrontare, a partire

dal e grazie al tema ecologico, le diverse sfaccettature dei temi sociali ad esso correlati: l'ecologia ambientale diviene dunque ecologia sociale (e insieme costituiscono il concetto di ecologia integrale già elaborato dai Pontefici precedenti a papa Francesco), e così il problema dei rifiuti ambientali trova un suo tragico corrispettivo nella cultura dello scarto, che produce la piaga degli esseri umani trattati troppo spesso come *rifiuti sociali*, e ancora la questione dell'esaurimento delle risorse ambientali trova il suo specchio *sociale* nel consumismo economico e nella prassi dell' *usa e getta*.

La preoccupazione per la tutela dell'ambiente, dunque, non è solo *cura della casa comune*, secondo il senso di responsabilità verso il creato affidato da Dio stesso agli esseri umani, ma diviene il presupposto per una società sana e vivibile. Da tale punto di vista, l'appello agli uomini di buona volontà si traduce in un messaggio precisamente rivolto alla politica, all'economia e ai governi temporali per sollecitare uno sforzo comune e condiviso per il raggiungimento della pienezza umana (LS 189).

---

42

Uno snodo imprescindibile è ancora una volta la riflessione sul rapporto tra scienza e fede, e sull'uso degli strumenti tecnici con i quali l'uomo agisce sulla natura. Non esiste contrapposizione tra scienza e natura, il rispetto della natura non esclude a priori l'intervento su di essa della scienza o della tecnica. Le due sfere possono essere *ricomposte*, a condizione di riportare al centro "i principi etici che la ragione è capace di percepire" "spesso espressi attraverso i linguaggi delle religioni" (LS 199), nella consapevolezza che le soluzioni tecniche offerte dalla scienza se contrapposte ai primi portano frequentemente a giustificare "l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato" (LS 200). E dunque solo nella composizione dei primi con le seconde è possibile il compimento di un'ecologia integrale.

L'enciclica *Laudato si'* per il suo innovativo approccio alle fonti si propone, al di là delle riflessioni specifiche sui temi ecologici, come una nuova sfida per il diritto canonico del Terzo millennio, nel segno del riconoscimento sempre più forte del *principio di sussidiarietà*: dalla periferia al centro, perché con le parole di papa Francesco già scandite nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG 231) e oggi ri-

proposte non a caso della *Laudato si'* (LS 110): “la realtà è più importante dell’idea”.

### Bibliografia

- Bressan, L. (2013). Custodire il creato, rinnovare le pratiche. Prospettive per una pastorale del creato, in AA.VV., *Custodire il Creato. Teologia, etica e pastorale*, Edizioni Dehoniane, Bologna, p. 168.
- Czerny, M.F., Hagenkord B., Spadaro A. (2016). Custodire l’intera creazione. Un servizio del Vescovo di Roma, in *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune. Testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*. Introduzione di Antonio Spadaro, Ancora, La Civiltà Cattolica, p. 137 ss.
- Cito, D. e Puig, F. (a cura di) (2009). *Parola di Dio e Missione della Chiesa. Aspetti giuridici*, Giuffrè, Milano.
- Dalla Torre, G. (1995). L’Enciclica, il magistero e l’ordinamento italiano, in *Iustitia*, pp. 73-76.
- Dalla Torre, G. (2009). *Lezioni di Diritto canonico*, Giappichelli, Torino, p. 112.
- D’Agostino, F. (1993). Diritto naturale, in Berti, E. e Campanini, G. (a cura di) *Dizionario delle idee politiche*, p. 219 ss.
- Erazuriz C. J. (1991). *Il munus docendi Ecclesiae: diritti e doveri dei fedeli*, Giuffrè, Milano.
- Feliciani G. (1981). I diritti fondamentali dei Cristiani e l’esercizio dei “munera docendi et regendi”, in AA.VV., *I diritti fondamentali del cristiano nella Chiesa e nella società*, Giuffrè, Milano, pp. 221-240.
- Feliciani, G., (1989). Obblighi e diritti di tutti i fedeli cristiani, in AA.VV., *Il Codice del Vaticano II., Il fedele cristiano*, EDB, Bologna, pp. 55-101.
- Feliciani, G. (2002). *Le basi del diritto canonico*, il Mulino, Bologna, p. 47.
- Hervda, J. (1989). *Diritto costituzionale canonico*, Giuffrè, Milano, pp. 211 ss. e 240.
- Stikler A. (1993). Origine e natura della “sacra potestas”, in Gherro, S. (a cura di). *Studi sul primo libro del Codex Iuris Canonici*, Cedam, Padova, p. 73 ss.

Tedeschi, M. (a cura di) (1993). *Il problema del diritto naturale nell'esperienza giuridica della Chiesa*, Rubettino, Soveria Mannelli.

# AGRICOLTURA, AMBIENTE E LOTTA ALLA POVERTÀ. VERSO UN CIRCOLO VIRTUOSO?

di Gabriele Canali

Dipartimento di Economia agro-alimentare,  
Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali,  
Piacenza e Cremona

Nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco uno dei temi prevalenti, anche se (solo) apparentemente non centrale, è quello della povertà. La chiave di lettura che unisce intimamente il tema della povertà e quello della cura (mancata) dell'ambiente è reso esplicito fin dall'inizio della lettera, al numero due; qui si legge, tra l'altro:

Questa sorella ('sora nostra madre Terra', come riportato nel numero 1 ricordando il Cantico di San Francesco) protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. ... La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati c'è la nostra oppressa e devastata terra, che geme e soffre le doglie del parto (Rm. 8,22).

La terra soffre come soffrono i poveri che vivono su di essa. Ma non c'è solo una somiglianza nello stato di *malattia*: c'è una causa comune tra la situazione nella quale si trovano troppi abitanti di questa terra e lo stato di sfruttamento e di abbandono del nostro pianeta. E questa causa è l'uso irresponsabile e l'abuso dei beni; per chi volesse andare oltre, in termini teologici questi sono frutto e manifestazione della violenza che c'è nel cuore umano, causata dalla ferita del peccato.

La centralità del tema della povertà, in quest'enciclica, non può essere sottovalutata: nel testo (se ho ben contato) le parole *poveri/povero* sia come sostantivo che come attributo, compaiono 35 volte; *popolazioni più povere* o *impoverite*, altre 5 volte; il sostantivo *povertà* appare altre 5 volte con una ac-

cezione negativa; per altre 11 volte si usano sinonimi ai quali papa Francesco ci ha ormai abituato: *gli scartati*, i *più deboli del pianeta*, *gli esclusi*, *i più svantaggiati*, ma anche *regioni povere*, *luoghi più poveri della terra*. In totale sono 56 riferimenti al tema della povertà in senso negativo. A questi vanno aggiunti altri 4 riferimenti, due per ciascuna delle preghiere, quella “che possiamo condividere tutti quanti crediamo in un Dio creatore e onnipotente<sup>1</sup>” e la “preghiera cristiana per il creato”. In totale almeno 60 riferimenti!

Nell'enciclica c'è anche un riferimento al termine *povertà* in senso positivo: è la povertà di San Francesco, scelta di vita che il papa spiega come “una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio”. Di nuovo povertà di vita e uso dei beni sono intimamente uniti, anche quando il riferimento alla povertà è in positivo. Il tema della povertà non può che interrogare profondamente un economista, ma in questo breve contributo si vuole concentrare l'attenzione sulla particolare relazione che vi è tra povertà, agricoltura e ambiente.

### Il circolo vizioso agricoltura-ambiente-povertà

Vi sono state (e vi sono purtroppo ancora) molte realtà e situazioni nelle quali tra agricoltura, ambiente e povertà si è innescato un circolo vizioso dal quale è stato (ed è) difficile uscire. Tante forme di agricoltura e allevamento primitivi, ad esempio, sono basate su uno sfruttamento della fertilità della terra per periodi limitati, seguiti da abbandono dei terreni stessi. Il disboscamento di ampie aree forestali, anche mediante incendi controllati, segue a uno sfruttamento per un periodo di tempo limitato, fino a quando, cioè, esiste una sufficiente fertilità nei suoli. Esaurita questa, dopo alcuni anni, si abbandonano i terreni e ci si sposta su altri. Senza interrogarsi sulla possibilità che questi terreni siano poi in grado di recuperare o meno la fertilità persa. Anche l'avanzamento della desertificazione spesso è favorito da forme di sfruttamento

---

<sup>1</sup> Non ho contato i sinonimi di “poveri” che sono ripresi subito dopo la prima citazione quando si dice: “O dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra” che ho considerato un rafforzativo. Altrimenti si arriverebbe a 62 citazioni.

primitivo delle risorse disponibili: si fa legna per cuocere gli alimenti, ma facendo così si eliminano arbusti e alberi che potrebbero rallentare (o fermare) l'avanzata del deserto.

Queste forme di agricoltura *primitiva*, possono essere relativamente sostenibili se la pressione della popolazione sul territorio è limitata, ma diventano ben presto insostenibili nel momento in cui la numerosità della popolazione cresce senza che si possano far evolvere questi modelli di agricoltura.

Anche l'acqua non di rado rappresenta una risorsa scarsa che ha effetti negativi sul circolo vizioso: la disponibilità limitata di acqua limita le produzioni agricole che, a loro volta determinano un perdurare o un aggravarsi della povertà. Ciò può portare anche a forti tensioni sull'uso della risorsa scarsa, l'acqua, che a loro volta possono portare a un peggioramento delle condizioni di povertà, se non addirittura a scontri o guerre locali. In altri termini, agricolture primitive e povere portano, non di rado, a un eccessivo sfruttamento di risorse, e ambienti difficili possono spingere, a loro volta, a un loro uso non sostenibile.

La povertà, a sua volta, impedisce un progresso necessario dell'agricoltura, perché i poveri sono troppo preoccupati, necessariamente, di ottenere l'indispensabile per vivere giorno per giorno per poter anche solo pensare al domani. E uno degli effetti peggiori di questa povertà, specie quella rurale, è la conseguente lontananza dalla forme di istruzione che rappresentano, in genere, il primo passo per poter anche solo immaginare di uscire da questo circolo vizioso. I poveri, che devono impiegare tutto o gran parte del loro tempo per vincere la lotta quotidiana per la sopravvivenza, non possono permettersi, né dal punto di vista del tempo né, tantomeno, da quello economico, di mandare i figli a scuola, e di mandarli a studiare a sufficienza perché possano portare frutti anche proprio in campo agricolo.

Così la povertà mantiene povera l'agricoltura e i poveri devono restare vincolati all'agricoltura (all'allevamento o alla pesca) per avere (o sperare di avere) il minimo indispensabile per vivere.

Se questa condizione è attuale ancor oggi in tanti paesi, è altrettanto vero che si verificava, in un passato non troppo lontano, anche in paesi che oggi sono economicamente



più sviluppati. Basta pensare alla realtà raccontata con triste realismo nel film di Ermanno Olmi *Lalbero degli zoccoli*, per accorgersi che la realtà socio-economica delle campagne italiane che conosciamo oggi ha una storia relativamente breve, anche nei territori più ricchi dal punto di vista agronomico e ambientale come quelli della fertile pianura padana. Se poi pensiamo alla povertà che nel nostro paese imperava ancora negli anni '50, in particolare nelle aree rurali italiane e di tutta Europa, forse possiamo comprendere più facilmente perché non è poi così facile uscire da questo circolo vizioso.

Come ne siamo usciti?

Analizzando con attenzione la storia recente, ad esempio quella del nostro paese, possiamo comprendere quali fattori ci hanno permesso di rompere, alcuni decenni or sono, il circolo vizioso della povertà che attanagliava anche il nostro contesto rurale.

Certamente un'agricoltura più produttiva è stata resa possibile dall'aumento delle conoscenze che si è verificato, con una velocità crescente, nell'ultimo secolo o poco più: dalle innovazioni nella meccanica, a quelle nella chimica, dalla genetica alla biologia e all'ecologia applicate all'agronomia, alla zootecnia, alla microbiologia, per fare solo alcuni esempi. Ma senza dimenticare il ruolo dell'innovazione nei mezzi di trasporto, l'introduzione dei frigoriferi e dei sistemi di conservazione degli alimenti mediante trattamento termico (pastorizzazioni, ecc.).

Ma più ancora dell'aumento delle conoscenze scientifiche e delle innovazioni tecnologiche, ciò che si dimentica spesso di considerare sono altri quattro fattori che hanno permesso la rottura del circolo vizioso ambiente (povero) – agricoltura (povera) – povertà:

- a. le politiche di accesso al fattore produttivo terra e agli fattori cruciali: la riforma agraria e l'accesso regolato all'acqua (le bonifiche e i consorzi di irrigazione);
- b. la divulgazione agli agricoltori delle conoscenze scientifiche applicate e delle innovazioni prima ricordate;
- c. la nascita e lo sviluppo di sistemi economici equilibrati nei quali gli agricoltori non fossero "schiacciati" dalle im-

- prese a monte o a valle dell'agricoltura (il ruolo centrale della cooperazione);
- d. le politiche agricole a sostegno del settore e di un suo sviluppo.

La riforma agraria realizzata nel secondo dopoguerra ha avuto un ruolo decisivo nella promozione di un sistema economico che consentisse di vincere la povertà diffusa, permettendo alla gran parte delle famiglie di contadini l'accesso a una quantità di terreno agrario sufficiente almeno al mantenimento della propria famiglia. Oggi tendiamo a dimenticare quanto questa politica sia stata uno degli strumenti decisivi per lo sviluppo agricolo, ed economico in generale, del nostro paese. Ciò avveniva in un contesto nel quale esisteva, e veniva poi migliorato nel tempo, un sistema per consentire a una grande platea di utilizzatori di accedere all'acqua per uso irriguo (oltre che ai sistemi di bonifica). A partire da questa redistribuzione importante di risorse si è avviato un processo di progressiva valorizzazione di tutto il terreno agrario nazionale con una spinta produttiva decisamente più elevata rispetto ai decenni precedenti. Ma soprattutto è sostanzialmente diminuita, nel breve volgere di alcuni anni, la povertà, specie nelle campagne.

Le innovazioni tecnologiche, finché non sono conosciute, adattate e valutate attentamente dai singoli potenziali utilizzatori, rischiano di non portare gli effetti attesi o sperati. In questo senso, il ruolo della divulgazione presso gli agricoltori ha svolto, nell'ultimo secolo, in Italia, un ruolo centrale. Dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento si è registrata, sia pure a macchia di leopardo, la nascita di cattedre ambulanti e iniziative formative per gli agricoltori e per i loro figli che hanno svolto un ruolo di motore nello sviluppo di interi territori<sup>2</sup>. L'importanza della formazione e della divul-

---

<sup>2</sup> Si pensi ad esempio, al ruolo delle cattedre ambulanti che nel parmense e nel piacentino hanno fatto nascere quello che ancor oggi è uno dei due poli produttivi nazionali del pomodoro da industria, a partire dalla fine dell'ottocento. Altro esempio è rappresentato dalle diverse iniziative formative e dalle scuole che san Giovanni Piamarta (Brescia 1841, Remedello 1913) e padre Giovanni Bonsignori (Ghedì 1846, Remedello 1914) avviarono a Remedello, nel bresciano: questo polo educativo, nel mezzo della pianura Lombarda, divenne di fatto

gazione è diventata ancor più evidente nel secondo dopoguerra, accompagnando lo spettacolare sviluppo agricolo che si è avviato quando tutte le condizioni sopra riportate si sono verificate.

Gli agricoltori, specie nelle fattorie di piccole dimensioni, sono in una condizione di debolezza strutturale nel sistema economico, per diverse caratteristiche specifiche del settore e della produzione agricola: i prodotti agricoli sono beni molto omogenei e quindi facilmente sostituibili, la grande e intrinseca incertezza produttiva a causa dello stretto legame tra terreno, andamento meteorologico e ciclo di vita delle colture, le incertezze aggiuntive connesse al possibile sviluppo di patogeni che possono falciare sia le produzioni vegetali che quelle animali, l'assoluto squilibrio di potere contrattuale sia rispetto ai venditori di fattori di produzione per l'agricoltura che rispetto agli acquirenti dei prodotti agricoli, per citare quelle più evidenti e più importanti. Per fronteggiare alcune di queste debolezze strutturali, specie quelle rispetto alla fase a monte e a quella a valle, il mondo agricolo ha iniziato, già a partire dalla fine dell'Ottocento, a far nascere realtà di tipo cooperativo, sia per l'acquisto dei fattori di produzione (fertilizzanti, macchine, ecc.) che per trasformare o commercializzare i prodotti agricoli ottenuti. Anche questo fenomeno si è poi fortemente accelerato nel secondo dopoguerra, sia pure con tempi, intensità e velocità diverse da territorio a territorio.

Unitamente ai fattori di cui sopra, un ruolo decisivo nel superamento della povertà in agricoltura lo hanno giocato le politiche agricole, sia quelle nazionali già ricordate, che quelle europee avviate dopo il Trattato di Roma del 25 marzo 1957 che ha fatto nascere la Comunità Economica Europea. Con questo Trattato, infatti, la Comunità si diede dei precisi obiettivi di politica agraria e successivamente introdusse degli strumenti di intervento sui mercati finalizzati a sostenere, proteggere e sviluppare il settore agricolo europeo.

---

un centro di irraggiamento di istruzione, formazione professionale e aggiornamento degli stessi agricoltori, di importanza decisiva per lo sviluppo di questo territorio che, a cavallo tra bresciano, mantovano e cremonese rappresenta ancor oggi una delle aree con l'agricoltura più produttiva del paese.

Non è questa la sede per entrare nei dettagli, ma preme qui ricordare che lo sviluppo dell'agricoltura italiana ed europea si è verificato, non diversamente da quello degli altri paesi economicamente più sviluppati, grazie a politiche che hanno sostanzialmente protetto e sostenuto questo particolare settore, caratterizzato da debolezze di natura strutturale. Oggi sia l'intensità che le modalità di protezione sono molto cambiate, ma certo questo è stato reso possibile (anche se i problemi, anche gravi, non mancano) grazie ad una politica agricola di sostegno durata oltre cinquant'anni. Anche questo elemento non deve essere né dimenticato né sottovalutato quando si vogliono considerare e valutare, anche oggi, strategie di intervento in altri paesi e in altre realtà.

La crisi agricola attuale ovvero come ci siamo ricaduti

Nella *Laudato si'* si trovano diversi rimandi all'agricoltura, ma la stragrande maggioranza fa riferimento a forme di agricoltura più o meno decisamente impattanti in senso negativo, sia sull'ambiente che sulla povertà. Dobbiamo ritenere che siano valutazioni eccessivamente pessimistiche o che siano piuttosto valutazioni che evidenziano una triste realtà?

Forse, almeno in parte, siamo ricaduti nel circolo vizioso di cui sopra, nonostante tutto. Nonostante la grande mole di conoscenze e di tecnologie oggi disponibili, l'agricoltura moderna è tornata ad essere decisamente troppo impattante sull'ambiente; d'altro canto si sono ricreate condizioni di natura socio-economica tali da rischiare di far tornare una quota di agricoltori in condizioni di relativa povertà, o quanto meno di fragilità. In altre parole, esiste un grande problema di sostenibilità per l'agricoltura moderna.

Infatti, dopo un processo di sviluppo decisamente vorticoso realizzato negli anni sessanta, settanta e ottanta dello scorso secolo, ci si è accorti che anche l'agricoltura, che pure era stato uno dei motori della crescita economica del secondo dopoguerra, aveva imitato anche troppo il modello di crescita industriale, non escludendo la sua insostenibilità, soprattutto dal punto di vista ambientale. L'uso intensivo e spesso eccessivo di agrofarmaci, l'abuso dei fertilizzanti chimici, l'impegno massiccio di macchine agricole, con effetti negativi sia in ter-

mini di inquinamento atmosferico che sulla fertilità dei suoli, il ricorso eccessivo e talvolta smodato all'irrigazione, iniziavano a generare effetti negativi visibili e tangibili anche da parte del resto della collettività: inquinamento delle falde acquifere, fenomeni di eutrofizzazione, impoverimento della fertilità dei suoli, forte impoverimento della biodiversità, fenomeni di crescente dissesto idrogeologico nei terreni di collina e di montagna dovuti anche a eccessiva (e/o errata) lavorazione, una destinazione dei terreni a obiettivi non produttivi (set-aside, coltivazione di prodotti che poi non sarebbero mai stati raccolti grazie agli aiuti concessi agli agricoltori, ecc.).

Questi comportamenti erano motivati essenzialmente dall'obiettivo di incrementare i profitti e le rendite, grazie ad una politica agricola comunitaria che era divenuta molto protezionistica e in grado di assicurare un sostegno tale da garantire non solo prezzi stabili agli agricoltori, ma soprattutto prezzi decisamente più alti rispetto a quelli mondiali (ad esempio, all'inizio del nuovo millennio, il prezzo europeo dello zucchero era pari a tre volte quello mondiale). Le politiche, da protettive e di sostegno per favorire uno sviluppo socialmente utile dell'agricoltura, si erano trasformate, di fatto, in un sostegno forte ad un'agricoltura che stava distruggendo sempre più sia risorse economiche che ambiente.

È a questo tipo di agricoltura che si possono riferire senza difficoltà alcuni passaggi dell'enciclica come, ad esempio, quello del numero 20:

“A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale”.

La presa di coscienza di queste criticità in Europa ha portato alla prima grande riforma della Politica agricola comune (PAC) del 1992. Con essa si è iniziato un percorso che, tra alti e bassi, sta portando l'agricoltura italiana ed europea verso una condizione più competitiva e, almeno in parte, più sostenibile, anche se non senza contraddizioni, criticità o carenze. Da allora si sono andate sviluppando sempre più modalità e tecniche produttive in agricoltura in grado di assicurare buone produzioni unitamente ad una riduzione, talvolta sostan-

ziale, dell'impiego di prodotti chimici, ma anche produzioni biologiche che evitano l'impiego di queste sostanze, anche se al prezzo di minori produzioni unitarie. In ogni caso, anche le forme più moderne di agricoltura di precisione permettono di ottimizzare l'impiego di sostanze chimiche, con effetti positivi sull'ambiente e sulle produzioni. Anche l'uso dell'acqua in agricoltura è sempre più ottimizzato, in modo che la quantità impiegata sia in grado di dare il maggiore contributo possibile alle produzioni, evitando, nel contempo, un inquinamento che fino ad alcuni decenni or sono era assai più rilevante e frequente.

È indubbio che negli ultimi vent'anni, almeno nei paesi dell'Unione Europea, c'è stato un progressivo miglioramento su quasi tutti i fronti delle relazioni tra agricoltura e ambiente; tuttavia non si può ancora affermare che i problemi prima ricordati siano definitivamente superati e non vi siano più criticità sul fronte della sostenibilità del modello attuale di agricoltura. E tali criticità non sono dovute solo al fatto che in realtà convivono ancora, anche nel nostro paese, diversi modelli di agricoltura, non tutti ugualmente evoluti e attenti nella valutazione dei loro rapporti con l'ambiente. Esistono poi criticità anche rispetto alla qualità della vita sia degli agricoltori che delle popolazioni che consumano i prodotti agroalimentari o che semplicemente vivono in un contesto ambientale influenzato anche, direttamente o più spesso indirettamente, dalle scelte produttive e tecnologiche degli agricoltori.

Non si può dimenticare, ad esempio, un dato particolarmente grave che si verifica spesso quasi all'insaputa anche degli stessi agricoltori: non di rado i meccanismi di mercato tendono a valorizzare, e quindi a farci percepire come redditi, valori che in realtà sono determinati da un consumo del patrimonio, piuttosto che dall'uso dei suoi servizi annuali. Se supponiamo che una data foresta sia in grado di crescere di 1000 metri cubi ogni anno, nel caso si taglino, in modo attento e razionale, 1000 metri cubi di legna all'anno, si starà semplicemente prelevando la produzione annua della foresta, conservando nel tempo il patrimonio forestale. Ma se il prelievo interessa una quantità doppia (cioè 2000 metri cubi), apparentemente si sta producendo un reddito doppio mentre

in realtà, nel breve volgere di alcuni anni, si distruggerà l'intero patrimonio forestale.

Lo stesso fenomeno di uso eccessivo di risorse naturali anche rinnovabili, si verifica, oltre che per le foreste di tante parti del mondo (le ingenti deforestazioni sono fin troppo note), anche per le risorse ittiche dei mari e degli oceani (talvolta anche dei grandi laghi). Lo stesso uso eccessivo e dirimente di una risorsa rinnovabile si può verificare anche con riferimento alla fertilità dei terreni: se non si ripristina, con opportune tecniche colturali, la fertilità che le colture agrarie hanno sottratto ogni anno, e se non si opera in modo da mantenere una buona quantità di sostanza organica nei terreni, le produzioni agricole per alcuni anni potrebbero anche fornire un risultato economico più positivo (o meno negativo), ma in realtà ciò si verificherebbe solo grazie al *consumo eccessivo* della risorsa *fertilità*, con un conseguente rischio di una sua riduzione o crollo anche definitivi; un altro caso nel quale si rischia di “vendere il patrimonio” scambiandolo per una fonte di reddito ripetibile. Sarebbe come fare legna tagliando il ramo sul quale siamo seduti. Può sembrare strano ma lo stiamo facendo più spesso di quanto non si pensi.

#### Per ripartire: coltivare e custodire

Per riprendere una strada che sappia unire produzione agricola quantitativamente e qualitativamente adeguata ai bisogni dell'umanità, conservazione e valorizzazione dell'ambiente e lotta alla povertà, è decisamente utile ripartire dagli elementi che l'enciclica non si stanca di richiamare: bisogna saper unire, cioè, i contenuti delle due narrazioni bibliche della creazione, senza fermarsi ad una sola di esse.

Papa Francesco evidenzia chiaramente come sia assolutamente errato fermarsi al solo primo racconto della creazione, in particolare dove si afferma:

Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra'. E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli

del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra' (Gen. 1, 26-28).

A partire da questo racconto, infatti, per troppo tempo ci si è soffermati, erroneamente, sul tema del dominio dell'uomo su tutto il creato, per di più dimenticando il senso della parola "creato", e perciò donato (da Dio) e ricevuto in dono (dall'uomo), e intendendo, nel contempo, la parola "dominio" nella sua accezione di libertà assoluta di uso e di abuso senza alcun riferimento di responsabilità verso un creato, descritto in ogni passaggio precedente come "cosa buona", né verso gli altri uomini.

Per comprendere bene il senso del rapporto tra uomo e creato, è invece necessario considerare anche il secondo racconto biblico della creazione, nel quale il rapporto tra l'uomo e la terra, l'ambiente, le risorse, è descritto in modo decisamente diverso; innanzitutto l'uomo è tratto dalla terra stessa:

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gen. 2,7).

Dopo aver plasmato l'uomo, Dio lo pone nel giardino di Eden con uno scopo descritto con parole molto diverse rispetto a quelle usate nella prima creazione:

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen. 2, 15).

Due i temi che interessa qui sottolineare in modo particolare: l'uomo è certamente superiore, per capacità e responsabilità, al resto del creato, ma il suo compito non è di usarlo senza criterio e in modo irresponsabile; egli è chiamato piuttosto a *coltivare e custodire*. La coltivazione fa riferimento immediato e diretto all'attività produttiva agricola, ma l'aver unito questo termine con quello della *custodia* aiuta a comprendere il senso e la finalità più ampia anche dell'attività agricola. Il richiamo alla custodia ricorda che ogni attività umana, agricoltura inclusa, o meglio a partire dall'agricoltura, non deve caratterizzarsi per un rapporto esclusivamente utilitaristico con le risorse e con i beni, né tantomeno il loro uso può avere finalità che non siano universali. La custodia rimanda ad un orizzonte temporale lungo, intergenerazionale, ampio anche nelle finalità, compresa quella di avere cura



dell'ambiente anche per poter semplicemente gioire della bellezza (si pensi al Canticone delle creature dal quale è preso il titolo dell'enciclica).

Si potrebbe forse sintetizzare dicendo che l'uomo, anche nell'attività agricola, è certo superiore al creato per libertà, responsabilità e capacità, ma il fine a cui è chiamato è quello della coltivazione e della custodia, un fine ad un tempo di utilità per la sopravvivenza dell'umanità intera e di tutti i tempi, ma anche di cura responsabile della bellezza e unicità del creato stesso.

Questa chiave di lettura aiuta a comprendere anche come l'agricoltura possa, e forse debba, essere vista oggi. Si sta sempre più prendendo coscienza del fatto che l'attività agricola non può esaurirsi nella sia pure primaria e indispensabile produzione di beni in grado di soddisfare i bisogni alimentari dell'umanità, ma deve svolgere anche una funzione di produzione di diversi servizi di natura pubblica, ad esempio i cosiddetti servizi ecosistemici come la conservazione della fertilità, la tutela e conservazione della biodiversità, la gestione dell'assetto geomorfologico del territorio, ecc.; il tutto usando in modo attento e responsabile le risorse che hanno la natura di beni comuni (e non beni privati), come l'acqua e la capacità di assorbire e immagazzinare anidride carbonica dei suoli, ad esempio.

Per fortuna, vi sono diversi esempi positivi in questo senso: un numero crescente di agricoltori sta maturando sempre più una visione del proprio ruolo simile a quello descritto, e anche un numero crescente di politiche agricole specifiche iniziano a muoversi in questa direzione. In taluni casi, ad esempio in Emilia-Romagna, vi sono politiche anche a sostegno degli agricoltori *custodi*, soprattutto intesi come conservatori di biodiversità. E questo non è l'unico caso.

Ciò nonostante non si può ancora affermare che questa nuova visione dell'agricoltura sia acquisita in modo generalizzato né a livello nazionale, né europeo, né tra i paesi sviluppati. È invece molto più frequente la considerazione, esplicita o implicita, che se da un lato si può consentire a una piccola minoranza di agricoltori, ritenuti forse un po' troppo *idealisti* ma innocui in quanto sostanzialmente marginali, di seguire un percorso di produzione agricola che preveda un rapporto

più equilibrato con il creato, l'agricoltura produttiva, quella *vera*, quella *che conta*, dovrà ancora basarsi piuttosto su una visione di *dominio* sugli elementi naturali in grado semmai di utilizzare sempre più e sempre meglio strumenti tecnologicamente più sofisticati, con qualche riduzione degli impatti negativi sull'ambiente solo quando ciò sia possibile.

La sfida di una agricoltura veramente nuova e autenticamente sostenibile è aperta più che mai.

### Verso un circolo virtuoso agricoltura-ambiente-lotta alla povertà?

In teoria tutti vorrebbero promuovere un circolo virtuoso nelle relazioni tra agricoltura e ambiente, e tra queste e la lotta alla povertà. Tuttavia le *ricette* proposte sono molto diverse tra loro e non di rado risultano assolutamente contrapposte.

La prima sottolineatura consiste nella identificazione stessa di questa relazione: è certamente scomodo, almeno tanto quanto utile, affermare che il problema dell'uso smodato, pericoloso e ingiusto delle risorse naturali è strettamente connesso con il tema della povertà. Non è difficile notare come nei sempre più numerosi convegni e dibattiti sulla sostenibilità, sia in generale che relativamente all'agricoltura, siano essi relativi ad aspetti tecnologici o economici, il tema della povertà è quasi sempre un grande assente. Anche nella Carta di Milano, documento che ha rappresentato un importante tentativo di fare sintesi tra le diverse e urgenti problematiche relative al tema della insicurezza alimentare, il tema della povertà è sostanzialmente ignorato. Si citano i numeri di coloro che soffrono di fame e malnutrizione, il tema dello spreco, la necessità di un uso equilibrato e razionale delle risorse, la necessità di sviluppare e adottare nuove tecnologie, e tanti altri temi importanti, ma la parola povertà appare solo una volta, in modo molto *pudico*, per ricordare il tema della *povertà energetica*. Non è la povertà di cui si parla nell'enciclica. Si ha la percezione che vi sia una specie di tacita *conventio ad excludendum*: anche solo parlare di povertà avrebbe implicazioni molto forti, forse troppo impegnative; meglio muoversi in un *campo* più tranquillo e apparentemente neutro.

Potremmo essere tentati di sostenere che *trascurare* la povertà quando si declina il tema della sostenibilità in un contesto di economie sviluppate non sia in realtà un errore, o quanto meno non sia grave. Ma se pensiamo anche solo al nostro paese, come si può dimenticare il tema della povertà quando essa è la causa dell'abbandono dell'agricoltura, e con essa di tante attività di gestione del terreno, del territorio e dell'ambiente in contesto collinare e montano, compresa la gestione dei boschi e delle foreste? Come trascurare, inoltre, il tema di una equa ripartizione del valore aggiunto lungo le diverse fasi della filiera agro-alimentare, ancora così attuale, in tanti casi?

Quando poi si passa ad affrontare il tema con riferimento ai paesi più poveri (o impoveriti) è ancor più evidente che la sostenibilità deve necessariamente integrarsi con il tema della povertà; ma quasi sempre, purtroppo, anche in questo caso ciò non si verifica. Anche su questo punto papa Francesco (anche) nella *Laudato si'* sottolinea con efficacia, anche se in modo piuttosto "scomodo", alcuni punti in particolare. Come dimenticare, ad esempio, il grande tema dell'accesso alle terre e alle altre risorse chiave come l'acqua, da parte dei piccoli agricoltori? Il richiamo di papa Francesco alla dichiarazione dei vescovi del Paraguay riportato al numero 94 è emblematico:

Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale.

Ma la sua parola è ancor più impegnativa quanto in altri numeri, come il 95, essa interroga direttamente anche noi, cittadini dei paesi più ricchi, ricordando una dichiarazione dei vescovi di un paese sviluppato:

Per questo i vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa vuol dire il comandamento "non uccidere" quando "un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere.

È evidente che queste affermazioni mettono ancora una volta in discussione uno dei capisaldi apparentemente indi-

scussi delle economie di mercato, quello della proprietà privata. A questo proposito, citando San Giovanni Paolo II, papa Francesco ricorda (numero 93) che:

Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno”; e ancor più chiaramente ricorda che “la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un’ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha dato loro.

Ma ancora più forte ed esigente è il richiamo più generale che il papa fa rispetto allo strapotere del paradigma tecnocratico dominante, soprattutto quando afferma, al numero 109:

In alcuni circoli si sostiene che l’economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato.... Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l’inclusione sociale.

Infine, è ancor più interessante, proprio sul tema del forte collegamento tra agricoltura, ambiente e lotta alla povertà, la considerazione svolta a proposito degli effetti dell’adozione anche di nuove tecnologie anche in campo agricolo; non sfugge al papa, infatti, come nei fatti, l’introduzione di nuove colture OGM, ad esempio, al di là e indipendentemente da specifiche valutazioni di natura tecnica, abbiano avuto come effetto un aumento della povertà (n. 134):

In molte zone, in seguito all’introduzione di queste coltivazioni, si constata una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, dovuta alla progressiva scomparsa dei piccoli produttori ... I più fragili tra questi diventano lavoratori precari e molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserabili insediamenti urbani. ... In diversi Paesi si riscontra una tendenza allo sviluppo di oligopoli nella produzione di sementi e di altri prodotti necessari per la coltivazione...

Riflettere su queste parole aiuta a comprendere come mai su alcuni importanti organi di stampa, specie stranieri, questa enciclica non abbia avuto buona accoglienza.

A ben vedere, quindi, il tema della povertà non solo è strettamente connesso e interdipendente con agricoltura e am-

biente, ma è addirittura prioritario se si vuole affrontare il tema dello sviluppo sostenibile in modo realistico ed efficace.

D'altro canto, come ricordato in precedenza, anche lo sviluppo dell'agricoltura e il superamento della fame e della povertà del nostro paese è avvenute proprio grazie a un contesto caratterizzato dalla capacità di affrontare con successo importanti riforme strutturali con innegabili effetti redistributivi (la riforma agraria) e allo stesso tempo di adottare politiche attive in grado di riequilibrare i rapporti all'interno del settore agricolo e tra questo settore e quelli a monte e a valle.

La sfida della sostenibilità dell'agricoltura, a maggior ragione dopo le riflessioni che la *Laudato si'* propone, non è facile. È necessario andare ben oltre i luoghi comuni e le semplificazioni eccessive e talvolta colpevoli. E la povertà deve restare saldamente all'interno del paradigma che si utilizza per valutare se le diverse scelte e le diverse politiche ci avvicinano o meno all'obiettivo desiderato.

# CUSTODIRE IL CREATO CON LA TECNOLOGIA: FOLLIA O NECESSITÀ?

di Erminio Trevisi

Istituto di Zootecnica, Facoltà di Scienze agrarie,  
alimentari ed ambientali, Piacenza e Cremona

## Premessa

Il creato è il luogo donato da Dio all'uomo per vivere. Si tratta di un luogo straordinario, in continuo divenire, governato da leggi che svelano un'architettura complessa e sofisticata. Nonostante l'apparente perfezione, papa Francesco ci ricorda nella sua enciclica *Laudato si'* che "le cose di questo mondo non possiedono la pienezza di Dio" (LS 69). D'altra parte è esperienza comune che le forze della natura, in modo indipendente dalla volontà umana, possono devastare e sconvolgere il nostro pianeta. Terremoti, maremoti, tempeste, eruzioni vulcaniche, siccità, freddo, ecc... sono causa di morte, sofferenza, distruzione di ogni forma vivente. La devastazione della vita sulla terra (e non solo della popolazione umana) non dipende solo da cause abiotiche; molto gravi sono le minacce provocate dagli esseri viventi quali vegetali (molti sono tossici per gli animali), animali (feroci, velenosi o anche apparentemente miti, ma che possono desertificare territori quando troppo numerosi o diffondere malattie), microorganismi (es. batteri e virus responsabili di gravi patologie). In tutti i casi non si tratta di disegni perversi, ma semplicemente di fenomeni in atto da milioni di anni che tendono ad un equilibrio, peraltro instabile, che implica vantaggi per le diverse forme di vita. Pertanto, non siamo circondati da un creato *buono* in assoluto, non viviamo nel Paradiso terrestre. Il rapporto tra essere umano e natura non è armonico, ma conflittuale (LS 66). Probabilmente anche la natura ha bisogno di essere redenta, per cui non pare sensato considerarla come entità perfetta ed intoccabile.

Luomo ha potuto sviluppare la sua civiltà proprio in virtù di specifiche peculiarità che lo rendono *creativo*, unico tra gli esseri viventi terrestri. Questa creatività si estrinseca con la possibilità di sviluppare delle tecnologie, frutto di una elaborazione teorica e di una successiva applicazione che avviene trasformando qualcosa di esistente. “La scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana” ci ricorda papa Francesco, sono un “dono di Dio” (LS 102). Uomo sa osservare ed elabora pensieri astratti, apprende e sviluppa procedure e nuovi oggetti che non esistono in natura. Questo dono meraviglioso ha consentito e consente di migliorare la qualità della vita umana e di produrre bellezza per l’umanità e per il pianeta, ma può anche consegnare un tremendo potere (LS 104), che l’uomo può utilizzare in modo malvagio. Anzi, questa capacità umana si è evoluta ad un livello tale da raggiungere un punto delicato dello sviluppo umano, rischioso per l’equilibrio del creato, tanto che papa Francesco ha voluto richiamarlo in modo esplicito nella *Laudato si’*. Non è infatti scontato che bene e verità sboccino spontaneamente dal potere della tecnologia e dell’economia (LS 105). In questa fase storica molti elementi inducono a pensare che la stabilità del creato sia messa in pericolo proprio dall’uso irresponsabile e sconsiderato di alcune tecnologie, tanto che il papa si chiede se l’immensa crescita tecnologica sia stata accompagnata da un adeguato sviluppo di tutte le capacità umane, come i valori, la coscienza e la responsabilità (LS 105).

### Salvaguardia del creato e sostenibilità della comunità umana

Nella lunga premessa dell’enciclica sono state esaminate, in un modo inaspettatamente dettagliato per un documento pastorale, le cause umane (tecnologiche) di inquinamento ambientale e di mutamento climatico. È indubbio che l’uso di errate tecnologie abbia provocato danni all’ecosistema e possa continuare a farlo; ciò è tuttavia accaduto già prima delle tecnologie moderne, si pensi ad esempio al disboscamento dell’Europa. D’altra parte ogni attività umana ha una conseguenza (anche il semplice aumento della popolazione) e nella

storia abbiamo osservato un'alternanza di successi e insuccessi, ma anche l'accrescersi della capacità critica dell'uomo di porvi rimedio o almeno un utilizzo più razionale. La conoscenza di certi fenomeni naturali, come ad esempio l'energia nucleare, non è solo un pericolo, ma rappresenta anche una grande opportunità per l'umanità. Certamente, ulteriori perplessità collegate all'inadeguatezza delle scelte tecnologiche possono emergere da fattori esterni, come evidenziato da papa Francesco, che inducono l'uomo a scelte affrettate o poco razionali, basti pensare alla incredibile rapidità dei mutamenti odierni con l'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro (la *rapidacion*, LS 17) o la smodata fiducia nel progresso scientifico a prescindere dai suoi effetti (LS 19), ma ciò è solo in parte attribuibile alla comunità scientifica che nel complesso è cauta nel valutare gli esiti delle scoperte.

Proprio perché il nostro pianeta è sempre più condizionato dall'uomo (antropocene), è evidente che l'uso di tecnologie appropriate è essenziale per affrontare i problemi umani e del globo terrestre. Dunque è importante che il dibattito sullo sviluppo di strategie per salvaguardare il creato avvenga in un modo trasparente e si arricchisca di tutte le prospettive possibili. Serve quindi un dibattito:

- franco;
- competente;
- olistico, che coinvolga tutte le dimensioni umane (etico-morali, sociali, economiche, politiche, giuridiche, scientifiche) e tutti i popoli della terra;
- lungimirante ma concreto, che possa individuare interventi adatti nei vari contesti umani per la salvaguardia del pianeta e la dignità della vita umana presente e futura.

Tuttavia, interventi idonei richiedono una corretta interpretazione dei fenomeni naturali e l'individuazione delle cause, uno dei compiti peculiari e più difficili della scienza. Nell'enciclica *Laudato si'* papa Francesco sostanzialmente concorda con l'opinione dominante che attribuisce la causa prevalente dei cambiamenti climatici alle attività antropiche. Nella comunità scientifica tuttavia, questa interpretazione non pare del tutto scontata, tanto che emergono talvolta autorevoli voci divergenti (Idso et al., 2015), anche nel nostro paese (es. i fisici Carlo Rubbia e Antonino Zichichi o il climatologo



Franco Prodi). Tra le ragioni che sostengono questi dubbi vi sarebbe la constatazione che tra i livelli di anidride carbonica atmosferica e l'aumento della temperatura terrestre non vi è un rapporto di causa/effetto, ma una semplice relazione statistica. Infatti, l'accumulo di anidride carbonica (e di gas serra in generale) in atmosfera non sarebbe la causa del riscaldamento globale, ma la conseguenza (Rubino et al., 2016); mentre l'aumentata attività solare, più che la componente antropica, sarebbe all'origine del surriscaldamento del pianeta.

Dipanare un fenomeno tanto complesso come il riscaldamento climatico è certamente compito degli scienziati, ma, in termini generali, è opportuno comprendere che solo stabilendo le reali cause dei cambiamenti climatici ci consentirà di evitare la dispersione inutile di risorse economiche, intellettuali, tecnologiche, sociali, come va ricordando da un po' di tempo Rubbia (vedi intervento alla Conferenza Nazionale sull'energia del futuro del 26-28/09/2014 a Trieste). Prendere atto di un approccio complesso alla ricerca della verità-eviterebbe che alcune questioni prettamente scientifiche evolvano in pregiudizi ideologici, modalità perversa che sterilizza il dibattito sulle prospettive future e blocca in modo aprioristico alcune tecnologie (es. modificazioni genetiche, energia nucleare), promuovendone altre, anche senza valutazioni adeguate. Al contrario, il confronto a cui richiama papa Francesco andrebbe arricchito per non escludere posizioni divenute impopolari, solo perché esulano dall'interpretazione prevalente che, pertanto, è ritenuta la sola ortodossa. Spesso il sistematico contrasto a certe soluzioni tecnologiche si basa infatti su erronee convinzioni (es. agricoltura intensiva è inquinante, allevamenti animali sono troppo costosi, la tecnologia in agricoltura è pericolosa; vedi Trevisi et al., 2015 per una analisi più approfondita) o su pregiudizi, spesso giustificati dal timore ancestrale per quel che non si conosce e che semplicemente si teme possa accadere.

L'umanità di oggi è permeata e bloccata dalla paura per il futuro. Indubbiamente, ciò che ci attende presenta molte incertezze e sfide impegnative che richiedono di essere urgentemente affrontate, ma l'uomo ha oggi maggiori potenzialità (si tratta di doni per il credente) per affrontarle, che non può e non deve frenare. Da circa 50.000 anni, anche se inizialmente

in modo inconsapevole, l'uomo ha un ruolo attivo nell'amministrazione del creato. Pertanto non può considerarlo come un luogo intoccabile e sacro, da osservare e conservare nei suoi lenti o repentini mutamenti, ma bensì un luogo da rispettare e abitare.

Lumanità divisa sulla priorità degli obiettivi da perseguire:  
produzione di cibo o cura dell'ambiente?

È inevitabile che l'attenzione della nostra società occidentale, più sviluppata e benestante del resto del pianeta, si sia sbilanciata progressivamente negli ultimi decenni di sviluppo sfrenato ed incontrollato nella richiesta di una maggiore tutela dell'ambiente naturale. Alla stragrande maggioranza dei paesi sviluppati non manca nulla in termini materiali (cibo, abitazione, lavoro, protezione sociale, tempo libero ecc.), e la soglia dei beni essenziali si è ampliata gradualmente con il tempo, c'è spazio quindi per occuparsi anche di ciò che un tempo non era considerata una priorità o una necessità. Negli altri due terzi del pianeta però, la situazione è molto differente. In molti di questi luoghi ancora si soffre di fame, malnutrizione e povertà estrema e, sebbene da decenni le organizzazioni mondiali si adoperino per debellarle, l'obiettivo rimane lontano. Ancora oggi 805 milioni di uomini (1 su 9) sono denutriti (FAO, 2015).

La dimensione del problema è tuttavia più complessa. Ogni anno avvengono fatti imprevedibili, legati a ricorrenti quanto anomali fenomeni climatici, anche indipendenti dai cambiamenti climatici globali. Ad esempio, nel gennaio del 2016 si è verificata una grave siccità nello Zimbabwe, aggravata dal fenomeno del El Niño, che ha comportato gravi sofferenze per fame e denutrizione in circa 14 milioni di persone mediamente autosufficienti dal punto di vista alimentare. Questi fatti sono spesso imprevedibili e assumono contorni più gravi se collocati nel contesto più ampio dell'evoluzione demografica mondiale. Nei prossimi 35 anni l'espansione della popolazione mondiale procederà a ritmi sostenuti, specie nel continente africano dove convivono il più alto tasso di fame e povertà e il più basso sviluppo agricolo ed economico. Si prevede che nel 2050 la terra ospiterà 9,5 miliardi di perso-

ne, ben il 25% in più di oggi. La priorità di queste persone sarà indubbiamente l'accesso al cibo. Tutte avranno diritto di essere alimentate adeguatamente, ma siamo consapevoli che la capacità di produzione di alimenti sta crescendo meno velocemente della popolazione (Marocco et al., 2011). Ciò richiama l'urgenza di sviluppare e diffondere tecniche agricole congrue ed ecologicamente sostenibili, anche in quei paesi nei quali l'attività agricola non si è mai sviluppata ed organizzata razionalmente (Trevisi et al., 2015; Bertoni, 2015).

In pratica la nostra civiltà vive una fase storica in cui ha raggiunto la consapevolezza che serve garantire l'equilibrio del creato, ma è composta da due fasce di popolazione che perseguono obiettivi non necessariamente convergenti. La fascia maggioritaria soffre fame e sottosviluppo e chiede una maggiore disponibilità alimentare, una maggiore produttività della terra per aumentare le produzioni di derrate alimentari ed una crescita del benessere economico. L'altra fascia, minoritaria e benestante, è più preoccupata di ottenere elevati standard di benessere (individuale e collettivo) e dovrebbe essere più propensa a scambiare crescita economica con beni comuni come la salvaguardia ambientale, da supportare con specifiche azioni che tuttavia desidera far adottare all'intero pianeta. Convivono pertanto spinte contrapposte sull'uso delle risorse terrestri, che non portano alle stesse strategie di salvaguardia del creato o ai medesimi tempi di adozione delle stesse, e quindi causano tensioni nelle istituzioni internazionali. Queste divergenze sono alimentate da vari fattori che possono essere analizzati e affrontati da differenti prospettive come le dinamiche di crescita economica, la possibilità di garantire una dieta alimentare appropriata per tutti, la selezione delle tecnologie per aumentare l'efficienza e la qualità delle produzioni (da cui la problematica dell'intensivizzazione o estensivizzazione dell'agricoltura per ridurre le perdite), la riduzione degli sprechi alimentari, la regolamentazione dell'uso dei suoli per impieghi alternativi alle derrate alimentari (es. inurbamento, energie alternative, parchi naturalistici). Ognuno di questi aspetti merita di essere indagato e ricomposto in una dimensione di bene comune, che non necessariamente coincide con la visione prospettata da una delle due parti. Basti pensare al dibattito che ha generato un testo

titolato *La scommessa della decrescita* (Latouche, 2007), che per rispondere alla sfida dei paesi meno sviluppati propone di sviluppare in occidente un modello basato sulla decrescita economica. Recentemente nel nostro ateneo ci sono state occasioni di confronto su questi temi come l'Iniziativa culturale d'ateneo 2013-2015, alla quale è stato presentato un contributo preparato da vari docenti della facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali (Trevisi et al, 2015) e il Colloquium Right to food, peace and democracy. Research and Education in an ethical perspective, organizzato in occasione di Expo 2015. Sono state occasioni per avviare questo lavoro complesso, lungo, interdisciplinare, che deve far colloquiare prospettive anche apparentemente divergenti, che probabilmente riflettono diversi approcci antropologici (Trevisi et al., 2015). Come sottolinea papa Francesco, non ci può essere "ecologia senza un'adeguata antropologia" (LS 118), perché se il valore della persona umana è sminuito (cosa che accade, ad esempio, quando è considerato un semplice essere tra gli altri), si affievolisce nelle persone la coscienza della responsabilità. Il  *dono del creato*  va condiviso tra tutti gli uomini e non può essere salvaguardato se non vi è la contemporanea ricerca di una vita dignitosa per ogni uomo.

### Il limite della tecnoscienza

La questione antropologica evidenziata dal papa include tuttavia anche un secondo aspetto accennato in precedenza e che si ripercuote sul rapporto con il creato. Ovvero azioni disordinate e dettate dalla bramosia di ricchezza e potere sono causa di degrado ambientale del pianeta e sofferenza degli uomini. Proprio alcune di queste azioni, come lo sfruttamento dei combustibili fossili, l'eccessivo disboscamento, il consumismo, l'inquinamento ecc. sarebbero la causa del riscaldamento climatico. Tanto che papa Francesco mette in guardia l'umanità dal pericolo della tecnoscienza e di quello che chiama *paradigma tecnocratico* (LS 106), ovvero di quel modello di sviluppo della società umana che abusa di scienza e tecnica sino al punto di farne una forma di possesso e dominio, piuttosto che strumento di cura e accompagnamento. Il papa è preoccupato dell'uso improprio della scienza, che

diventa mezzo di potenza e sopraffazione dei popoli, e genera una forma di *cultura economico-tecnocratica* che disumanizza e mercifica tutto anziché rendere bella e dignitosa la vita di ogni uomo. Anche il metodo scientifico è criticato per essere utilizzato come “tecnica di possesso, dominio e trasformazione” (LS 106) e strumento per manipolare la realtà. Inoltre, per papa Francesco, metodi e obiettivi della tecnoscienza sono spesso orientati a condizionare la vita individuale e collettiva degli uomini (LS 107).

Si tratta indubbiamente di un passaggio molto delicato sul ruolo della scienza, che va al di là del semplice uso improprio delle tecnologie, ed entra nel merito di come sviluppare il dono della scienza. È un terreno di riflessione che richiederebbe maggiore attenzione, specie nel mondo accademico e scientifico, e che dovrebbe unire docenti e discenti in un approfondito, appassionato, multidisciplinare e permanente dibattito. Infatti le modalità di sviluppare la scienza, gli obiettivi per garantire lo sviluppo sostenibile dell'umanità con studi e tecnologie, l'organizzazione della ricerca e la diffusione dei suoi frutti richiedono una continua elaborazione. Non vi è dubbio che questa riflessione dovrebbe trovare un luogo di approfondimento – oserei dire un *laboratorio permanente* – soprattutto negli atenei di ispirazione cristiana, dove facoltà umanistiche e scientifiche dovrebbero avere maggiori occasioni di incontro e confronto con l'obiettivo di comprendere come realizzare il bene comune nel mondo contemporaneo e in quello che verrà.

Un distorto uso della tecnoscienza produce gravi rischi per il pianeta, come la scarsa considerazione degli effetti di lungo periodo, la riduzione della libertà degli uomini (LS 109), la frammentazione dei saperi, la perdita di senso della realtà e della complessità (LS 110), e conduce al contrasto inaccettabile tra “supersviluppo dissipatore e consumistico e perduranti situazioni di miseria disumanizzante” come già sottolineato da Benedetto XVI (CV, 22). Si tratta di una lettura che non deve essere radicalizzata e che non deve dimenticare i risultati prodotti dallo sviluppo scientifico di questi ultimi due secoli, che nonostante tutto hanno cambiato il mondo, spesso in meglio se pensiamo agli enormi progressi in campo medico, ingegneristico, lavorativo, della qualità di vita,

della mobilità delle persone, delle comunicazioni ecc. Appare quindi ingeneroso trasformare la parola del papa in una condanna senza appello di questo sforzo umano, specie ora che molti equilibri naturali sono alterati e solo un corretto uso di scienza e tecnica può consentire di evitare catastrofi inimmaginabili.

È tuttavia evidente che a partire da queste osservazioni la comunità scientifica deve ripensare la modalità di sviluppo ed elaborazione delle conoscenze, forse anche dello stesso procedimento di acquisizione della conoscenza che per papa Francesco appare poco trasparente (LS 105). Pertanto, i limiti evidenziati sono in buona misura condivisibili e costituiscono un chiaro invito a comprendere più a fondo le conseguenze di molte delle tecnologie proposte e magari diffuse nel mondo, senza tuttavia cadere negli schemi preconettuali che spesso inquinano l'attività di alcuni movimenti ecologisti. Ad esempio, le riflessioni proposte nell'enciclica a proposito degli organismi geneticamente modificati per fini medici ed agricoli (LS 130-136) dimostrano la liceità della modificazione genetica, pur se ne delimitano lo scopo (devono contribuire a curare e salvare vite umane) e mettono in guardia su talune modalità di sfruttamento economico.

### Il buon uso della tecnologia

Il timore nei confronti della tecnoscienza deriva dal suo possibile abuso, motivato dalla smodata certezza che questa potenzialità umana sia sufficiente alla soluzione di tutti i problemi e garanzia di un progresso illimitato. Questa brama di onnipotenza riaffiora ricorrentemente nella storia umana ed ha prodotto varie distorsioni, non stupisce dunque che gli errori commessi possano avere ricadute in campo ambientale, che per l'uomo non è di immediata percezione. La sola tecnica non basta tuttavia a "orientare, coltivare, limitare il potere sulla materia" (LS 78), come, analogamente, il solo mercato non può garantire lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale (Benedetto XVI, CV 35). I limiti del progresso umano sorgono proprio quando è perduto il senso dell'agire e l'obiettivo non è più il bene comune. L'uomo non può considerarsi

il signore dell'universo, ma deve esserne il suo amministratore responsabile (LS 116).

In questa prospettiva deve agire anche chi si occupa di scienza, ricerca e sviluppo di tecnologie in agricoltura, così come in qualsiasi altro ambito, come ricorda Laras (2016) riflettendo sulle risposte da dare a chi soffre dopo il terremoto che ha colpito il Centro Italia il 24 agosto 2016 “lo scienziato moderno, creativo rappresentante del Creatore, cerca di controllare e manipolare l'esistente, più in ossequio che in trasgressione al precetto divino”. Non si tratta infatti, di creare potere e dominio, ma di garantire l'accesso al cibo a tutti, nella salvaguardia della casa comune, risorsa imprescindibile e limitata. Questo compito è divenuto nel tempo sempre più impegnativo perché si è presa coscienza che qualsiasi intervento o applicazione tecnologica può avere un effetto duraturo e planetario. Tuttavia, l'esperienza umana di questi secoli ha anche insegnato che non possiamo fare a meno di sviluppare continuamente nuove tecnologie per garantire a tutti l'accesso alla mensa quotidiana, senza minare l'armonia del creato, in quanto le primitive forme di agricoltura sono poco efficienti e talora ancora più invasive se rapportate all'attuale popolazione umana. I paesaggi delle montagne e colline italiane sono belli e armoniosi proprio perché abitati e plasmati con l'aiuto dell'uomo da millenni, che s'è *ingegnato a garantire la corretta gestione delle acque meteoriche, contenere gli smottamenti dei terreni, gestire o aumentare la fertilità dei suoli coltivati e dei pascoli, realizzare tecniche agricole che integrano sapientemente coltivazioni vegetali, allevamenti animali e controllano la fauna selvatica*. Dunque la tecnoscienza è uno strumento essenziale a disposizione dell'umanità. Anzi, è una dote costitutiva ed essenziale dell'uomo per completare l'opera creatrice di Dio e che deve esercitare con la responsabilità di perfezionare l'armonia del creato per raggiungere il bene comune, come precisa il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 307).

Grazie alla continua acquisizione di conoscenza e alla capacità di tramandarla, le applicazioni tecnologiche sono aumentate a dismisura nel tempo (Marocco et al., 2011). Oggi, queste conoscenze costituiscono la nostra speranza per fronteggiare le grandi sfide future, come la straordinaria crescita demografica umana, la limitatezza delle risorse disponi-

bili (suolo, acqua, aria, energia), l'attenuazione degli effetti climatici, la fruibilità della bellezza del creato a ogni uomo. Come già ricordato, l'uomo può fare cattivo uso di tale capacità. Non è perfetto e lo sviluppo della conoscenza (anche quella umanistica) avviene per tentativi ed errori. La natura stessa procede in questo modo, basti pensare al sofisticato meccanismo di trasmissione della vita operato mediante le trasformazioni del DNA. Ad ogni replicazione il DNA produce modifiche, ma solo quelle favorevoli possono garantire la sussistenza all'essere vivente che le possiede. È ovvio quindi, che la comunità umana deve organizzare e pianificare l'attività di ricerca scientifica in modo da ridurre gli errori, ma non può rinunciare a questa missione e nemmeno può essere imbavagliata per la paura di quel che potrà avvenire. Amministrare il creato richiede un intervento continuo ed efficace.

Un ateneo cattolico ha la responsabilità scientifica e morale di dare il suo contributo nell'individuazione di soluzioni credibili per lo sviluppo sostenibile del creato e dell'umanità. Ha molteplici modalità di azioni, dalla formazione scientifica rigorosa e coinvolgente che coinvolga gli studenti in questa vocazione umana; alla promozione di attività coordinate multidisciplinari tra ambiti umanistici e scientifici; alla realizzazione di ricerche ben fatte che contribuiscano effettivamente al bene dell'umanità. Benedetto XVI ci ha infatti ricordato che:

Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza, in quanto per diventare sapienza deve essere condito col sale della carità (Benedetto XVI, CV, 30), mentre papa Francesco ci ha invitato a "...non rimanere a guardare passivamente la sofferenza del mondo..." esortando "a vedere il Signore in ogni persona esclusa che ha fame, che ha sete, che è nuda..." (Omelia ai nuovi Cardinali, 2015).

Su questi binari la scienza può affrontare le tante ed impegnative sfide che attendono l'umanità iniziando a perfezionare i confini entro cui deve operare:

- a. prospettiva morale del suo operare, in modo che prevalgano in ogni modo i valori della responsabilità, dell'altruismo, della pace, della giustizia e dell'amore, che devono estendersi all'intero creato. Una formula appropriata per l'impegno personale degli scienziati in questa prospettiva



è il giuramento ippocratico di Rotblat (1999), premio Nobel per la Pace 1995, e recentemente riproposta da Bertoni e Trevisi (2016): “Prometto di lavorare per un mondo migliore, in cui la Scienza e la Tecnologia vengano usate in modo socialmente responsabile. Non userò la mia istruzione per alcuno scopo inteso a fare del male agli esseri umani o all’ambiente (natura). Per tutta la mia carriera, terrò presenti le implicazioni etiche del mio lavoro prima di intraprendere un’azione. Sebbene su di me possano gravare molte pressioni, io sottoscrivo questa dichiarazione perché riconosco che la responsabilità individuale è il primo passo sulla via della pace”;

- b. elaborazione di lungimiranti linee di sviluppo della ricerca;
- c. promozione di controlli rigorosi e trasparenti dei risultati per limitare errori e conseguenze sull’ecosistema, ma evitando che il principio di precauzione sia aggravato dal sentimento della paura;
- d. protezione di ogni vita umana nella consapevolezza che spesso i danni derivano da cattivi utilizzi delle tecnologie che limitano le libertà individuali e collettive (es. problematiche connesse allo sfruttamento economico delle tecnologie, concorrenze tra imprese, regolazione della proprietà intellettuale, conflitti tra innovazioni e tradizioni ecc.).

---

72

In ogni caso non agire per non commettere errori è un grave limite per l’uomo (probabilmente una declinazione del vizio dell’accidia), almeno quanto quello dell’azione imprudente. La prudenza tuttavia, come ha evidenziato Zamagni (2015), non consiste nella sola contrapposizione al concetto economico di *rischio*, ma è la via per non limitare lo sguardo ai vantaggi di breve termine e proiettarlo responsabilmente sul futuro, in modo da consentire l’accesso dei beni indispensabili a tutte le persone.

### Bibliografia

- Benedetto VI, (2009). *Caritas in Veritate*.  
Bertoni, G. (2015). *Produzione e uso del cibo*, ed. Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi, Egea S.p.a., Milano.

- Bertoni, G. e Trevisi, E. (2016). Considerazioni conclusive sui rapporti fra uomo e animali domestici: quali, come e perché. In G. Bertoni. (a cura di) *Etica e deontologia delle produzioni animali*, Ed. FrancoAngeli, Milano (in corso di stampa).
- Catechismo della Chiesa Cattolica (2002) (CCC).
- FAO, IFAD and WFP, (2015). The State of Food Insecurity in the World 2015. Meeting the 2015 international hunger targets: taking stock of uneven progress. Rome, FAO.
- Papa Francesco (2015). Omelia in occasione della S. Messa con i nuovi Cardinali.
- Idso, C., Carter, R.M. e Singer, S.F. (2015). *Why Scientists Disagree about Global Warming. The NIPCC Report on Scientific Consensus*. Ed. Nongovernmental International Panel on Climate Change (NIPCC) by The Heartland Institute, Arlington Heights, Illinois, US.
- Latouche, S. (2009). *La scommessa della decrescita*. Ed. Feltrinelli, Milano, Italia.
- Laras, G. (2016). La sfida della fede. QN (Quotidiano Nazionale) del 24 Agosto, pag. 4.
- Marocco, A., Moro, D. e Trevisi, E. (2011). Agricoltura, sviluppo e sicurezza alimentare, in *Ripensare lo sviluppo. Sfide e prospettive della Caritas in Veritate*, ed. Vita e Pensiero, Milano, Italia, pp. 25-61.
- Rotblat, J. (1999). A Hippocratic Oath for Scientists, *Science*, 286(5444):1475.
- Rubino, M., Etheridge, D. M., Trudinger, C. M., Allison, C. E., Rayner, P. J., Enting, I., Mulvaney, R., Steele, L. P., Langenfelds, R. L., Sturges, W. T., Curran, M. A. J., Smith, A. M. (2016). Low atmospheric CO<sub>2</sub> levels during the Little Ice Age due to cooling-induced terrestrial uptake. *Nature Geoscience*.
- Trevisi E., Bianchi M., Bertoni G., Marocco A., Moro D., Tirelli L., Tabaglio V. (2015). *Orizzonti per lo sviluppo dell'agricoltura sulla Terra: come conciliare la sicurezza alimentare per l'uomo e la custodia del Creato*, ed. Università Cattolica del Sacro Cuore. Iniziativa culturale d'ateneo 2013-2015. Nuove generazioni e integrazione dei saperi: quale umanesimo?
- Zamagni, S. (2015). *Prudenza*, Il Mulino, Bologna, Italia.



# FAI LA SCELTA GIUSTA: PROTEGGI IL SUOLO

di Gian Maria Beone e Marina Gatti  
Istituto di Chimica agraria e ambientale, Facoltà  
di Scienze agrarie, alimentari ed ambientali, Piacenza

Approccio multidisciplinare alle problematiche ambientali

Lo sviluppo delle biotecnologie, come il progresso tecnologico contemporaneo in generale, non sempre ha tenuto in considerazione l'interazione tra gli organismi viventi e l'ambiente circostante e i rapporti reciproci tra organismi. Data l'evidenza che l'attività biologica è una proprietà planetaria, è necessario sviluppare, codificare e diffondere nuove concezioni etiche che superino l'economicismo che ancora ispira le relazioni fra uomo e natura.

Fino agli anni '60 del secolo scorso la percezione dei problemi ambientali provocati dalle attività umane di produzione e consumo era limitata quasi esclusivamente a scienziati e studiosi di etica e filosofia: ogni aspetto delle scienze, sia pratiche che teoriche, coinvolge infatti il problema della utilizzazione dei prodotti della ricerca da parte della società, di cui il ricercatore non può dimenticare di essere parte.

Grazie all'attività di sensibilizzazione di numerose istituzioni non governative tra le quali ricordiamo in ambito italiano il Club di Roma, co-fondato nel 1968 dall'imprenditore Aurelio Peccei, e di movimenti ambientalisti sempre più diffusi a livello planetario la *questione ambientale* è arrivata all'attenzione delle Nazioni Unite. Dai numerosi incontri promossi decennio dopo decennio – Conferenza sulla protezione dell'ambiente, Stoccolma, 1972; Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo, Rio de Janeiro, 1992; Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile, Johannesburg, 2002; Conferenza sullo sviluppo sostenibile, Rio de Janeiro, 2012; Conferenza internazionale sul clima, Parigi, 2015 – per citarne alcuni, sono scaturiti principi su diritti e responsabilità, manuali per lo sviluppo sostenibile del pianeta, modelli di sviluppo econo-

mico (green economy) e programmi a lunga scadenza di riduzione delle emissioni. “Ciononostante, i vertici mondiali sull’ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci” (LS 166). Ancora “I negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità” (LS 169).

Da cosa dipende questa situazione stagnante?

Il punto brocardico è cambiare la mentalità dei paesi occidentali, ma ormai globalizzata, riguardo ai concetti di *sviluppo* e *benessere* che vanno rivisti in modo da non confonderli con *eccesso* e *consumo*. Il benessere delle società avanzate non deve essere più rappresentato solo dalla ricchezza in sé: occorre far comprendere alle società più ricche che un aumento della ricchezza non rappresenta un aumento del benessere.

La tendenza a osservare il mondo ragionando solo a breve termine non è solo appannaggio del modello politico ed economico dominante, ma anche del singolo, come delinea il 49° Rapporto Censis del 2015 sulla situazione sociale del paese. Il Rapporto evidenzia una “profonda debolezza antropologica, un letargo esistenziale collettivo” da cui “vincono l’interesse particolare, il soggettivismo, l’egoismo individuale e non maturano valori collettivi e una unità di interessi”. È difficile, in questo clima, che il bene comune e quello individuale possano coincidere, anche se è ciò che dovremmo concorrere a realizzare, se intendiamo garantirci un futuro. Sono molti ad essere d’accordo che tutto è collegato, come dice papa Francesco.

Questa convinzione era già stata delineata da Peccei nella *Qualità umana* (1977), in cui l’autore insiste con grande passione sul fatto che l’uomo, e soltanto l’uomo, può trovare una via d’uscita alla trappola in cui l’umanità si trova. Per riuscirci, deve trovare un nuovo umanesimo e scoprire il suo ruolo nel palcoscenico globale.

Secondo l'economista e filosofo francese Serge Latouche anche nella sua versione cosiddetta *sostenibile*<sup>1</sup>, l'ideologia *sviluppista* è, comunque, da rifiutare. Sicché l'unica alternativa percorribile è quella di una società governata dalla decrescita, caratterizzata da un rilancio degli aspetti conviviali dell'esistenza, dalla fine della depredazione della natura, dall'instaurazione di un proficuo e sano rapporto con il Sud del mondo. Fino a quando non imboccheremo questa strada, prosegue Latouche, l'eccesso di benessere si risolverà nell'eccesso di malessere.

Ma chi può compiere questa svolta epocale, chi può farci uscire dalla crisi globale che stiamo vivendo: ecologica, culturale e sociale insieme?

Volkert Beekman (2004), professore di etica ambientale, a proposito delle ripercussioni negative degli attuali stili di vita sulla natura e l'ambiente, affronta la questione se la nozione di sviluppo sostenibile possa giustificare l'intervento del governo o di autorità sovranazionali a limitare la libertà delle persone. Secondo Jorgen Randers (2012) i primi provvedimenti sarebbero quelli di diminuire o addirittura abolire l'uso dei combustibili fossili, dal carbone al petrolio e al metano, a causa del grosso impatto sul clima del pianeta. Questo significherebbe anche far capire alle democrazie che un rallentamento della crescita adesso significa un mondo più giusto e pulito per le prossime generazioni. La necessità di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo è auspicata anche dal Santo Padre "perché si possa crescere in modo sano in altre parti" (LS 193). Tuttavia nell'enciclica, pur invitando le istituzioni ad una maggiore sensibilità e ad attuare interventi non più procrastinabili, sollecita parimenti un cambiamento dello stile di vita a partire dai comportamenti individuali che "potrebbero arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale" (LS 206). Il cuore del suo messaggio, rivolto ad ogni abitante del pianeta, è un'*ecologia integrale* che comprenda le dimensioni umana e sociale, inscindibilmente legate con la questione

---

<sup>1</sup> La Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED, 1987) definisce lo sviluppo sostenibile come "sviluppo che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni".

ambientale. Tale integrazione tra ecosistemi e dinamiche sociali ha il potenziale di creare una cultura ecologica:

La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale (LS 111).

Uno sguardo d'insieme sugli attuali squilibri ambientali

Correva l'anno 1855 e Rudolph Clausius, padre della termodinamica, gettava le basi dello studio fisico ed economico dei flussi di materia e di energia che progressivamente nell'universo tendono a degradarsi. In particolare il secondo principio della termodinamica, o legge dell'entropia, evidenzia la tendenza universale ineluttabile verso il disordine, chiamata da Clausius la *morte termica*, che porta al cosiddetto *equilibrio termodinamico*, che è appunto la morte dei sistemi biologici e degli ecosistemi, attraverso la distruzione delle diversità. L'uomo tecnologizzato, ispirando la sua attività a criteri di massimizzazione della crescita quantitativa e quindi del benessere materiale, sta minando le funzioni che permettono alla biosfera di mantenersi lontana dall'equilibrio, provocando una serie di gravi danni in un tempo biologico infinitesimale, come ne sono testimoni l'aumento dell'effetto serra, la distruzione della fascia di ozono, la perdita della biodiversità e l'esaurimento delle risorse.

La fotosintesi contrasta, sulla superficie terrestre, il degrado entropico (per altro inevitabile nei tempi biologici e su scala universale) in quanto tende a "mettere in ordine" la materia disordinata: la pianta assorbe infatti dal terreno e dall'atmosfera materia disordinata e, grazie all'energia solare, la organizza costruendo strutture complesse. La fotosintesi si rivela dunque come il processo che, catturando energia solare e di-

minuendo l'entropia del pianeta, costituisce la strada maestra dell'evoluzione biologica.

Negli ecosistemi naturali e in particolare in quelli terrestri si possono individuare equilibri riconducibili a scambi di energia tra i diversi livelli di organizzazione del biota quali gli organismi produttori, ossia i vegetali che fissano l'energia solare in sostanza organica, i consumatori, suddivisi in erbivori, carnivori e onnivori, e i decompositori (funghi, batteri, ecc.), che trasformano i cadaveri dei consumatori e in genere tutti i residui organici in modo che vadano ad arricchire i fattori abiotici consentendo la prosecuzione del ciclo della vita. La chiusura del ciclo, come è facile vedere, è consentita dall'esistenza degli organismi decompositori che trasformano i sottoprodotti del ciclo vitale dei consumatori, ivi incluso l'uomo. L'alterazione di uno qualsiasi di questi equilibri finisce per ripercuotersi sulla qualità generale degli ecosistemi e, infine, sulla qualità della vita dell'uomo.

Se ora prendiamo in esame lo schema del ciclo produttivo umano, troviamo delle analogie e delle differenze: si parte dai fattori di produzione, costituiti da capitale, lavoro, materie prime e fattori ambientali (aria, acqua, suolo ecc.); questi fattori vengono combinati dal sistema produttivo e si trasformano in beni finali di consumo, successivamente destinati ad essere trasformati in rifiuti. Gli squilibri del ciclo produttivo umano si possono ricondurre da una parte all'imperfetta chiusura del ciclo, in quanto i rifiuti sono rigettati nell'ambiente, con parziale previsione di meccanismi che rendano i rifiuti riutilizzabili nuovamente; dall'altra alla mancanza di regolazione del prelievo dei fattori ambientali, in modo da garantirne la conservazione e la qualità.

È stato già sottolineato nel paragrafo precedente come il degrado ambientale e l'esaurimento delle risorse naturali richiedano approcci non solamente ispirati a criteri scientifici: abbiamo bisogno di una cultura ecologica e a tale scopo dobbiamo ricomporre la separazione storica tra natura e cultura.

Il suolo può connettere natura e cultura?

È tipico del pensiero occidentale e scientifico distinguere e separare la natura dalla cultura. Questa scissione concettuale



era già ben visibile nel corso del XVII secolo: il dibattito riguardava la distinzione tra qualità *primarie*, inerenti alla natura dell'oggetto e inseparabili da esso, e *secondarie* derivanti, invece, dalla relazione tra l'oggetto e il soggetto della percezione. Alle prime appartengono le proprietà fisiche, chimiche e biologiche, alle seconde, le qualità percepibili soltanto dai sensi umani quali colori, suoni, odori, sapori ecc., e, pertanto, soggettive e, soprattutto, non rispondenti alla realtà. Scriveva il filosofo John Locke (*An Essay Concerning Human Understanding*, 1975<sup>2</sup>): “Le idee delle qualità primarie dei corpi sono immagini di essi e le loro forme esistono realmente nei corpi stessi; ma le idee prodotte in noi dalle qualità secondarie non hanno affatto somiglianza con essi”.

Secondo l'antropologo francese Philippe Descola la separazione tra natura e cultura non è né naturale né universale e la loro divisione dà adito ad un trattamento della natura non rispettoso, causando le ben note conseguenze ambientali. Nella sua opera *Par-delà nature et culture* (Paris, 2005) propone una antropologia che deve andare al di là dell'umano. L'uomo da solo non le basta più, perché natura e cultura sono una sola cosa. Società e ambiente una sola casa.

Questa separazione tra natura e cultura ha inciso anche nell'approccio alle discipline che studiano il suolo. Per Vasilij Dokuchaev (1846-1903), considerato il fondatore della pedologia o scienza del suolo, il suolo è definito come *oggetto* naturale, e non *soggetto* vitale. Per decenni il suolo è stato pertanto studiato per la concatenazione degli eventi casuali che hanno portato alla sua formazione (genesi), per le sue proprietà fisiche, chimiche e biologiche, nonché per il suo utilizzo, principalmente a scopi agricoli. A partire dal 1970 si è fatto strada nella comunità scientifica il concetto di “funzioni del suolo”, essenziali per molti aspetti della vita umana. Nella dichiarazione dei partecipanti alla celebrazione dell'Anno internazionale dei suoli 2015, promossa dalla International Union of Soil Science in collaborazione con FAO e IAEA, si individuano numerose funzioni chiave assicurate dal suolo dal punto di vista ambientale, economico, sociale e culturale, tra le quali citiamo:

---

<sup>2</sup> La edizione originale 1690.

- Produzione di biomassa alimentare e non alimentare, incluso legno, fibra, colture da energia;
- Riserva e trasformazione di sostanze minerali e organiche (nutrienti per le piante), ma anche degradazione degli inquinanti;
- Filtro naturale per l'acqua sotterranea, fonte principale di acqua potabile;
- Habitat di varietà enormi di organismi e, pertanto, principale riserva di biodiversità e serbatoio genico;
- Fonte di materie prime quali argilla, torba, sabbia e minerali;
- Principale deposito di carbonio, contribuendo a mitigare il cambiamento climatico;
- Ambiente fisico e culturale per l'uomo e le sue attività;
- Archivio dell'eredità geologica e archeologica.

È in atto un ampio dibattito per distinguere e classificare processi, ruoli e funzioni attribuibili al suolo. Dalla fine degli anni '90 nella letteratura scientifica il termine *servizi ecosistemici* ha in parte sostituito quello di *funzioni*, in quanto considerato un mezzo di comunicazione più potente per sottolineare la dipendenza del benessere umano dagli ecosistemi. I suoli sono parte della struttura biofisica e supportano, attraverso i processi che vi si svolgono, *servizi* per l'umanità. Le pratiche di conservazione e protezione del suolo diventano quindi legittimate dall'enorme valore che assumono *suoli in salute*. Cosa succederebbe se le api smettessero di impollinare, se il terreno non purificasse più l'acqua, se i batteri smettessero di decomporre i nostri rifiuti?

Al di là di essere inquadrato come un *corpo naturale* ci sono dimensioni culturali del suolo che si riflettono in benefici non materiali, includendo eredità culturali (l'impiego di pigmenti per il disegno, delle argille per i più svariati usi secondo le diverse tradizioni), servizi di ordine estetico, religioso e ricreativi. Questa dimensione culturale è ampiamente sviluppata nel volume *Soil and Culture* (2009) dove si esplora la percezione del suolo nelle società antiche, tradizionali e moderne. Esso esamina la visione del suolo nelle arti visive (pittura, tessile, scultura, architettura, cinema, fumetti e francobolli), nella prosa e nella poesia, il legame con la religione, la filosofia, l'antropologia, l'archeologia, dando suggestioni in grado di

interessare il grande pubblico. Lo scopo degli autori è quello di ispirare il pubblico circa il valore dei suoli, pensando ad essi su vari piani, dai ruoli tradizionalmente più riconosciuti fino a ruoli più astratti.

Non dobbiamo inoltre dimenticare i significati simbolici di parole come suolo, terreno o terra: si veda, ad esempio, l'espressione *la terra dei nostri antenati*, riferimento a specifiche culture del passato e delle tradizioni. Terra (*humus*) e uomo (*homo*) hanno la stessa radice, derivando dal sanscrito *bhumi* (terra) e *bhuman* (creatura della terra, umano). Nella tradizione giudaico-cristiana il nome di *Adam* deriva da *adamah*, cioè *terreno* in ebraico.

Questi pochi esempi dimostrano che il suolo può essere significativo in una dimensione che è sicuramente al di fuori dei concetti materialistici di *natura*, ma situato nel cuore della cultura. Questa dimensione culturale, che si verifica in diverse forme in tutte le civiltà, può essere importante anche (ed è spesso ignorato in progetti di sviluppo) per approcci alternativi al fine di cambiare i nostri modelli di comportamento verso i costituenti del suolo e la vita del suolo. Dal punto di vista psicologico, i significati simbolici e l'attribuzione di *entità culturale* al terreno conduce alle domande: quali sono i nostri concetti di fertilità del suolo e di salute del suolo?

### Bibliografia

- Peccei, A. (1976). *La qualità umana*, Milano.
- Latouche, S. (2015). *Breve trattato sulla decrescita serena e Come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 199.
- WCED (World Commission on Environment and Development) (1987). *Our Common Future*. Oxford University Press, Oxford.
- Beekman, V. (2004). Sustainable development and future generations. *J. of Agricultural and Environmental Ethics*, 17: 3–22.
- Randers, J. (2013). *2052 Scenari globali per i prossimi quarant'anni – Rapporto al Club di Roma*. Edizioni Ambiente srl, Milano, pp. 336.
- Locke, J. (1975). *An Essay Concerning Human Understanding*, Oxford, Clarendon, in *Saggio sull'intelletto umano*, Bompiani, Milano, 2004.

- Landa, E.R. e Feller, C. (a cura di) (2009). *Soil and Culture*, Springer.
- Descola, P. (2005). *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris, (*Oltre natura e cultura*, ed. italiana a cura di Breda, N. (2014) SEID editori).



# CAPITALISMO E IMPRESA NELL'ERA DEI LIMITI

## Una riflessione sulle implicazioni economico-aziendali della *Laudato si'*

di Fabio Antoldi

Dipartimento di scienze economiche e sociali, Facoltà  
di Economia e Giurisprudenza, Piacenza e Cremona

Di primo acchito, il titolo di questo contributo – che lega direttamente un'enciclica a forte contenuto ecologico con termini economici e aziendali – può forse suonare strano.

Tuttavia, se è vero che i temi chiave della *Laudato si'* sono la centralità della madre terra per l'uomo, la minaccia a cui essa è oggi esposta e la necessità e l'urgenza di difenderla agendo con responsabilità, è anche vero che nel testo del Santo Padre risuonano spesso parole di denuncia e di chiamata alla responsabilità rivolte all'economia e alle imprese. È con riguardo proprio a quest'appello di papa Francesco agli attori economici che è possibile trarre dall'enciclica alcune riflessioni utili a chi, in università, studia e insegna le discipline che riguardano le decisioni nelle organizzazioni aziendali e, in particolare, la strategia e la gestione d'impresa.

Economia e ambiente: un rapporto non del tutto virtuoso

Francesco fin dal proemio dell'enciclica chiarisce la stretta relazione che esiste oggi tra le condizioni preoccupanti in cui versa la madre terra e le attività messe in opera dall'uomo (LS 1-16). La natura, infatti, nel testo del pontefice, non è presentata secondo una visione bucolica e romantica, ma come una realtà che risente fortemente delle attività antropiche dell'industria e quindi delle politiche delle singole imprese.

In più parti del documento si sottolinea la responsabilità che la nostra civiltà industriale ha rispetto alle minacce che incombono oggi sul pianeta. Una responsabilità che riguarda i modelli di consumo contemporanei, così come quelli di

produzione e di scambio. Il testo rimarca come la crescita economica prodigiosa degli ultimi decenni – che ha riguardato l'occidente nel secolo scorso e oggi nuovi paesi emergenti – sia avvenuta spesso a scapito della madre terra. Infatti, la modalità dominante di sviluppo, guidato dal paradigma del profitto dei mercati, ha generato stili di vita, abitudini di consumo, sistemi di produzione e strutture di potere che regolano la società e i mercati e che oggettivamente hanno generato disfunzioni nell'economia mondiale, ingiustizia e mancato rispetto del creato.

Possono sembrare affermazioni molto forti a chi non è avvezzo ai testi della dottrina sociale della Chiesa Cattolica. Non a caso, nel mondo laico l'enciclica di papa Francesco ha raccolto – insieme al plauso prevedibile ma non cercato degli ambientalisti – anche numerose critiche da parte dei fautori del liberismo, con accuse al papa di anti-capitalismo o addirittura di vetero-comunismo.

Tuttavia, chi conosce i testi dei precedenti pontefici sa bene, invece, che le osservazioni critiche avanzate da papa Francesco si collocano coerentemente nel solco della dottrina sociale. Le parole d'attenzione e lo sguardo critico verso il modello di sviluppo economico capitalista, infatti, emergono chiaramente già nella *Populorum progressio* (1967) e nella *Pacem in terris* (1971) di Paolo VI, ritornano con forza nella *Sollicitudo rei socialis* (1987) e nella *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II e prendono forma ancor più esplicita nella *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI, che afferma come la crisi economica mondiale esplosa nel 2008 sia stato l'ennesimo male generato da un sistema economico che, pur essendo potenzialmente in grado di creare benessere per tutti i popoli, ha invece incrementato l'ingiustizia tra gli uomini e le nazioni, perché ha di fatto escluso la carità, la gratuità, l'amore tra i principi che governano l'economia del mondo.

La nostra casa è in pericolo, anche a causa dell'agire  
delle imprese e dei mercati

La crescita economica degli ultimi due secoli – che negli ultimi 20 anni ha vissuto una fase di estrema accelerazione dovuta anche ai progressi tecnologici – non ha significato in

tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita (LS 46). La diffusione di beni e consumi di massa, spinta dall'evoluzione dei mercati, ha infatti comportato anche gravi effetti negativi: per esempio i cambiamenti climatici, indotti dall'inquinamento e dal sovrarisaldamento; un crescente spreco dell'acqua in alcune zone, accompagnato paradossalmente, in altre zone, da un sempre più scarso accesso delle popolazioni all'acqua (perché controllata da imprese mondiali); uno spreco alimentare che ha raggiunto volumi inaccettabili nei paesi ricchi, a fronte del permanere della fame in molti altri paesi. Perché "quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la preservazione degli ecosistemi" (LS 36). È una verità scomoda, una constatazione difficilmente confutabile perché gli effetti di questo sviluppo economico sregolato sono davanti agli occhi di tutti, finanche nell'aria malsana che respiriamo in Val Padana.

In un passaggio che ha fatto storcere il naso ai fautori del primato assoluto della libertà d'impresa, papa Francesco chiama in causa direttamente le politiche aziendali delle grandi imprese quali responsabili (certo non uniche, ma dirette) di questa situazione. Perché oggi, osserva il papa, "la vita umana e la sorte della madre terra sono spesso subordinati agli interessi economici delle multinazionali" (LS 38), che agiscono in nome di una libertà d'azione che spesso è mossa solo da egoismo. A questo proposito papa Francesco cita i vescovi della conferenza episcopale della Patagonia che, in merito ai danni ambientali delle loro terre, nel 2009 denunciavano i comportamenti irresponsabili di talune imprese con queste parole:

Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è permesso loro nei paesi sviluppati o nel cosiddetto primo mondo. Generalmente, quando cessano le attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell'agricoltura e dell'allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere (LS 51).

Chi conosce la storia di quelle terre, i *confini del mondo* da cui il papa proviene, sa che quelle denunce sono giustificate.



E come europei dobbiamo riconoscere che l'opera di alcune multinazionali in zone periferiche del mondo è fatto in nome del servizio a bisogni che sono dei clienti occidentali. Può essere, quindi, che le imprese a cui si riferiscono i vescovi e il papa non siano affatto a noi sconosciute: sono imprese di cui, come consumatori, compriamo i prodotti e a cui magari, come istituzioni accademiche, contribuiamo a formare il capitale umano.

L'enciclica indica come la storia moderna confermi che lo sviluppo economico, che passa anche attraverso la produzione e il consumo di beni e servizi per il mercato, non può essere lasciato all'autogoverno della "mano invisibile" del mercato, perché senza regole e principi etici è un meccanismo che crea ingiustizie e distrugge madre natura. Il futuro degli uomini non può essere regolato da sistemi fondati sull'egoismo individuale. La madre terra non può essere oggetto di proprietà assoluta da parte di individui o imprese che escludono gli altri in nome di uno sfruttamento esclusivo delle risorse naturali. Francesco invita a passare da un concetto proprietario delle risorse naturali a una visione contemplativa e di lode, che riconosce il dono e la gratitudine e il *dovere di custodire* contro il *diritto di sfruttare*.

La questione del porre un limite al diritto di proprietà privata relativo ai beni naturali, in nome di un bene comune di ordine superiore quale la difesa delle risorse naturali, è stato uno dei temi più dibattuti dell'enciclica. Ancora una volta, però, non è una questione nuova, né tanto meno si tratta di una posizione di stampo socialista o comunista. È invece coerente con quanto la Chiesa Cattolica ha più volte ribadito nei testi sociali, dei pontefici e di numerose conferenze episcopali, e che in taluni casi è entrato anche nell'ordinamento delle comunità. Vale la pena solo ricordare, per esempio, che il temperamento del diritto di proprietà privata e della libertà d'iniziativa imprenditoriale in base all'esistenza di un interesse sociale di ordine superiore è un principio che nel nostro paese, al momento della fondazione della Repubblica, era ben chiaro ai padri costituenti, inclusi quelli di cultura cattolica, che l'hanno poi sancito negli artt. 41 e 42 della Costituzione<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, Art 41: "L'iniziativa eco-

È evidente che la richiesta di porre un limite alla proprietà privata può in qualche modo ledere i benefici delle imprese, soprattutto laddove esse cercano di costruirsi un vantaggio competitivo proprio attraverso lo sfruttamento esclusivo, a volte incondizionato, di risorse naturali: acqua, suolo, aria, foreste, materie prime, interi territori. La preoccupazione del papa, invece, è quella di perseguire uno sviluppo che sia sostenibile e integrale per tutti, non guidato dal risultato egoistico di pochi. Per questo papa Francesco ribadisce la necessità di “fare spazio una nuova solidarietà universal” (LS 14) e critica “il paradigma e le nuove forme di potere che derivano dal potere dato dalla tecnologia, invitando a cercare altri modi di intendere l’economia e il progresso” (LS 16).

Occorre confrontarsi con l’era dei limiti e cambiare  
traiettoria allo sviluppo

La consapevolezza diffusa che oggi il mondo è in pericolo ci aiuta a capire che siamo entrati in una nuova era per l’umanità. È quella che nell’enciclica viene chiamata l’era dei limiti che – potremmo dire – si colloca inevitabilmente dopo l’era degli eccessi da cui derivano le minacce attuali verso il creato. L’enciclica serve così a mettere davanti agli occhi di tutti, senza alibi, ciò che già tanti hanno evidenziato in questi ultimi anni: le risorse naturali che tanto servono alla nostra vita (incluse quelle più immediate, come l’acqua e l’aria), non sono illimitate e si stanno deteriorando. Non si può andare avanti così, pena la sofferenza crescente delle prossime generazioni, fino alla potenziale distruzione stessa dell’uomo!

---

nomica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”; Art.42: “La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d’interesse generale”.

Papa Francesco punta il dito contro *l'eccesso antropocentrico della modernità* (LS 116 e 119) e contro *il senso della proprietà assoluta delle cose* (LS 106) che finiscono per privare l'uomo del senso di responsabilità. Sono errori che associa in particolare al “paradigma tecnocratico che si sta imponendo in questi ultimi decenni, secondo cui lo sviluppo di nuove tecnologie rende lecito all'uomo qualsiasi dominio sulle cose e sulla natura” (LS 116). Il riferimento, a questo proposito, è al controverso mito di Prometeo che vuole dominare il mondo, sfidando gli dei e la natura<sup>2</sup>: l'enciclica, infatti, denuncia come l'accrescimento del progresso scientifico e del sapere tecnico, in sé cose buone per l'uomo, sia stato infatti “accompagnato da una retorica prometeica che propone una visione mitica della tecnologia, che sola potrà salvare il mondo e l'uomo” (LS 60).

Il papa, invece, avverte che occorre “prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone” e sottolinea come, se si insegue un'idea di sviluppo che perde il rispetto per la natura, “ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti” (LS 105).

---

90

Nell'indicare dove sono le responsabilità di questa deriva dello sviluppo, papa Francesco denuncia la “sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza”, il “prevalere spesso dell'interesse economico sul bene comune” (LS 54), il fatto che “i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente” (LS 56).

---

<sup>2</sup> La leggenda greca narra che Prometeo, un titano amico dell'umanità e del progresso, rubò il fuoco agli dei per darlo agli uomini (il fuoco è simbolo di autonomia degli uomini dalla divinità) e subì per questo la punizione di Zeus, che lo incatenò a una rupe ai confini del mondo e poi lo sprofondò nel Tartaro, al centro della Terra. La storia di Prometeo si presta a una duplice interpretazione: per alcuni ha simboleggiato la lotta del progresso e della libertà della scienza contro il potere e l'oscurantismo religioso; per altri, invece, è la metafora di cosa succede quando la superbia dell'uomo pretende di dominare il mondo perdendo (anzi sfidando) ogni riferimento etico o religioso.

Cosa significa, allora, affrontare e cercare di superare questa era dei limiti? Per rispondere a questa domanda, papa Francesco parla apertamente di bisogno di “costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future” (LS 53). Invoca poi l’adozione diffusa di “un’etica, una cultura e una spiritualità che possano “dare un limite” all’uomo e lo contengano entro un lucido dominio di sé” (LS 105). Denuncia, infine, come il paradigma tecnocratico che si sta affermando tenda a esercitare il proprio dominio anche sull’economia e la politica: “l’economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a conseguenze negative per l’essere umano” (LS 109). Il paradigma tecnocratico, dunque, unito a ordinamenti economici diretti esclusivamente dal profitto dei mercati creano meccanismi sempre più sofisticati, sempre più guidati da algoritmi, sempre meno controllabili dall’uomo. Meccanismi che, però, non risolvono i problemi dei popoli, anzi spesso li amplificano.

La ricerca di un capitalismo rinnovato, più attento  
agli ultimi e al creato

---

91

Non deve sorprendere se nella *Laudato si'* emerge una *visione critica del capitalismo* da parte di papa Francesco. Come abbiamo già ricordato, infatti, tale visione appare già nei testi di precedenti pontefici, che non hanno lesinato critiche laddove il sistema economico ha prodotto ingiustizie. Inoltre, bisogna ricordare che papa Francesco fin da subito, a partire dalla scelta del nome del santo d’Assisi, per il suo pontificato ha dichiarato un programma ideale basato sul dialogo con il mondo, sull’incontro con la gente, sulla riduzione dei privilegi personali, ma soprattutto *centrato sul tema della povertà*, intesa come atteggiamento di rinuncia a ciò che tiene l’uomo lontano da Dio e come opzione privilegiata per gli ultimi del mondo.

La scelta di papa Francesco non è, quindi, quella del pauperismo – cioè dell’esaltazione della povertà come valore assoluto – ma quella di assumere l’essenzialità e la sobrietà come via privilegiata per entrare in dialogo con il Sacro.

È però evidente che questa etica della povertà può collidere con i valori dominanti di una parte del capitalismo mondiale, quello materialista, che invece esaltano la ricchezza materiale come sinonimo del successo personale e sociale e tendono a considerare la povertà solo un effetto collaterale e marginale delle imperfezioni del mercato o della corruzione umana.

Nelle analisi e nelle esortazioni dell'attuale pontefice si nota – per usare categorie del sociologo Max Weber – tutta la distanza che esiste oggi tra la dottrina sociale cattolica e ciò che resta (in un mondo del business internazionale che in realtà è quasi del tutto secolarizzato) di ciò che era una volta l'etica protestante tipicamente nordamericana, di stampo calvinista, che assumeva la ricchezza come un premio della Provvidenza di Dio riconosciuto ai meriti individuali.

È importante osservare, a questo proposito, che nell'ambito dell'accademia internazionale il modello imperante nelle discipline manageriali è oramai proprio quello nordamericano, che nelle business school, anche in quelle europee, è quasi riuscito nell'opera di omologare il sapere e ridurre all'angolo scuole di pensiero tradizionalmente più attente a temi cari anche all'umanesimo cattolico.

Questo processo di progressiva dominanza dell'accademia è stato particolarmente forte nell'ultimo ventennio e ha accompagnato molto da vicino i fenomeni di globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia. Complice di questo cambiamento, nelle università, è stata anche un'attenzione esagerata ai bisogni e alle strategie delle grandissime corporation, spesso quotate in borsa, e quindi sottoposte a meccanismi di valorizzazione finanziari, su cui sono stati plasmati buona parte dei programmi di studio e ricerca delle facoltà economiche.

Personalmente mi pare che esista un filo sottile, un continuum pericoloso, tra questo *main stream* accademico che esalta la produzione di profitto per le grandi imprese come scopo dell'agire aziendale e la deriva denunciata nella *Laudato si'*, di una tecnocrazia dominante, che ripone troppa fiducia in una prospettiva prometeica, mettendo così a rischio il futuro del pianeta e la giustizia sociale. E forse non è un caso che siano imprese a elevato contenuto tecnologico, dall'ICT alle nanotecnologie, ad avere oggi la leadership nei mercati bor-

sistici, negli investimenti e nel commercio mondiali, nonché nella capacità di influenzare la governance politica degli stati e delle istituzioni internazionali.

La *Laudato si'*, partendo dalla questione ecologica, di fatto rinnova agli uomini di buona volontà l'esortazione a provare a costruire un nuovo ordine economico, capace davvero di incontrare i bisogni di tutti gli uomini, a partire dai poveri, e contemporaneamente di preservare il Creato per le future generazioni. Tuttavia, la sfida di disegnare un capitalismo rinnovato non può essere lasciata solo alle scelte personali dei singoli, la speranza del cambiamento non si può affidare solo all'agire – fondamentale ma insufficiente – di donne e uomini dalla coscienza rettamente formata. Occorre comunque una risposta sul piano dell'elaborazione teorica, della innovazione degli strumenti economici, del disegno e del governo delle istituzioni sociali: a livello macro, delle istituzioni nazionali e internazionali che guidano i sistemi economici, così come a livello micro, della conduzione delle imprese e delle organizzazioni non profit.

---

La responsabilità delle imprese: ripartire  
dalla centralità dell'uomo

93

Nella *Laudato si'*, papa Francesco afferma oggi la necessità e l'urgenza di un comportamento diverso da parte di chi ha in mano le leve dell'agire economico. Il suo è un appello rivolto certamente ai governanti, per il potere che hanno di cambiare le “regole del gioco” che governano il nostro mondo, ma allo stesso tempo a tutti noi, in quanto cittadini e consumatori: il papa ci chiama a adottare comportamenti responsabili, che garantiscano la sostenibilità futura dell'equilibrio ecologico.

Tuttavia, quello della *Laudato si'* è un appello risoluto anche ai manager e gli imprenditori che guidano le imprese, così come a chi, nelle facoltà economiche, facendo ricerca e didattica nel campo del management, deve sentirsi coinvolto nel ricercare e trasmettere modelli di gestione aziendale nuovi e diversi, per il marketing, la finanza, la gestione delle risorse umane, gli approvvigionamenti, le tecnologie, capaci di coniugare rispetto della dignità umana, rispetto del creato e continuità e competitività delle imprese. Non è affatto un

compito banale. Non è neppure facile, perché questo cambiamento – anche se negli ultimi venti anni nel mondo aziendale è cresciuta l'attenzione alla questione della sostenibilità – di fatto va in una direzione diversa, se non opposta, a molti valori dominanti nel mondo del business e dell'accademia.

Il papa ha ben chiaro in mente il ruolo fondamentale che le imprese e chi le guida, manager e imprenditori, possono avere in questa sfida. E lungi dal criticarli, li esorta a partecipare con coscienza alla costruzione di un sistema economico più equo per l'uomo e attento all'ambiente.

Pochi mesi dopo la pubblicazione della *Laudato si'*, il 27 febbraio 2016, papa Francesco ha incontrato 7.000 imprenditori italiani di Confindustria, prima udienza papale nella storia di questa organizzazione laica non confessionale. Alcuni di loro, il giorno prima dell'udienza, mi hanno confessato che erano piuttosto preoccupati di quello che il papa avrebbe detto loro, proprio alla luce di quanto scritto nell'enciclica. Invece, papa Francesco non ha fatto discorsi anti-capitalistici, non ha tirato le orecchie a nessuno, non ha rinfacciato loro i peccati commessi da alcune imprese nel mondo.

---

94

Li ha invece esortati ad assumersi l'impegno di "contribuire col vostro lavoro a una società più giusta e vicina ai bisogni dell'uomo", li ha chiamati a un *comune senso di responsabilità*, a *fare insieme*, investendo in "progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati" a "mettere al centro dell'impresa la persona, la qualità delle sue relazioni, la verità del suo impegno a costruire un mondo più giusto, un mondo davvero di tutti", ribadendo con determinazione che "al centro di ogni impresa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze e le sue fatiche". Si sente risuonare, in queste ultime parole del papa, l'eco del potente e poetico incipit della *Gaudium et Spes*, la costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, pubblicata nel lontano 1965, documento essenziale per capire lo spirito con cui la chiesa si rivolge a tutti gli uomini, non solo ai cristiani, quando parla del mondo: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente

umano che non trovi eco nel loro cuore” (*Gaudium et Spes*, n.1) – dove, ancora una volta, fanno capolino i poveri, gli ultimi.

Parlando agli imprenditori di Confindustria, il papa poi prosegue in modo ancor più dettagliato:

Questa attenzione alla persona concreta comporta una serie di scelte importanti: dare lavoro, ascoltare e condividere, privilegiare la creazione di posti di lavoro alla rendita, anteporre l'altruismo alle esigenze produttive, all'individualismo, alla sete di guadagno. Più dono e gratuità nell'economia di mercato è anche l'invito della *Caritas in veritate*: una vera propria sfida... ed è la bussola del bene comune a orientare l'imprenditore, perché cresca un'economia di tutti e per tutti, che non sia insensibile allo sguardo dei bisognosi. Tale economia è possibile a patto che la semplice proclamazione della libertà economica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti e che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e della dignità della persona. Perché non c'è *libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno*.

Infine, nel congedarli, li ha ringraziati per il loro impegno e per tutto il bene che fanno e che potranno fare in futuro.

### Alcuni spunti finali di riflessione

Non è possibile concludere la lettura delle parole del papa immaginando di trovare facili risposte alle sue sollecitazioni, ricette pronte per attuare il cambiamento che il sistema capitalista e le imprese sembrano necessitare in questa inedita e difficile era dei limiti. Provare a farlo parrebbe comunque presuntuoso, perché problemi così complessi necessitano azioni collettive e integrate, che dispieghino il loro effetto in più campi dell'azione umana.

Tuttavia, credo sia lecito, come ricercatore e educatore sensibile ai temi trattati, chiedersi almeno quali temi dovrebbero costituire l'agenda futura di chi pone l'impresa al centro dei suoi interessi di studio e di insegnamento e suole analizzare i processi che muovono le politiche aziendali. Interrogarsi può contribuire a far nascere un dibattito, in università e nel mondo della ricerca, sulle implicazioni della *Laudato si'*. Per questo di seguito provo a condividere alcune primissime e parziali riflessioni personali, in forma non di proposte, ma di



semplici pensieri, che mi paiono collegati ai temi trattati in queste pagine e forse possono portare a considerare con occhi nuovi la nostra attività accademica.

Una prima riflessione mi porta a valutare quanto le discipline aziendali, oggi, possano e sappiano accettare la sfida di un'elaborazione teorica e concettuale che riesca rimettere davvero l'uomo, inclusi gli ultimi, al centro dell'attività economica e assumere la giustizia sociale e la tutela del creato come obiettivi del fare impresa. In parte, questo sforzo è già in corso se si guarda alla crescente attenzione che una parte dei ricercatori stanno dedicando a materie come la *corporate social responsibility* e il tema della sostenibilità, questioni che più si avvicinano ai temi discussi in queste pagine. Tuttavia restano una minoranza nella comunità accademica e questi temi coprono solo una parte della sfida. Piuttosto, non si può nascondere che la ricerca economico-aziendale, anche in Italia, è oggi attratta sempre più da temi che si prestano ad analisi di tipo quantitativo e si sta lentamente allontanando da analisi più di significato e legate alla dimensione sociale e umanistica delle imprese. Ciò deriva, in parte, dalla virata verso metodologie di tipo più quantitativo ed econometrico, che da qualche anno risultano premianti al fine della valutazione della ricerca. Non solo, la necessità di vedere i propri lavori accettati da riviste internazionali di lingua inglese, per lo più di emanazione americana, fa sì che sempre più giovani ricercatori nei nostri settori disciplinari per poter pubblicare si uniformino al *main stream*, mossi dalla considerazione *publish or perish*, rinunciando a dedicare il proprio talento e il proprio tempo a riflettere sui temi più umanistici o etici. Eppure, ricorda il papa, rimettere al centro l'uomo, contrastando l'antropocentrismo moderno di tipo tecnocratico, significa anche rimettere al centro dell'analisi e dell'azione la dimensione sociale dell'uomo e il valore delle relazioni tra le persone che fondano poi i comportamenti (LS 119). Invece, le discipline aziendali, che almeno nel nostro paese avevano sempre dato spazio anche a elaborazioni qualitative, ad analisi di tipo sociale e relazionale, stanno cercando di assomigliare sempre più alle scienze *dure* e mostrano una sudditanza crescente ai principi di management dominanti.

Una seconda riflessione riguarda l'oggetto stesso della ricerca e della didattica aziendale nei nostri atenei. È indubbio che, in molti insegnamenti, lo stereotipo dominante di impresa a cui sono orientati i manuali, i casi, gli esempi e i contenuti delle lezioni è quello della grande impresa manageriale, meglio se internazionale, ancora meglio se *public*, cioè quotata in borsa. Eppure, la realtà dei dati dei paesi OECD ci dice che il 99,7% (sic!) delle imprese private presso cui si svolge l'attività economica sono imprese di piccole e medie dimensioni (PMI) con meno di 250 addetti. Le imprese più piccole, che spesso sono di proprietà familiare e spesso hanno forti radici nei territori che abitano, sono in assoluto la categoria di azienda più diffusa, in Italia come in Brasile, in Giappone come in Gran Bretagna. E queste imprese hanno caratteristiche ed esigenze di gestione che più possono essere avvicinate ai temi posti dalla sfida di un nuovo modello di capitalismo. Nella *Laudato si'*, si sottolinea come la liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene "quando si sta vicino ai piccoli produttori che optano per modelli di produzione, consumo e convivialità non consumistico" (LS 112). Possiamo aggiungere che oggi proprio le imprese più piccole hanno più bisogno di aiuto per incrementare la loro competitività, da sole o collaborando tra loro in reti strategiche. Lavorare con le PMI e per le PMI, nella ricerca di nuovi modelli di impresa, più aperti alle esortazioni della dottrina sociale, potrebbe forse essere più semplice che cambiare la cultura e i meccanismi delle grandi multinazionali. Eppure, l'elaborazione teorica, la ricerca, l'attività didattica stessa della maggior parte degli atenei sulle PMI risultano ancora minoritari rispetto alle attenzioni riposte nelle grandi e grandissime imprese.

Anche il fenomeno delle startup, ed è questo un ulteriore punto di riflessione, può rappresentare un'area di ricerca e attività su cui è possibile provare a sperimentare da subito qualche azione per sviluppare modelli di impresa diversi, attenti in particolare alle tematiche ecologiche evidenziate dall'enciclica. Lo spirito imprenditoriale sa trovare modalità sempre nuove per cercare soluzioni innovative ai problemi della gente e numerose startup innovative in questi ultimi anni stanno nascendo nei settori *green* e delle *life sciences*, con potenziali

ricadute virtuose per la salute umana e la salvaguardia del creato. Per questo, anche uno sforzo deliberato di un'università per aiutare la nascita e l'accelerazione di imprese che trattino, per esempio, questioni legate alla lotta all'inquinamento, al riciclo dei rifiuti, alla salvaguardia delle coste e dei fiumi, al risparmio energetico, al recupero di territori degradati, alla ricerca scientifica per salvaguardare l'ambiente, può essere un investimento utile nella direzione di migliorare la relazione tra l'uomo e la natura. E questo sforzo potrebbe utilmente essere esteso in generale a tutta l'imprenditorialità così detta *sociale* o *di impatto* (*social entrepreneurship* o *impact entrepreneurship*), capace cioè, facendo comunque profitti, di dare un contributo al miglioramento delle comunità. Se poi aggiungiamo che l'aiuto può focalizzarsi specialmente su imprenditori giovani, si può rendere un doppio servizio alle nuove generazioni: generare opportunità di occupazione e farlo in settori che promuovono la sostenibilità.

Infine, un'ultima riflessione mi spinge a considerare che forse le questioni etiche inerenti alle relazioni economiche e l'agire delle imprese trovano probabilmente ancora troppo poco spazio all'interno dei nostri insegnamenti. Un'università attenta alla persona come certo è il nostro ateneo, deve saper parlare ai propri studenti anche della rilevanza delle questioni connesse all'era dei limiti e far sì che, durante gli studi, essi abbiano occasione di formarsi anche una coscienza etica riguardo alle materie imparate. In altre parole, mi chiedo se può esserci un modo affinché la prossima generazione di classe dirigente, che in parte si forma nelle nostre aule, possa incontrare i temi posti dalla *Laudato si'* non solo in corsi specifici di etica, di teologia o di *corporate social responsibility*, ma in tutti i corsi in cui approfondiscono concetti, modelli, strumenti del management.

Questi pensieri sono forse utopie? Riflessioni ideologiche, viziate da un approccio a tesi, poco adeguato al rigore scientifico e alla neutralità rispetto alla realtà che si studia, non rispettose dell'autonomia e laicità del docente? O forse sono preoccupazioni in realtà inutili rispetto al cuore vero del problema sollevato dalla *Laudato si'*? Certo può essere, in fondo sono pensieri personali, solo abbozzati e pronunciati ad alta voce. Tuttavia, la lettura dell'enciclica credo che meriti,

quanto meno, un approfondimento e un dibattito tra colleghi economisti e aziendalisti. Per questo il mio auspicio è che si cerchino, e si trovino, spazio e tempo per aprire un dibattito nelle facoltà, nei dipartimenti, nei consigli di corso di laurea. Davanti a questa pericolosa era dei limiti, la sfida di pensare a un capitalismo diverso e a modelli d'impresa più attenti all'uomo e alla natura è una sfida culturale importante, a cui un'università cattolica, oggi, comunque non può sottrarsi.



# ECONOMIA AZIENDALE E SVILUPPO SOSTENIBILE

## Quali prospettive alla luce dell'enciclica *Laudato si'*?

di Emanuele Vendramini

Dipartimento di Scienze economiche e sociali, Facoltà  
di Economia e Giurisprudenza, Piacenza e Cremona

Il presente contributo intende analizzare gli spunti e le riflessioni contenute in alcuni passaggi dell'enciclica *Laudato si'* alla luce della disciplina economico aziendale.

Un primo elemento di riflessione è dato dallo stesso collegamento che il testo delinea tra tema ambientale ed economia. Si tratta di un collegamento che è possibile misurare già a livello semantico. Studiando il testo del Santo Padre emerge infatti come il termine *economia* venga utilizzato 30 volte, mentre la parola *finanza* ricorre 8 volte. Colpisce la frequenza con la quale nel testo del Pontefice appaiono termini che potrebbero essere ritenuti semanticamente lontani dai contenuti di un'enciclica.

Analizzando alcuni dei passaggi in cui queste parole vengono utilizzate, di particolare durezza appaiono essere alcuni richiami: “Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato” (LS 32) e “[...] L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale.” (LS 109)

Ma ancora più preciso e duro se possibile è il richiamo in cui si afferma:

Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare

l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale (LS 189).

Chi studia economia aziendale, soprattutto all'interno di una istituzione come l'Università Cattolica del Sacro Cuore, non può non interrogarsi su queste affermazioni. Cosa è quindi l'economia? Che relazioni ci sono tra economia e finanza? Quali sono i diversi modelli di sviluppo economico? Da ultimo, ma non meno importante: quale relazione esiste tra economia e politica? Richiamando una famosa espressione inglese: *what went wrong?* Cosa è andato storto? Passo dopo passo questo contributo intende ragionare e cercare di rispondere a queste domande e che nascono dal testo dell'enciclica di papa Francesco.

### Economia, azienda e bene comune

---

102

La parola economia deriva dal greco e si compone di due elementi *casa* e *regole*, quelle regole che definiscono l'agire economico relativo ad esempio all'utilizzo delle risorse. La domanda quindi che il lettore è portato a farsi alla luce di questi passaggi dell'enciclica è relativa alla possibilità che ci sia stata una deriva, un'accezione negativa che abbia portato l'agire economico verso i risultati richiamati dall'enciclica: appare lecito domandarsi in altri termini se per caso (o per colpa) le regole della casa siano sbagliate.

L'approccio economico aziendale aiuta a rispondere. Si tratta di un approccio che si sviluppa anche grazie al lavoro di ricerca del prof. Carlo Masini che con la monografia *lavoro e risparmio*, nel 1978 ha sottolineato i due elementi costitutivi di un'economia sana, solidale e attenta ai benefici di lungo periodo per la società, che costituiscono le fondamenta dell'economicità che permane nel tempo e che non è mai frutto di opportunismi di breve periodo. Si tratta dei concetti di *lavoro* appunto, come espressione della persona, e di *risparmio*, come rinuncia al soddisfacimento dei bisogni odierni per garantirsi la possibilità di soddisfare bisogni futuri e per contribuire al progresso economico e sociale della comunità.

Tali concetti richiamano la riflessione sui valori di fondo e sulla necessità che la società si doti di adeguati strumenti per la loro tutela. Un richiamo forte alla persona, all'individuo e ai suoi valori, con una forte opposizione nei confronti di opportunisti di breve.

Importante inoltre, sempre all'interno della riflessione del Masini, è il tentativo di definire un confine disciplinare netto tra *economia* e *finanza*. La prima infatti studia l'utilizzo dei fattori produttivi date le risorse finanziarie, cioè monetarie; la seconda analizza il sistema di relazioni tra moneta e moneta, cioè tra risorse finanziarie.

Qualcuno allora potrebbe pensare che gli spunti presentati nella *Laudato si'* siano relativi ad un richiamo verso una finanza etica, ipotizzando che ci sia una finanza non etica e quindi cattiva. La riflessione invece suggerisce che se al centro ci sono l'individuo, la persona e i suoi valori, come richiamato nel contributo di Masini, risulta chiaro che non esiste una finanza etica ma una persona con valori, con un'etica.

Allo stesso modo non esiste una *social enterprise* nell'accezione statunitense, cioè un'azienda *buona*, ma esiste un insieme di persone che hanno valori buoni e che agiscono economicamente per il bene comune.

L'economia aziendale del resto pone al centro l'attenzione il bene comune (si veda ad esempio la dedica di lavoro e risparmio da parte del prof. Carlo Masini, 1978): in economia aziendale ogni istituto (impresa, famiglia, pubblica amministrazione, organizzazione non profit) persegue il bene comune, inteso come quello che nessun individuo può procurarsi da solo. Naturalmente il problema nasce nel momento in cui ci si interroga su come si ripartisca o si possa ripartire il risultato comune tra tutti coloro che hanno partecipato alla sua produzione.

In questa prima riflessione, interrogandoci su quali siano i fondamenti dell'economia, senza troppa sorpresa abbiamo scoperto come le finalità dell'impresa, nella dottrina economico aziendale, coincidano con il modello presentato da papa Francesco e come nei fatti vi sia stata una progressiva deriva che ha portato il sistema economico, il mercato e gli imprenditori verso una visione di breve, economicista e strutturalmente finanziarizzata del proprio agire.



In una realtà in cui in una piccola parte del mondo si muore perché si mangia troppo e in una grossa parte del mondo si muore di fame, i concetti fondamentali dell'economia aziendale e l'enciclica *Laudato si'*, convergono con particolare forza, specie nel richiamo a riflettere sul concetto di sviluppo economico e sul concetto di sostenibilità.

A proposito di sviluppo e di sostenibilità, papa Francesco richiama la nostra attenzione in diversi passaggi ma forse quello maggiormente puntuale è il seguente:

Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo (LS 191).

E ancora, proseguendo: “Per esempio, un percorso di sviluppo produttivo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città e così via” (LS 192).

A fronte di questi spunti non possiamo non interrogarci sull'utilizzo che viene attualmente fatto dei fattori produttivi e su quali siano le logiche e le premesse alla base della definizione della strategia aziendale. Su questo aspetto ben si inserisce quanto il Santo Padre afferma nel punto 190:

Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni? All'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano.

Sulla base di queste premesse è di particolare interesse interrogarsi su quale sia il fine dell'azienda? La risposta, sulla base della letteratura economico aziendale, parrebbe essere: il fine dell'azienda non è di per sé quello di fare profitti ma di soddisfare bisogni e interessi mantenendo nel tempo la capacità di generare profitto. Maestri della scuola economico aziendale come Carlo Masini, Vittorio Coda, Elio Borgonovi concordano che il governo economico e la ripartizione del risultato residuale si svolgono secondo il principio del contemperamento degli interessi: secondo giustizia e carità. E quindi, citando Don Milani "non si fanno parti uguali tra diseguali".

Carlo Masini (1961) nella sua opera *I rendimenti e i costi nelle determinazioni di impresa* ha esplicitato la stretta connessione che esiste tra aspetto reale della gestione e aspetto finanziario, sottolineando, con anticipo rispetto a recenti analisi ed elaborazioni teoriche tipiche del management anglosassone, i rischi della ricerca di soluzioni puramente finanziarie ai problemi delle aziende. Allo stesso modo la cultura italiana, fin dalle origini, ha affrontato questo tema: come non citare il Sommo Poeta Dante Alighieri che punisce chi guadagna dalla moneta e non dal lavoro in quanto violenti contro Dio e l'operosità umana, ponendoli nell'inferno profondo (Inferno, canto XVII)?

In generale la cultura europea che si basa sulle fondamenta e sulle tradizioni della filosofia greca riconosce quanto già affermato da Aristotele e ben declinato da Majorana (1926) che, riprendendo il primo libro della *Politica* ed il quinto dell'*Etica Nicomachea*, evidenzia come il filosofo greco avesse già richiamato i rischi per la *Polis* di una moneta non collegata ad un vero valore concreto (si pensi alle note riflessioni di Aristotele, nella *Politica*, sul duplice valore della scarpa, che può essere sia calzata che scambiata). Notiamo, anche in questo passaggio, come l'azione economica abbia subito una progressiva deriva verso logiche di per sé lontane da dottrina delle origini.

Papa Francesco come già richiamato in precedente evidenza come: "Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio

assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura” (LS 189).

Qui vengono toccati due punti: il primo legato al sistema contabile che ha per lungo tempo coperto la reale situazione economico patrimoniale di alcune banche – ma si pensi anche ad alcune multinazionali con tanto di bilanci certificati come Parmalat o Cirio, giusto per rimanere in Italia – il secondo legato alle scelte della politica, tema su cui verranno proposte alcune riflessioni nella parte conclusiva del presente lavoro.

In merito al sistema di rilevazione contabile, risulta fondamentale rifarsi al contributo di Carlo Masini che con *Dinamica economica nei sistemi dei valori di azienda: valutazioni e rivalutazioni* (1955), ha esplicitato l'importanza di corretti sistemi di rilevazione a supporto di razionali decisioni di amministratori e dirigenti, e ha evidenziato che le rilevazioni aziendali non sono e non possono intrinsecamente essere oggettive, ma che possono/devono proporsi l'obiettivo di dare una adeguata e corretta rappresentazione dei risultati. Anche qui la dottrina economica ben richiama quali debbano essere o quali avrebbero dovuto essere i parametri di azione. Anche in questo caso l'agire delle persone si è allontanato da quelle che erano e sono le basi della corretta gestione aziendale.

Occorre mettere nuovamente l'essere umano al centro, ritornare a una dimensione umana nel senso più alto del termine: la persona intesa come materia e spirito. Non vi è quindi contrapposizione tra economia, nella sua accezione originaria, e il messaggio della *Laudato si'*, sempre infatti che vi sia piena condivisione dei fini e dei mezzi.

### Il rapporto tra azienda e società

Uno dei punti di maggiore coerenza è legato alla definizione del rapporto tra impresa e società. Il fare impresa, business nell'accezione americana, non deve essere interpretato in contrapposizione con la società/collettività. Anche Michael Porter (2011) ha sottolineato come per anni si sia erroneamente ritenuto che tutto quanto fosse appropriato, necessario per il mondo del business (mondo delle imprese) fosse auto-

maticamente cosa buona e fruttifera per la collettività. Questo ha portato a un disallineamento degli obiettivi del mondo delle imprese rispetto a quanto indicato dalla disciplina economico aziendale (management), con i risultati che vengono giustamente evidenziati nell'enciclica *Laudato si'*.

In particolare, come precedentemente sottolineato, questa impostazione ha comportato la costituzione di una società in cui poche persone detengono gran parte della ricchezza e sono afflitte da patologie tipiche dell'opulenza, come il diabete mellito, e moltitudini che muoiono di fame.

Emerge quindi non solo la rilevanza del richiamo del Santo Padre ma anche la necessità dell'economia, e in particolare dell'economia aziendale, di ritornare a riscoprire le proprie radici, i presupposti che stanno alla base della disciplina, al fine di poter meglio comprendere quanto sta succedendo alla nostra casa. Ecco quindi la necessità di valorizzare anche l'istituto del no profit, oltre a quello delle imprese, delle famiglie e della pubblica amministrazione. Un istituto che nasce proprio dalla necessità non certo di negare la rilevanza o l'importanza del profitto e della remunerazione del capitale investito ma con il vincolo del divieto alla redistribuzione dei profitti.

Contrariamente infatti a quanto potrebbe far intendere la denominazione *no profit*, l'istituto e l'azienda che ne rappresenta l'ordine economico non ha il divieto di fare profitti ma della loro redistribuzione implicando un reinvestimento nelle attività svolte.

In tal senso si potrebbe intendere e auspicare come l'orientamento all'economicità, l'attenzione al bene comune porti a una crescente rilevanza e attenzione di questa tipologia di aziende e di organizzazioni. Si pensi alle organizzazioni no profit volte a tutelare l'ambiente, gli animali o quelle che intervengono offrendo servizi sanitari, educativi in zone di guerra o maggiormente arretrate.

Certamente si potrà affermare che le organizzazioni no profit rappresentino interessi particolari, specifici e cari ai soci fondatori delle stesse. Questo porta a declinazioni molto differenti dei valori fondanti queste organizzazioni anche quando intendono occuparsi della stessa tematica. In riferimento all'ambiente vi sono visioni molto diverse a seconda che si

prenda in considerazione il WWF, la Lega Ambiente o Greenpeace, che per altro è ritenuta un'organizzazione illegale in alcuni paesi anche Europei.

Anche in questa riflessione risulta molto utile richiamare un altro tema fondante l'economia aziendale: il concetto di interesse generale. In particolar modo questo viene preso in considerazione quando, analizzando l'istituto della pubblica amministrazione, se ne considera l'ordine economico declinando l'azienda composta pubblica con le sue caratteristiche. Nella letteratura internazionale si tende a parlare di management pubblico che si relaziona con il mondo della politica in un'azione volta a massimizzare il beneficio sociale dell'azione amministrativa (Borgonovi 2002).

Anche sotto questo profilo il richiamo della *Laudato si'* è forte e in particolare papa Francesco ci interroga in questo modo:

Qual è il posto della politica? Ricordiamo il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. È vero che oggi alcuni settori economici esercitano più potere degli Stati stessi. Ma non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale. La logica che non lascia spazio a una sincera preoccupazione per l'ambiente è la stessa in cui non trova spazio la preoccupazione per integrare i più fragili, perché nel vigente modello di successo e privatistico, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita. (LS 196)

Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Molte volte la stessa politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche. Se lo Stato non adempie il proprio ruolo in una regione, alcuni gruppi economici possono apparire come benefattori e detenere il potere reale, sentendosi autorizzati a non osservare certe norme, fino a dar luogo a diverse forme di criminalità organizzata, tratta delle persone, narcotraffico e violenza molto difficili da sradicare. Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità. Una strategia

di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. (LS 197)

La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli (LS 198).

Si tratta di temi molto cari anche agli studiosi di management delle aziende e delle amministrazioni pubbliche. Infatti secondo Mintzberg (1983) i manager pubblici temono di affrontare il tema della loro relazione con la componente politica e di dire che, essi stessi, sono coinvolti in processi politici, i quali invece si situano, secondo Baddeley e James (1987: 5), al cuore della funzione di management e, secondo Bovaird e Loeffler (2009: 77), sono *“intrinseci ad un buon management pubblico”*.

Con riferimento allo schema elaborato da Svava (1985) circa l'area di interrelazione tra politica e management, si può ben evidenziare, anche quantitativamente, quanto la ricerca dell'economia aziendale applicata al settore pubblico abbia trascurato questa relazione, tra l'altro in contraddizione con la sua natura originaria, che considera esplicitamente il ruolo dei politici tra i soggetti che compongono l'assetto istituzionale (Ruffini & Valotti, 1994: 51) e i cittadini come componenti del soggetto economico dell'azienda pubblica (Airoldi, Brunetti, Coda, 1994: 96).

La validità logica dello schema dell'economia aziendale è dunque ancora particolarmente attuale e densa di spunti per la ricerca, la quale sembra oggi ulteriormente chiamata ad un aggiornato studio della relazione tra politica e management, ancor più in un momento in cui contemporaneamente stanno evolvendo sia il concetto di interesse pubblico – e dunque ciò che significa pubblica amministrazione – sia il ruolo, le caratteristiche competenze necessarie per l'esercizio della

funzione di gestione tipica dei manager e della funzione di governo a cui è chiamata la componente politica.

Ancora una volta gli interrogativi del Santo Padre ci fanno ritornare a quello che è il valore più profondo della disciplina economico aziendale e in particolare alla persona, all'individuo inteso come materia e spirito e ai suoi valori, con una forte opposizione nei confronti di opportunismi di breve.

### Bibliografia

- Airoldi, G., Brunetti, G. e Coda V. (1994). *Economia aziendale*, Il mulino.
- Bovaird T. e Loeffler E. (a cura di) (2nd ed.) (2009). *Public Management and Governance*, Londra, Routledge.
- Borgonovi, E. (2002). Politici e dirigenti: un rapporto di fiducia da costruire, *Azienda Pubblica*, 15(4-5): 367-370.
- Don Milani, L. (1967). Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina.
- Porter, M. e Kramer, M.R. (2011). Creating shared value, *Harvard Business Review* Jan Feb 2011.
- Masini, C. (1955). *Dinamica economica nei sistemi dei valori di azienda: valutazioni e rivalutazioni*, Giuffrè, Milano.
- Masini, C. (1961). *I rendimenti e i costi nelle determinazioni di impresa* Giuffrè, Milano.
- Masini, C., (1978). *Lavoro e Risparmio*, UTET.
- Majorana, G. (1926). Le teorie della moneta e del valore in Aristotele; Le teorie della moneta e del valore in Aristotele, in *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, Serie quarta, Vol. 67 (Anno 41), No. 1 (GENNAIO 1926), pp. 49-61, EGEA.
- Mintzberg, H. (1983). *Power in and around organizations*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Ruffini, R. e Valotti G. (1994). *Assetti istituzionali e governo delle aziende pubbliche*, Milano, Egea.
- Svara, J. H. (1985). Dichotomy and duality: Reconceptualizing the relationship between policy and administration in council-manager cities. *Public administration review*, 221-232.

# LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE TRA FRAMMENTAZIONE E COORDINAMENTO

di Davide Galli

Dipartimento di scienze economiche e sociali, Facoltà  
di Economia e Giurisprudenza, Piacenza e Cremona

A valle delle riflessioni intorno all'esortazione alla cura della casa comune, che papa Francesco pone al centro dell'enciclica *Laudato si*, due questioni sembrano assumere una urgenza ancora più evidente. In primo luogo la comprensione dei processi mediante i quali avviene la definizione delle politiche e delle priorità in tema di protezione dell'ambiente. Secondariamente la ricognizione delle modalità attraverso le quali sono individuati i soggetti e le amministrazioni responsabili di realizzare tali politiche. Se è vero che "Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune" e che dunque "L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune" (LS 164), a livello di definizione delle politiche e implementazione delle stesse il quadro appare ancora molto frammentato.

Il termine *frammentazione* appare particolarmente utile a rappresentare il fenomeno ora richiamato e a collegarlo ad altri ambiti. Seguendo in questo richiamo il solco tracciato nella stessa enciclica, la frammentazione che per prima viene osservata è quella sociale (LS 46) collegata al tema della crescita economica non sempre tradotta in miglioramento della qualità della vita. Il termine riappare quindi riferito alle città, al loro tessuto urbano e sociale che "aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali" (LS 49). Ma la frammentazione non è solo nei luoghi, ad allarmare è anche la frammentazione dei *saperi* che "spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante"



(LS 110). Da ultimo l'enciclica richiama i rischi connessi alla frammentazione proprio dei sistemi di governance e riconosce l'esistenza di un vero e proprio "bisogno di un accordo sui regimi di governance per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali" (LS 174). La frammentazione appare dunque essere un fenomeno pervasivo, capace di annullare i benefici della *specializzazione*, conseguenza di una rinuncia ad andare oltre la propria individualità, i confini della propria casa, delle proprie conoscenze o della propria nazione.

Molteplici sono gli ambiti disciplinari che affrontano il tema della frammentazione e tra essi di particolare interesse può risultare l'approccio aziendalista che da sempre richiama principi come l'unitarietà della gestione, l'equilibrio economico, la prudenza nella valutazione. Nella prospettiva dell'economia aziendale, l'antidoto alla frammentazione, tanto interna quanto esterna all'organizzazione, è rappresentato dallo sviluppo di appositi strumenti di coordinamento. Tali strumenti si rendono tanto più necessari quanto più sono complessi ed eterogenei gli interessi in campo.

Nel caso delle politiche ambientali e della loro implementazione, ad essere coinvolte sono in pratica tutte le tipologie di aziende: le *imprese* che attraverso i processi di produzione consumano risorse naturali e producono rifiuti, le *famiglie* che acquistano i beni prodotti dalle imprese e occupano ambienti ed ecosistemi, le *pubbliche amministrazioni* che impattano sull'ambiente supportando il processo di regolazione, adottando le scelte di investimento definite a livello politico e gestendo direttamente o indirettamente i servizi necessari alla protezione dell'ambiente. Nonostante la molteplicità di soggetti coinvolti, ad essere spesso sottoposto alla lente di ingrandimento è soprattutto il tema del coordinamento tra amministrazioni pubbliche ed in particolare tra i diversi livelli di amministrazione, sovra-nazionale, nazionale e sub-nazionale.

### Coordinamento e specializzazione

La questione del coordinamento è uno dei temi più ricorrenti negli studi aziendali, in particolare fra quelli dedicati al management pubblico (Peters, 1998; Zuffada, 2000; Borgonovi, 2001; 6, 2004). Al tempo stesso, il problema del coor-

dinamento è da sempre al centro dei dibattiti degli operatori e come sottolineato da Pressman e Wildavsky già nel 1984 “nessuna critica viene più di frequente riferita alle amministrazioni pubbliche quanto la mancanza di coordinamento”.

Ma cosa si intende per coordinamento? Quando si affronta il tema in termini di rapporto tra amministrazioni pubbliche il coordinamento può essere definito come lo sforzo consapevole di mettere in relazione fra loro attività o eventi altrimenti non connessi (Verhoest e Bouckaert, 2005; Thompson et al., 1991; Kaufmann et al., 1986). In via del tutto generale, il coordinamento nei sistemi sociali si realizza attraverso tre meccanismi di fondo: la gerarchia, il mercato ed il network (Thompson et al., 1991). Nella burocrazia tradizionale, il coordinamento è assicurato attraverso la gerarchia e l'esercizio dell'autorità dal vertice. Dal centro partono gli ordini e le direttive che percorrono la catena gerarchica e che devono essere rispettati dalle unità di livello inferiore. I livelli superiori controllano che i livelli inferiori non intraprendano azioni in contrasto con gli ordini, le direttive e le procedure. Quando si presentano situazioni non previste, il vertice dell'organizzazione formula nuove regole che entrano nel corpo delle norme che disciplinano l'organizzazione. L'esercizio di autorità gerarchica non è però l'unico meccanismo di coordinamento possibile. Il coordinamento può, infatti, avvenire attraverso il meccanismo di mercato. L'assunzione di base del meccanismo di mercato è che il coordinamento avvenga attraverso la *mano invisibile* dell'interesse egoistico (*self-interest*) degli attori. Le attività ed i comportamenti di diversi *buyers* (acquirenti) e *sellers* (fornitori), in senso lato, trovano equilibrio grazie al meccanismo della domanda e dell'offerta, senza gli ordini di un'autorità centrale. Uno dei principali orientamenti nel corso degli anni '90 dello scorso secolo è stato proprio quello di sostituire nel settore pubblico le forme tradizionali di gerarchia con modalità ispirate al mercato. Il coordinamento può infine avvenire attraverso forme di collaborazione volontaria tra soggetti che costituiscono un *network*. La risorsa centrale in tali forme di interazioni è la fiducia reciproca tra i diversi appartenenti ad una rete e la condivisione di conoscenze, cultura e valori (Kickert et.al, 1997).

Le diverse logiche di coordinamento possono combinarsi fra loro in forme diverse: per esempio, la dipendenza reciproca tra due attori dalle risorse dell'altro attore spesso configura situazioni ibride tra lo scambio (logica di mercato) e l'influenza reciproca che induce all'attivazione di forme di collaborazione che, se cementate da rapporti fiduciari, possono dar luogo a logiche di network. In generale, tuttavia, un meccanismo di coordinamento tende ad essere prevalente nel determinare il funzionamento di un dato strumento di coordinamento (Ongaro, 2007). Saper identificare, in un determinato ambito di politica pubblica, qual è lo stato dei meccanismi di coordinamento esistenti rappresenta un'esigenza conoscitiva preliminare alla possibilità stessa di ottenere risultati concreti tramite tale politiche. Del resto "occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose" (LS 181). A partire dalle riflessioni ora proposte i seguenti paragrafi illustrano in breve gli elementi che contraddistinguono la politica ambientale a livello europeo e nazionale.

### La politica ambientale a livello europeo

Partita in sordina, la politica ambientale è progressivamente diventata uno dei settori di maggior intervento dell'Unione Europea. Attraverso una notevole e crescente produzione di regolamentazioni (norme, direttive e regolamenti) e orientamenti di carattere generale (programmi quadro, accordi internazionali, etc.), il livello comunitario svolge un ruolo di guida nei confronti delle singole politiche a livello nazionale e locale. Negli ultimi decenni, anche a seguito dell'allargamento dell'Unione Europea, intervenuto nel 2004, la politica ambientale europea si è progressivamente sviluppata attraverso la definizione e implementazione dei programmi d'azione ambientale. Tali programmi hanno un orizzonte temporale pluriennale (5-6 anni) e vengono periodicamente revisionati alla luce dei risvolti ambientali in atto. L'attuale programma quadro, il settimo della serie, aggiornato nel 2013 e valido fino al 2020, si basa su quattro principi: precauzione, azione preventiva, riduzione dell'inquinamento alla fonte e *chi inquina*

na *paga*. Il documento individua inoltre vari obiettivi tematici specifici da raggiungere attraverso corrispondenti interventi.

I principi sono dettati al fine di assicurare che gli interventi in materia ambientale siano coordinati a livello europeo e integrati con le altre politiche, relativi ai diversi settori economici. Il principio di precauzione stabilisce che quando ci sono minacce di danno irreversibile è opportuno intervenire, con misure finalizzate a prevenire il degrado ambientale, anche se non vi è ancora piena certezza del danno che può verificarsi. I principi di azione preventiva e di riduzione dell'inquinamento alla fonte affermano la necessità di intervenire alla fonte dei problemi ambientali con un'azione preventiva, in modo da evitare, o per lo meno ridurre, gli effetti negativi nel momento stesso in cui il fenomeno di inquinamento ha luogo, in particolare durante i processi di produzione che hanno luogo nelle imprese. Il principio *chi inquina paga* stabilisce che chi provoca dei danni all'ambiente, nelle varie fasi della produzione, deve farsi carico del relativo risarcimento. In altri termini si pretende che l'inquinatore prenda a suo carico i costi ambientali.

Questi principi non ispirano solo l'azione delle politiche ambientali ma dovrebbero trovare applicazione nella definizione di tutte le altre politiche europee e anche nella legislazione dei singoli paesi membri dell'Unione, ispirando inoltre le azioni finalizzate a raggiungere gli obiettivi ambientali europei:

- proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;
- trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;
- proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere;
- sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'applicazione;
- migliorare le basi cognitive e scientifiche della politica ambientale dell'Unione;

- garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali;
- migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche;
- migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione;
- aumentare l'efficacia dell'azione dell'Unione nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale.

Affinché gli interventi previsti siano efficaci, il programma d'azione stabilisce inoltre il principio della *trasversalità*. Gli interventi devono cioè integrarsi nelle varie politiche settoriali, le quali devono fare propri gli obiettivi della politica ambientale. Ad esempio, le azioni volte a ripristinare gli ecosistemi possono essere progettate anche per fornire benefici ad habitat e specie o per assorbire anidride carbonica, e allo stesso tempo per migliorare la fornitura di servizi ecosistemici vitali per molti settori economici, quali l'impollinazione o la depurazione delle acque nel settore agricolo, nonché per la creazione di posti di lavoro *verdi*. I settori che tradizionalmente hanno cercato di integrare gli obiettivi ambientali nelle loro politiche sono agricoltura, infrastrutture, energia, industria, sviluppo economico e, in maniera crescente, affari esteri.

---

116

Questa trasversalità è una caratteristica del settore ambientale che influenza notevolmente l'organizzazione delle amministrazioni ufficialmente preposte al coordinamento, alla definizione e all'implementazione delle politiche ambientali, tanto a livello internazionale, quanto a livello nazionale. Infatti, anche se molti paesi posseggono un proprio ministero dedicato all'ambiente, i soggetti preposti in concreto all'attuazione di un obiettivo o di una singola decisione assunta in tema ambientale sono spesso decine.

Ma come si implementano le politiche ambientali? Gli strumenti a supporto dell'implementazione di tale politica si suddividono in strumenti di amministrazione attiva delle tematiche ambientali e strumenti di regolamentazione e disciplina della materia. Nella prima categoria rientrano le organizzazioni create per definire e implementare la politica ambientale e gli strumenti di coordinamento posti in essere per governare le relazioni esistenti fra esse e all'esterno. La definizione i

tali strumenti è lasciata all'autonomia istituzionale di ciascun paese che provvede alla creazione di organizzazioni e all'individuazione di figure istituzionali preposte alla definizione e implementazione delle politiche ambientali. Le soluzioni adottate divergono in relazione ad una molteplicità di fattori e nel seguente paragrafo sono esposte a grandi linee le caratteristiche del settore in Italia. Nella seconda categoria si possono distinguere strumenti di natura normativa e strumenti economici trasversali, raccomandati dall'Unione Europea per conciliare efficienza di mercato e tutela ambientale e indurre gli operatori economici a comportamenti eco compatibili.

Gli strumenti economici sono sostanzialmente di tre tipi:

- Tasse e imposte ambientali. Si tratta di oneri finanziari che vengono fatti gravare sia sulle emissioni nocive sia sui prodotti finali in proporzione all'entità del danno che determinano sull'ambiente. A livello sia nazionale che comunitario, l'opportunità di introduzione di specifiche tasse ambientali è ancora oggetto di accesi dibattiti. Ai fini della presente ricerca occorre sottolineare come tale tipo di intervento coinvolga le amministrazioni preposte, ai vari livelli, all'accertamento degli importi dovuti e alla raccolta delle imposte e richieda il coordinamento di soggetti attivi operanti sul territorio al fine di monitorare e reprimere comportamenti avversi;
- Permessi a inquinare negoziabili. L'autorità pubblica responsabile della tutela dell'ambiente provvede a creare titoli che possono essere comprati e venduti sul mercato, e che autorizzano ad un determinato ammontare di emissioni nocive. Anche in questo caso le amministrazioni coinvolte sono molteplici dal momento che un efficiente uso di tali risorse richiede un'amministrazione direttamente coinvolta nella misurazione e verifica dell'eventuale danno ambientale;
- Accordi volontari. Nei casi di inapplicabilità di tasse e di permessi a inquinare, per evitare gli inconvenienti della regolamentazione amministrativa, si cerca di conciliare l'autonomia negoziale degli operatori del mercato con il potere coercitivo delle autorità pubbliche. Pertanto i soggetti privati e le amministrazioni pubbliche individuano, di comune accordo, i livelli di inquinamento massimo

consentiti, nonché tempi e modalità di attuazione degli interventi.

La scelta di utilizzare prioritariamente strumenti economici, anziché misure amministrative coercitive, risulta efficace nella misura in cui si procede ad un'esplicita identificazione degli obiettivi che si perseguono e soprattutto laddove si mantiene una visione globale del tema ambientale. In tal senso l'enciclica mette in guardia in merito alla ricerca di soluzioni che siano ottimali solo per alcuni paesi, ad esempio: "La strategia di compravendita di crediti di emissione può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti" (LS 171), inoltre "Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che imprese o Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti" (LS 173).

#### L'amministrazione dell'ambiente in Italia

---

118

Nell'affrontare il tema della politica ambientale può risultare utile soffermarsi sui soggetti chiamati istituzionalmente a svolgere un'amministrazione attiva dell'ambiente nel nostro paese. Storicamente nei sistemi amministrativi europei le funzioni ambientali si sono coagulate gradualmente intorno a poli già esistenti nell'amministrazione pubblica: salute (qualità dell'aria, dell'acqua e degli alimenti), lavori pubblici (depurazione delle acque), gestione dei terreni demaniali (enti parco e riserve naturali). Tale coagulazione progressiva si è tradotta nel fatto che in Italia a oggi, pur in presenza di un dicastero formalmente titolato a svolgere tutte le competenze relative alle politiche ambientali, diverse amministrazioni ministeriali risultano coinvolte.

A partire dalla fine degli anni '60 numerosi paesi industrializzati hanno risposto al crescente problema ambientale rafforzando la propria capacità istituzionale mediante la creazione di apparati specializzati nell'amministrazione dei diversi livelli di governo, oppure attribuendo nuovi compiti ad amministrazioni già esistenti. Le amministrazioni ambientali sono state considerate non soltanto come strumento utile all'attuazione delle politiche pubbliche, ma come attori

destinati a giocare un ruolo determinante nella definizione e nel rafforzamento delle stesse. La creazione di amministrazioni specializzate del resto ha rappresentato già di per sé un importante segno di svolta nelle politiche ambientali di molti paesi (Lewanski, 1997).

Nel 1969 il ministero degli Interni era diventato il principale responsabile della politica ambientale della Germania, in seguito a un trasferimento di competenze dal dicastero della Sanità. La creazione di un ministero dell'ambiente, istituito negli stessi anni in numerosi altri paesi, era ostacolata da considerazioni connesse alla situazione politica. Tali considerazioni prevalsero fino al momento in cui la Germania si trovò ad affrontare le conseguenze legate all'incidente di Černobyl<sup>1</sup> e il ministero degli Interni non fu in grado di gestire efficacemente la crisi. Nel 1987, anche a seguito degli esiti delle elezioni tenute nei Lander, fu creato il ministero dell'Ambiente. Dinamiche analoghe hanno interessato il Regno Unito dove il governo laburista della seconda metà degli anni '70 aveva a lungo ignorato la raccomandazione della Royal Commission on Environmental Pollution, da esso creata, di dar vita ad una struttura tecnico-amministrativa integrata e specializzata nel controllo degli inquinamenti. Anche in questo caso fu un incidente nucleare, questa volta domestico, che persuase il sistema politico nel frattempo orientatosi in senso conservatore a procedere ad una riorganizzazione degli apparati di settore unificandoli nell'ispettorato inquinamenti. Oggi i maggiori paesi europei si sono dotati di un ministero dell'Ambiente anche se non sempre si tratta di amministrazioni omogenee.

Nell'istituzione di un'amministrazione ambientale specializzata, tramite la Legge n. 349 del 1986, il legislatore italiano ha scelto di ricorrere al tradizionale modello ministeriale, con compiti di amministrazione attiva e non di coordinamento orizzontale tra apparati le cui attività incidono sulle risorse ambientali. Quest'ultima funzione era stata precedentemen-

---

<sup>1</sup> Il disastro di Černobyl', avvenuto il 26 aprile del 1986 presso la centrale nucleare V.I. Lenin, situata in Ucraina settentrionale (all'epoca parte dell'URSS), è stato il più grave incidente mai verificatosi in una centrale nucleare. È uno dei due incidenti classificati come catastrofici con il livello 7 e massimo della scala INES dell'IAEA (International Atomic Energy Agency).



te affidata al Comitato interministeriale istituito dalla Legge n. 319 del 1976 e progressivamente integrato di funzioni di coordinamento in materia di tutela ambientale. La costituzione di un'amministrazione ambientale organica nel 1986 fa seguito ad alcune esperienze di specializzazione intervenute in amministrazioni ministeriali già esistenti, finalizzate a dare spazio e autonomia al tema ambientale. Significativa in tal senso appare l'esperienza del ministero dei Beni culturali ed ambientali, istituito da Giovanni Spadolini, con la Legge n. 5 del 1975, avente il compito di affidare unitariamente alla specifica competenza di un ministero appositamente costituito la gestione del patrimonio culturale e dell'ambiente e di assicurare l'organica tutela di interesse di estrema rilevanza sul piano interno e nazionale.

L'esperienza, conclusasi già nel 1979, era però indice dell'esistenza a partire dall'inizio degli anni '70 di un forte fabbisogno di coordinamento in tema ambientale finalizzato in particolare a ottenere un quadro informativo coerente e univoco sulle condizioni ambientali del paese. Anche le esperienze del ministro per l'Ecologia si inseriscono in questa direzione: tra il 1984 ed il 1986, dunque negli esecutivi immediatamente precedenti a quello che introdurrà una struttura organizzativa stabile, fu infatti creato un soggetto, il ministro senza portafoglio, chiamato a svolgere un ruolo di coordinamento.

La legge istitutiva del ministero dell'Ambiente pose una forte enfasi sul ruolo del ministro che, nel panorama istituzione del 1986 come oggi, veniva chiamato a operare come vera e propria istanza di coordinamento non soltanto per la specifica responsabilità in termini di definizione delle politiche ambientali, ma anche per la partecipazione a organi e tavoli interministeriali. In tali sedi il Ministro è chiamato a svolgere, ancora oggi, un ruolo di sollecitazione e coordinamento nei confronti degli altri dicasteri, ruolo che nel corso del tempo è progressivamente mutato in ragione della diversa attribuzione di competenza tra amministrazioni.

Accanto al ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, nella sua attuale denominazione e configurazione disciplinata dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 142 del 2014, operano quali soggetti istituzionali attivi a livello ministeriale: il ministero delle Politiche agricole ali-

mentari e forestali, il ministero della Salute, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il ministero dello Sviluppo economico, il ministero dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca, il ministero della Difesa, il ministero dell'Economia e la Presidenza del Consiglio dei ministri in cui sono stati incorporati i servizi tecnici dedicati all'ambiente fino alla istituzione nel 1999 dell'agenzia per la protezione dell'ambiente, attualmente denominata ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

La riforma del Titolo V della Costituzione Italiana intervenuta nel 2001 ha contribuito a rendere l'amministrazione dell'ambiente in Italia ancora più complessa. La *materia* ambientale del resto è stata esplicitamente introdotta nella Costituzione italiana solo tramite la modifica all'art. 117, introdotta dalla citata riforma. Il testo costituzionale, infatti, nella sua versione originaria, non si riferiva espressamente alla tutela dei valori ambientali. La riforma è intervenuta attribuendo allo Stato la titolarità della funzione legislativa in tema ambientale ma al tempo stesso, introducendo il principio di sussidiarietà, ha chiamato in causa Regioni ed Enti locali in ordine alla titolarità delle funzioni amministrative e alla gestione del sistema ambientale. Ciò si è tradotto nel fatto che a oggi l'amministrazione dell'ambiente in Italia risulta piuttosto frammentata già a livello nazionale e numerose sono le istanze di coordinamento.

Nello scenario descritto appare particolarmente importante che la riflessione intorno allo sviluppo e all'implementazione delle politiche ambientali in Italia avvenga tenendo ben presenti gli elementi di frammentazione presenti. Servono interventi che rafforzino la capacità amministrativa e il coordinamento del sistema e occorre poi una capacità di mantenere nel tempo il livello di coordinamento raggiunto. Tanto nella scelta delle priorità tra politiche ambientali e altre politiche quanto nella valutazione delle alternative "È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo" (LS 181).

## Bibliografia

- 6, P. (2004). Joined-up government in the western world in comparative perspective: a preliminary literature review and exploration, in *Journal of Public Administration Research and Theory*, 14, 1, pp.103-138.
- Borgonovi, E. (2001). *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*, Egea, Milano.
- Kaufmann, F. X., G. Majone, e V. Ostrom (1986) (a cura di). *Guidance, Control and Evaluation in the Public Sector*, De Gruyter, Berlino.
- Kickert, W.J.M., Klijn, E.H. e Koppenjan, J.F.M. (1997). *Managing complex networks: Strategies for the public sector*, SAGE, Londra.
- Lewanski, R. (1997). *Governare l'ambiente*, Il Mulino, Bologna.
- Ongaro, E. (a cura di) (2007). *L'organizzazione dello Stato tra autonomia e policy capacity*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Peters, B. G. (1998). Managing horizontal government: The politics of coordination, in *Public Administration*, 76 (2): 295–311.
- Pressman, J.L. e Wildavsky, A.B. (1984). *Implementation: how great expectations in Washington are dashed in Oakland: or, why it's amazing that federal programs work at all, this being a saga of the Economic Development Administration as told by two sympathetic observers who seek to build morals on a foundation of ruined hopes*. University of California Press.
- Thompson, G., Frances, J., Levacic, R. e Mitchell, J. (a cura di) (1991). *Markets, Hierarchies and Networks: the Co-ordination of Social Life*, SAGE, Londra.
- Verhoest, K. e Bouckaert, G. (2005). Machinery of government and policy capacity: the effects of specialization and coordination, in Painter, M., Pierre, J. (a cura di) *Challenges to state policy capacity: global trends and comparative perspectives*, Palgrave, Basingstoke.
- Zuffada, E. (2000). *Amministrazioni pubbliche e aziende private: Le relazioni di collaborazione*, Egea, Milano.

# ALCUNE SOLLECITAZIONI PEDAGOGICHE DELLA *LAUDATO SI'*

di Pierpaolo Triani

Dipartimento di Pedagogia, Facoltà di Scienze della  
formazione, Piacenza

Questo breve contributo ha una finalità molto circoscritta: mettere in rilievo alcuni dei tratti della riflessione educativa presente nelle pagine della *Laudato si'* e cercare di cogliere nel testo di papa Francesco possibili piste di approfondimento per gli studi e le ricerche pedagogiche.

## Premessa

Il testo dell'enciclica, come è stato notato, si presenta lungo e articolato, ma “tutt'altro che frammentario” (Costa e Foglizzo, 2015) ed ha nella nozione di *ecologia integrale* uno dei suoi capisaldi.

Da un punto di vista concettuale, papa Francesco assume il termine ‘ecologia’ non nel significato generico e spesso superficiale di una qualche preoccupazione ‘verde’, ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto. Il riferimento è all'immagine dell'ecosistema. L'ecologia integrale diventa così il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali [...] con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici. Ancora di più, l'attenzione ai legami e alle relazioni consente di utilizzare l'ecologia integrale anche per leggere il rapporto con il proprio corpo, o le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli) (Costa e Foglizzo, Op.cit. p. 541.542).

Questo sguardo attento ai legami, ai processi, all'interdipendenza, preoccupato di non separare la cura del singolo e quella dell'insieme, ma al contrario di sottolinearne l'inseparabile reciprocità, è in continuità con i ben noti “quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà

sociale”, derivati “dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa” (LS 221), che papa Francesco, nell'*Evangelii gaudium*, propone per orientare “lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all’interno di un progetto comune”<sup>1</sup>.

Tali principi sono già presenti nel magistero di Bergoglio nel periodo precedente alla sua elezione a Vescovo di Roma. Ne è un esempio chiaro il testo *Noi come cittadini, noi come popolo. Verso un Bicentenario in giustizia e solidarietà 2010-2016*, presentato in occasione della XIII giornata di Pastorale sociale, organizzata dalla Commissione di Pastorale sociale dell’arcidiocesi di Buenos Aires il 16 ottobre 2010 (Bergoglio, 2013).

La costruzione di un progetto comune, sottolineava il futuro papa già allora, “suppone la padronanza e la soluzione di tre tensioni bipolari [...] Esse sono: pienezza e limite, idea e realtà, globale e locale”.

Per affrontare la prima tensione vengono proposta i primi due dei *quattro principi*: “Il tempo è superiore allo spazio” (per cui è più importante avviare processi che occupare spazi) e “l’unità è superiore al conflitto” (per cui è importante non fuggire, ma “immergersi nel conflitto, compatire il conflitto, risolverlo e trasformarlo nell’anello di una catena, in uno sviluppo”).

Per affrontare la seconda tensione, tra idea e realtà, viene proposto il terzo principio: “la realtà è superiore all’idea”. “I nominalismi” – si legge nel testo – “non convocano mai. Tutt’al più classificano, citano, definiscono, ma non convocano. Ciò che convoca è la realtà illuminata dal ragionamento, dall’idea e dalla loro percezione intuitive”.

Per affrontare la quarta tensione, tra globalizzazione e localizzazione, viene suggerito il quarto principio: “il tutto è superiore alla parte”. “Cercando nell’universale l’unione del locale e, ad un tempo, conservando la peculiarità, costruisco ponti e non abissi, costruisco una prossimità che mobilita”.

È importante far notare come anche nel suo discorso come cardinale di Buenos Aires, il contesto utilizzato da papa Fran-

---

<sup>1</sup> Cfr. Papa Francesco (2013). *Evangelii gaudium, Esortazione apostolica*, Roma, n. 221.

cesco sia quella della dottrina sociale e i principi siano presentati, così come poi sarà nell'esortazione apostolica, non tanto come criteri per leggere la realtà in modo statico, ma come linee di indirizzo, culturali e metodologiche, per abitare il presente e progettare uno sviluppo più rispettoso della persona, della comunità umana, del creato. Essi proprio in forza dell'essere criteri per pensare e progettare il cambiamento sociale rappresentano sicuramente il quadro di riferimento anche delle riflessioni e delle proposte pedagogiche presenti nell'enciclica *Laudato si'*; costituiscono le coordinate metodologiche di base per promuovere una cultura e una prassi orientata all'ecologia integrale.

### Il tema pedagogico nell'enciclica

L'enciclica è scritta per smuovere le coscienze, per sottolineare le criticità, per proporre un dialogo, per chiedere dei profondi cambiamenti; essa è perciò attraversata, nella sua interezza, da una chiara tensione pedagogica. Se la funzione della pedagogia è di essere riflessione culturale rigorosa in ordine ai fini dell'educazione, studio metodologicamente fondato dei dispositivi educativi e ricerca, socialmente partecipata, di linee di innovazione educativa, troviamo sicuramente nei diversi capitoli sia spunti importanti in ordine ai fini e ai metodi di un'educazione autentica alla 'cura della casa comune', sia, è stato fatto notare, per ripensare in modo complessivo il nostro educare (Mantegazza, 2015).

Più volte papa Francesco richiama il ruolo indispensabile dell'impegno educativo per la costruzione di una cultura ecologica con radici solide, per un rinnovamento dell'approccio complessivo con il quale si vivono i rapporti tra gli uomini e tra gli uomini e il creato. Si pensi, ad esempio, al seguente passo:

La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di impegni urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità, che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico (LS 211).

Proprio in ragione del suo ruolo strategico, l'enciclica dedica poi all'educazione un capitolo specifico dove risultano, innanzitutto, significativi due dettagli. Il primo è che si tratta del capitolo conclusivo dell'enciclica, proprio per sottolineare l'urgenza di partire da un cambiamento degli sguardi e dei comportamenti; il secondo è che il termine educazione viene accompagnato dall'espressione *spiritualità ecologica*, come per evidenziare che il cambiamento da auspicare e promuovere riguarda in primo luogo "la conversione" del nostro spirito, del nostro cuore, "che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo" (LS 217).

Risulta improponibile il racchiudere in poche battute la varietà dei contenuti e degli stimoli presenti nel capitolo, penso però si possano rintracciare i tratti di una *proposta pedagogica*, sintetizzabile, in prima battuta, in alcuni punti. Potremmo dire che papa Francesco proponga, in primo luogo, una *pedagogia della consapevolezza* in quanto i cambiamenti sociali richiedono un rinnovamento delle coscienze.

---

126

Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione (LS 202).

La pedagogia della consapevolezza porta con sé lo sforzo educativo per promuovere la comprensione dei problemi e lo stile del discernimento, che fa sì che ci si interroghi su ciò che si intende fare, su quale bene si intenda perseguire, sulle possibili conseguenze.

Vi è nel numero 202 appena citato un termine, *futuro*, che vale la pena riprendere per sottolineare come la proposta pedagogica di papa Francesco si presenti come una *pedagogia della responsabilità per l'oggi e per il domani*.

Questo richiamo ad allargare gli orizzonti oltre il tempo che ora viviamo ci permette di riprendere in considerazione il fatto che ogni educazione autentica è sempre generatrice di futuro. Ma quale futuro immaginiamo? Papa Francesco dice "un futuro condiviso da tutti" e indica come orizzonte il dia-

logo e la fraternità umana. Ciò però comporta una *pedagogia dell'autotrascendenza e dell'interdipendenza*. Per promuovere un futuro che non perda di vista la tensione alla convivenza pacifica, alla costruzione di uno sviluppo comune, occorre avere fiducia nella capacità dell'uomo di *uscire da sé stesso*, sostenere questa capacità anche intensificando gli sforzi per tenere alta l'attenzione sull'interdipendenza che anima la vita degli uomini e il loro rapporto con il creato.

È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valor proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé (LS 208).

Infine, ma i tratti identificabili potrebbero certamente essere altri, nell'enciclica è chiaramente presente una *pedagogia del gesto e dell'esempio*, in quanto si mette in evidenza come il cambiamento richieda la modificazione non solo delle idee, ma delle abitudini e delle scelte che caratterizzano la nostra ordinarietà. Si tratta per papa Francesco di educare ad uno stile, che animi la vita personale: "È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dare forma ad uno stile di vita" (LS 211).

#### Alcune possibili piste di ricerca

Oltre a presentarsi, allo sguardo dello studioso di questioni educative, come un testo caratterizzato da una serie di punti che delineano la trama di una precisa *proposta pedagogica* il testo di papa Francesco sollecita la ricerca pedagogica ad ampliare i propri orizzonti ponendo, o riponendo, sotto i propri riflettori alcune questioni culturali e operative.

Anche in questo caso, a seconda delle differenti sensibilità, potrebbero essere messi in evidenza aspetti diversi. Personalmente ritengo che rileggere la *Laudato si'*, nella prospettiva di



percorrere piste di ricerca, spinga la pedagogia ad accrescere la propria attenzione verso:

- La formazione alla sobrietà, intesa come una delle virtù distintive della vita evangelica: “La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo” (LS 222);
- L’educazione allo sviluppo sostenibile e al *senso del limite*, anche attraverso una maggiore riflessione critica sul rapporto tra concetto di consumo e pratiche formative;
- Il rilancio dell’educazione estetica in un’ottica ecologica, che riponga al centro i temi dello stupore, del mistero, della gratitudine, della contemplazione;
- Il recupero, sempre più urgente, di una pedagogia del riposo e della festa che evidenzii l’importanza di vivere secondo *tempi diversi*; che sottolinei il valore che *il tempo pieno di impegni* sia sempre sostenuto e alimentato da un tempo segnato dalla logica del *gratuito* durante il quale alimentare e risanare le relazioni con sé stessi, con gli altri, con il Mistero Santo di Dio. Anche questo è un aspetto cruciale della spiritualità e della formazione cristiana:

La domenica, la partecipazione all’Eucarestia ha un’importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell’essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri, con il mondo. [...] Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita che è diversa da una semplice inattività. [...] Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l’Eucarestia, diffonde la sua luce sull’intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri (LS 237).

Ancora prima della pubblicazione dell’enciclica, Malavasi (2014) aveva osservato:

Di fronte alla problematicità della governance ambientale e alle scelte etico-educative per lo sviluppo umano, la pedagogia dialoga con la teologia e pone in risalto il carattere irriducibile del discernimento, avvalorando competenze culturali e pertinenza

scientifico riguardo alle questioni dibattute e alle deliberazioni da assumere.

Non c'è dubbio che questa assunzione di responsabilità della pedagogia sia ulteriormente sollecitata dalle parole della *Laudato si'*.

### Bibliografia

- Bergoglio, J.M. (2013). *Noi come cittadini. Noi come popolo*, Libreria Editrice Vaticana – Jaca Book, Città del Vaticano, Milano.
- Costa, G. e Foglizzo, P. (2015). *L'ecologia integrale*, in *Aggiornamenti sociali*, Agosto – Settembre, p. 541.
- Malavasi, P. (2014). *Dare la vita. Fede, educazione*, Vita e Pensiero, Milano, p. 99.
- Mantegazza, R. (2015). *Un cantico per le creature*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 7/15, pp. 6-28.



# NIENTE DI QUESTO MONDO CI È INDIFFERENTE

di Simona Sandrini  
Alta Scuola per l'Ambiente, Brescia

L'enciclica *Laudato si'* offre un percorso di formazione al discernimento teso alla *conversione ecologica*, aperto al dialogo con tutti poiché di tutti è la *casa comune*. Sollecita a una *conversione globale*, che non lasci intrasformate le scelte morali, gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che reggono la società: fronteggiare i problemi ambientali non può limitarsi ad affrontare solo i sintomi (LS 9) o a ridurre gli impatti negativi dei cambiamenti climatici (LS 26), chiede di interrogarsi su cause più profonde.

Si tende a credere che 'ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori', come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che 'l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza', perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e 'la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento' quando 'non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza'. L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé (LS 105).

## Conversione

È in gioco una conversione che non chiuda gli occhi di fronte allo “spreco della creazione” derivante da uno sguardo cieco che riconosce solo sé stessi e nessuna istanza sopra di sé (LS 6). Questa prospettiva spesso conduce ad atteggiamenti da meri dominatori, da consumatori e sfruttatori delle risorse naturali (LS 11), a un’incuria egoistica senza una “rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio” (LS 11). Oppure porta ad atteggiamenti di negazione, d’indifferenza globale fino a mascherare o nascondere i problemi, di rassegnazione comoda o di fiducia assoluta nelle soluzioni tecniche (LS 14). “In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un’altra creata da noi” (LS 34). Abbiamo una coscienza *cauterizzata e intorpidita*, adagiata nelle comodità, abituata a ignorare la realtà attraverso analisi parziali senza un contatto diretto con i problemi (LS 49). Si è consolidata, anche mascherata dietro un’ecologia di superficie, una “spensierata irresponsabilità”. “Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. È il modo in cui l’essere umano si arrangia per alimentare tutti i suoi vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse” (LS 59).

“Niente di questo mondo ci è indifferente” (LS 3). Occorre una conversione che orienti la persona a toccare in profondità la realtà, muovendosi da una lettura scientifica, frutto della migliore ricerca disponibile, per comprendere al meglio il comportamento degli ecosistemi e le variabili di impatto nella loro connessione (LS 42) e per confrontarsi con il contesto attuale. Bisogna dare concretezza al percorso formativo spirituale ed etico (LS 15) di conversione, che a sua volta si apra a “categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l’essenza dell’umano” (LS 11).

Si tratta di una conversione che va di là dall’immediato e dalla grande velocità dei cambiamenti, che guarda alle generazioni future indicando strade “perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa

veramente la preservazione (degli ecosistemi)” (LS 36). Una conversione che non legittimi l’attuale modello distributivo che tutela il consumismo estremo, dimenticando il valore sociale di qualunque forma di proprietà private (LS 93): “L’ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l’umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti” (LS 95).

“Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi qualunque cosa che sia fragile, come l’ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta.” (LS 56).

Il mondo è “qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode” (LS 12). La conversione che identifica papa Francesco è ambientale, economica, sociale e culturale: è quotidiana.

Uno sviluppo culturale dell’umanità non è un semplice accumulo di dati che satura e confonde, ma conduce a vivere con sapienza, pensare in profondità, amare con generosità (LS 47) e ad essere fedeli agli altri e alla natura. Una conversione umana richiede una solidarietà universale che coinvolge i talenti di tutti (LS 14), che è spinta da motivazioni e sorretta da una proposta educative (LS 15). “Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c’è ecologia senza un’adeguata antropologia.” (LS 118).

Una conversione ecologica comunitaria (LS 219) integra la giustizia nelle discussioni sull’ambiente (LS 49), mira speranzosa al bene comune, non solo all’interesse economico che spesso è particolare. Individua possibili scenari futuri “perché non c’è un’unica via di soluzione”, guardando la realtà con sincerità e lasciando spazio a un dibattito onesto.

“La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all’interno dell’universo materiale presuppone un’azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu” (LS 81). La storia umana deve tendere a essere un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, a Sua Immagine. “Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?” (LS 56).

## Formazione

La scienza e la tecnologia, dono di Dio Creatore, sono un prodotto meraviglioso della creatività umana, consentono il superamento dei condizionamenti materiali, il porre rimedio a innumerevoli affezioni e un “salto nella bellezza” (LS 103). Sono detenzione di conoscenza ed espressione di potere, da porre a servizio di uno sviluppo sano, umano, sociale e integrale (LS 112).

Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica” (LS 108): è oggi paradigma culturale e “principale risorsa per interpretare l’esistenza” (LS 110), ha profondamente modificato l’umanità dominando stili di vita e il funzionamento della società. *Sembra* che le scelte secondo una logica tecnocratica siano solamente strumentali: in realtà nel tempo ci inducono a credere che per ogni problema vi sia una risposta tecnica, consolidando una visione di crescita infinita e di dominio illimitato sulla realtà. “La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall’inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all’epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane (LS 114).

---

134

La tecnica separata dall’etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere” (LS 136). “D’altra parte, i rischi non vanno sempre attribuiti alla tecnica stessa, ma alla sua inadeguata o eccessiva applicazione” (LS 133). “Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini” (LS 203). “Propongo pertanto di concentrarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l’essere umano e la sua azione nel mondo (LS 101).

Si tratta di restituire spazio alla capacità decisionale e alla creatività umana, incanalare l’energia in modo nuovo (LS 191), restituire dignità e nobiltà all’uso dell’intelligenza, ridefinendo il progresso (LS 192). Con esso, riprogettare la formazione (LS 193) che sostiene la conversione dell’umanità.

L'Alta Scuola per l'Ambiente<sup>1</sup> nata con scopo formativo in seno all'Università Cattolica nel 2008, per sua natura scientifica, umanistica e cattolica, coglie l'opportunità di farsi interrogare dalle parole di papa Francesco, dalla proposta di un'ecologia integrale e di un nuovo umanesimo. "Ogni testo cresce con chi lo legge, si arricchisce di risonanze personali perché la vita di ciascuno è un itinerario irripetibile. La ricezione dell'enciclica, la conversione ecologica, la scelta di un altro stile di vita è educazione, un'opera aperta a cui siamo chiamati, in modo consapevole e intenzionale, lungo tutto l'arco dell'esistenza. Educare è un'alleanza tra l'umanità e l'ambiente. A cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, *Laudato si'* ne riprende lo slancio verso il mondo contemporaneo" (LS 113).

"L'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. (...) Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale" (LS 113). Non la moltiplicazione indiscriminata dei mezzi, ma un processo di dichiarazione coerente dei fini di sostenibilità e conversione cui volgere i mezzi, anche scientifici, può rilevarsi un approccio di valore per progettare la sostenibilità.

Volgendosi a una conversione formativa, le questioni della crisi ambientale descritte nell'enciclica (inquinamento, mor-

---

<sup>1</sup> ASA – Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – è una struttura interdisciplinare d'eccellenza nella ricerca e nella didattica che propone interrogativi e proposte alle problematiche ambientali e alle connesse trasformazioni economiche, sociali e culturali in atto. Da sempre s'ispira a una tutela dell'ambiente, tra locale e globale, che richiama un profondo sentire etico, un'effettiva assunzione di responsabilità, una nuova capacità di analisi delle relazioni tra società, istituzioni, imprese, ricerca e formazione per un'adeguata e prospettica comprensione dei fenomeni. ASA, tra ricerca, consulenza e progettazione, promuove un equilibrio tra le tre dimensioni della sostenibilità: ambientale, economica e sociale.



ti premature, rifiuti, riscaldamento globale, abuso del suolo, perdita di biodiversità, scarsità di acqua, caos urbano, privatizzazione degli spazi, scarsità e precarietà occupazionale, esclusione e degrado sociale, disuguaglianza, violenza e aggressività sociale, isolamento, consumo energetico) possono essere indagate dalla ricerca come *fatti tecnici* e contemporaneamente essere assunte come “sintomi del degrado umano”. L'enciclica spinge a considerare la radice umana sia della crisi sia della conversione ecologica. In questa cornice le scienze umane possono avere il compito di portare in dono “il fattore umano” al discorso ecologico, mai separabile dal fattore tecnologico. “I progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo” (LS 4).

La persona è tenuta a riconoscere la posizione di creatura libera alla quale Dio ha affidato la preziosa responsabilità di amministrare la terra, così come “è chiamata a rendere testimonianza della propria partecipazione alla creatività divina. Quando si riconosce la vocazione a “coltivare e custodire”, cioè a farsi carico in modo responsabile del dono della creazione, emerge la responsabilità etico-educativa per compiere scelte “amiche della persona” che rispondano alle esigenze morali più profonde. Educare alla coscienza ecologica e al senso del limite comporta oggi una vera e propria conversione culturale del modo di agire”<sup>2</sup>.

Serve una comprensione profonda e ampia della realtà, perché “*la realtà è sempre superiore all'idea*” (LS 110). Un articolo della rivista internazionale *Nature* riafferma la necessità di integrazione multidisciplinare per fare fronte alla complessità: “In our experience, interdisciplinary collaborations have the greatest chance of success when researchers are ‘T-shaped’ – able to cultivate both their own discipline, and to look beyond it. Breadth and depth are key”<sup>3</sup>. Ogni ricercatore può

---

<sup>2</sup> Calabria, C. (2015). *Nessuno escluso. Conversione, responsabilità, vocazione*, in Magnoni, W. E Malavasi, P. (a cura di), *Laudato si', Niente di questo mondo ci è indifferente. Le sfide dell'enciclica*, Centro Ambrosiano, Milano, pp. 97-98.

<sup>3</sup> Brown, R.R., Deletic, A. e Wong, T. H. F. (2015). How to catalyse collaboration. Turn the fraught flirtation between the social and

assumere una forma a “T”: *profondità* nel proprio campo di ricerca e *apertura* nei confronti delle altre discipline per una fertilità progettuale, soprattutto nelle sfide dell’ecologia integrale. Con papa Francesco, “non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà” (LS 92).

### Progettazione

In breve saranno presentate alcune linee di ricerca progettuale dell’Alta Scuola per l’Ambiente, come testimonianza di orientamento dell’analisi e di impegno scientifico per promuovere uno sviluppo umano e ambientale integrale.

“Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell’evoluzione biologica” (LS 18). È importante approfondire le conoscenze scientifiche sull’ambiente nelle elaborazioni di scenari sull’inquinamento, sul riscaldamento globale e sulle risorse energetiche: esso non è un sistema fisico semplice che possiede una causalità lineare, ma è contraddistinto da vari livelli di complessità da tenere in considerazione. In questa complessità, è bene tuttavia non tralasciare la presenza del soggetto che osserva e descrive l’ambiente, l’uomo, variabile a sua volta caratterizzata da una propria complessità. Spesso l’uomo ha l’impressione di poter controllare e dirigere facilmente gli effetti delle sue azioni quotidiane sull’ambiente, senza rendersi conto dei risultati.

Questo fatto è *dovuto*, tra l’altro, all’impiego di un ampio insieme di strumenti tecnologici: basta premere su vari pulsanti o tasti e l’effetto desiderato si realizza secondo uno schema deterministico caratterizzato da un’apparente causalità lineare. Se avviene un guasto o un imprevisto, sappiamo che un tecnico o uno specialista adeguato potrà rimediare al problema. Un ulteriore fattore che rafforza il carattere deterministico delle rappresentazioni delle nostre azioni è che nella vita quotidiana ci occupiamo spesso di sistemi fisici semplici. Ad esempio, se siamo al livello del mare e se desideriamo portare ad ebollizione una massa di acqua,

---

biophysical sciences into fruitful partnerships with these five principles, *urge*, *Nature*, 525, pp. 315-317.

sappiamo che bollirà sempre a 100 gradi Celsius. Tendiamo a generalizzare questa regolarità causale ad ogni circostanza e la risultante immagine generale del mondo impregna anche le nostre idee sull'ambiente<sup>4</sup>.

I dati mostrano come purtroppo, negli anni, nonostante l'aumento medio del PIL delle nazioni, tuttavia stia aumentando la disuguaglianza sociale. Con papa Francesco deduciamo da tutto ciò come non si possa dare per scontato che la green economy conduca a una maggiore equità sociale e, in questo senso, rappresenti uno strumento valido per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile. È necessario, al contrario, studiare politiche che siano al tempo stesso verdi e eque<sup>5</sup>. Se la green economy e le smart city sono reclamate come possibili strumenti per invertire l'andamento della crisi ambientale, occorre soffermarsi sulle disuguaglianze e sulle ingiustizie nell'accesso ai "nuovi beni" che anch'esse producono. "Linequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali" (LS 51)<sup>6</sup>. Per un "umanesimo della smart city"<sup>7</sup> non può verificarsi quanto denunciato da papa Francesco: «in alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure, ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società" (LS 45). Uno sguardo al femminile, di cura, compassione e accudimento, potrebbe contribuire a

---

<sup>4</sup> Gaspar, Y. (2011). *La complessità, l'ambiente, i modelli*, in Malavasi, P. (a cura di), *L'ambiente conteso. Ricerca e formazione tra scienza e governance dello sviluppo umano*, Vita e Pensiero, Milano, p. 119.

<sup>5</sup> Beretta, I. (2016). *Politiche per un'ecologia umana*, in Giuliadori, C. e Malavasi, P. (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 96-97.

<sup>6</sup> Cfr. Vacchelli, O. (2015). *Educazione allo sviluppo sostenibile. Orientamenti, governance e politiche nello scenario dell'Unione Europea*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.

<sup>7</sup> Cfr. Beretta, I. (a cura di) (2014). *Umanesimo della smart city. Inclusione, innovazione, formazione*, Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato.

migliorare la progettazione dell'abitare con pari opportunità le città<sup>8</sup>.

In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine (LS 194).

L'impegno verso la sostenibilità delle imprese, oggi, è condizione necessaria per la propria sopravvivenza nel mercato, un impegno non solo verso il singolo consumatore ma verso la collettività nel lungo periodo: l'opinione pubblica si mostra sempre più attenta a rilevare le incoerenze tra dichiarazioni e azioni di responsabilità. Un'interpretazione corretta di green marketing "comprende varie attività che riguardano l'intera filiera di ideazione e produzione, il cambiamento dei processi produttivi e la sperimentazione di nuovi modi di fare comunicazione. Tutti questi aspetti, visti in un'ottica ecologica, presuppongono da parte delle imprese l'adozione di una scelta etica per contribuire al benessere della persona, al contempo cittadino, cliente, lavoratore, anche attraverso la tutela e la salvaguardia dell'ambiente"<sup>9</sup>. L'iniziativa economica può essere testimonianza di un orientamento culturale proteso a correggere gli squilibri. Nelle imprese "la responsabilità sociale può divenire lo spazio di progettualità assiologica e teleologica per organizzazioni e stakeholder che "fanno rete" in vista di un obiettivo condiviso che è il bene comune; permettere scelte parsimoniose nella scelta dei consumi; garantire trasparenza nei processi aziendali e comunicativi; valorizzare le persone, i talenti, le competenze; elaborare progetti di sviluppo che si realizzano nel lungo periodo; contenere gli effetti di eventuali crisi finanziarie, anche a livello mondiale, mantenendo posti di lavoro e produzione"<sup>10</sup>. Le nuove gene-

---

<sup>8</sup> Cfr. Braga, C. (2014). Smart cities e Societal challenges. Tra inclusione sociale e crisi occupazionale, in Beretta, I. (a cura di), *L'umanesimo della smart city. Inclusione, innovazione, formazione*, pp. 61-74.

<sup>9</sup> Bornatici, S. (2012). *Tra riflessione pedagogica e green marketing. Educazione, consumi, sostenibilità*, Vita e Pensiero, Milano, p. 24.

<sup>10</sup> Vischi, A. (2011). *Riflessione pedagogica e culture d'impresa. Tra progettualità formativa e responsabilità sociale*, Vita e Pensiero, Milano, p. 91.

razioni, in un confronto sereno e costruttivo di responsabilità intergenerazionale, possono realizzare un fecondo e generativo compromesso tra innovazione e tradizione, tra rispetto delle radici e apertura a nuovi mercati<sup>11</sup>, in una capacità di *fundraising* che attragga con generosità risorse umane ed economiche per la buona causa della sostenibilità<sup>12</sup>.

“Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura” (LS 22). “Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero” (LS 50). Si stima che la popolazione mondiale conterà nove miliardi di persone da sfamare nel 2050: come sarà possibile nutrire il mondo nel contesto demografico del XXI secolo? La sott nutrizione e la malnutrizione sono diversamente distribuite nel mondo, e la crisi del prezzo del cibo a livello internazionale ha aggravato la situazione delle popolazioni vulnerabili: come raggiungere criteri di equità sociale nel contesto economico attuale? Aumenta l’obesità e i problemi di salute connessi: come diminuire il consumo di calorie pro capite laddove eccessivo, con un bilanciamento delle diete? Esiste un divario tra apparente disponibilità di cibo e reale consumo di cibo, dovuto a perdite e sprechi nella catena dell’alimento: come diminuire questo *gap* per avere una maggiore quantità di calorie disponibili pro capite? Il frutto della produzione agricola è insufficiente, o non accessibile equamente nonostante la crescita produttiva in molti paesi: come affrontare la questione integrando metodologie produttive? L’aumento della domanda alternativa di utilizzo del suolo, il cosiddetto “consumo di suolo”<sup>13</sup> per la produzione di carburanti o per l’urbanizzazione, interroga la società: come superare la

---

<sup>11</sup> Cfr. Mazzoli, S. (2014). Responsabilità intergenerazionale tra formazione e organizzazione, in A. Vischi (a cura di), *Learning city, human grids*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia, pp. 61-86.

<sup>12</sup> Cfr. Bolsieri, F. (2013). *Educare al fund raising, generare il bene comune*, Pensa MultiMedia, Lecce- Brescia.

<sup>13</sup> Cfr. Sandrini, S. e Cabini, E. (2014). Multi-subject training for a sustainable farming and food system, in *ES&S, Education Sciences and Society*, Vol. 5, No 1.

dicotomia tra bisogni primari che sono entrati in conflitto? Come far fronte alla scarsità di disponibilità d'acqua in un sistema agricolo e urbano che ne aumenta continuamente la domanda, diminuendo la prospettiva di accessibilità? Nella rosa di interrogativi, serve non trascurare che il cibo è sì “bisogno fisico primario” ma, a sua volta, “bisogno relazionale e sociale” dal primo allattamento al seno e “bisogno etico e culturale” nel richiamo alla giustizia sociale. Si connota come elemento imprescindibile della vita umana, capace di attrarre l'attenzione delle coscienze e muovere i popoli, per la sua funzione esistenziale. Stiamo assistendo alla diffusione di un'attenzione crescente verso aspetti qualitativi dell'alimentazione da parte di persone, famiglie e comunità, dal punto di vista etico-ambientale-nutrizionale, che interpellano la pedagogia nelle sue pratiche.

Per andare oltre una logica *usa e getta*:

non si potrà alimentare la vita se non si assumerà il compito di educare ed educarsi ad una rinnovata concezione antropologica, ad un'ecologia umana che cammina sullo stesso binario di un'ecologia ambientale. [...] La cura educativa passa anche per l'alimentazione: in primis educazione a ben alimentarsi ma anche educazione a non sprecare. Termine emblematico per contrassegnare la relazione vita, persona, cibo è quello di benessere, questione centrale nell'epoca globale per capire se e a quali condizioni l'odierna qualità del vivere potrà essere trasmessa o accresciuta in futuro con equità e sostenibilità, quale diritto a fruire dei beni comuni. (LS 123)<sup>14</sup>.

La società contemporanea è connotata da un'accentuata tensione alla dinamicità, alla possibilità di spostamento di persone e merci. La mobilità è implicata in molte tra le cruciali questioni ambientali:

La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti, che sono spesso causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Nelle città circolano molte automobili utilizzate da una o due persone, per cui il traffico diventa intenso, si alza il livello d'inquinamento, si consumano enormi quantità di energia non rinnovabile e

---

<sup>14</sup> Cfr. Birbes, C. (2013). *Alimentare la vita. EXPO 2015 una sfida educativa tra cibo, persona, benessere*, Pensa MultiMedia, Lecce- Brescia, pp. 8-9.

diventa necessaria la costruzione di più strade e parcheggi, che danneggiano il tessuto urbano. (LS 153).

Le emissioni crescono in misura proporzionale all'aumento della richiesta di trasporto, nonostante questo sia un settore in continuo miglioramento tecnologico per efficienza energetica: grazie ai progressi tecnologici si producono veicoli più ecologici, ma al contempo un numero sempre più elevato di passeggeri e merci si sposta *just in time*, utilizzando i mezzi non a pieno carico – *automobili utilizzate da una o due persone* –, annullando i vantaggi acquisiti in termini di efficienza. La mobilità sostenibile non si declina solo in una rete più efficiente di infrastrutture, ma deve essere contemporaneamente accompagnata da un uso consapevole e maturo del desiderio e delle abitudini di spostamento<sup>15</sup>. Educare a una mobilità responsabile conduce le comunità a curare la coesione tra le personali esigenze di spostamento e quelle collettive in vista del bene comune, di traguardi tangibili nella custodia del creato.

Non è possibile frenare la creatività umana. Se non si può proibire a un artista di esprimere la sua capacità creativa, neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico, le cui capacità sono state donate da Dio per il servizio degli altri. Nello stesso tempo, non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi (LS 131).

### Bibliografia

- Beretta, I., (a cura di) (2014). *Lumanesimo della smart city. Inclusione, innovazione, formazione*, Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato.
- Birbes, C. (2013). *Alimentare la vita. EXPO 2015 una sfida educativa tra cibo, persona, benessere*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.

---

<sup>15</sup> Cfr. Sandrini, S. (2012), *Progettazione pedagogica per la vita buona. Culture di rete, mobilità, nuove professioni per l'ambiente*, in Vischi, A. (a cura di), *Sviluppo umano e ambiente. Educazione, ricerca, vita buona*, EDUCatt, Milano 2012, pp. 109-124

- Bolsieri, F. (2013). *Educare al fund raising, generare il bene comune*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.
- Bornatici, S. (2012). *Tra riflessione pedagogica e green marketing. Educazione, consumi, sostenibilità*, Vita e Pensiero, Milano.
- Briwn, R.R., Deletic, A., e Wong, T.H.F. (2015). How to catalyse collaboration. Turn the fraught flirtation between the social and biophysical sciences into fruitful partnerships with these five principles, *urge, Nature*, 525, pp. 315-317.
- Giuliodori, C. e Malavasi, P. (a cura di) (2016). *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Milano.
- Magnoni, W. e Malavasi, P. (a cura di) (2015). *Laudato si', Niente di questo mondo ci è indifferente. Le sfide dell'enciclica*, Centro Ambrosiano, Milano.
- Malavasi, P. (a cura di) (2011). *L'ambiente conteso. Ricerca e formazione tra scienza e governance dello sviluppo umano*, Vita e Pensiero, Milano.
- Sandrini, S. e Cabini, E. (2014). Multi-subject training for a sustainable farming and food system, in *ES&S, Education Sciences and Society*, Vol. 5, No 1.
- Vischi, A. (a cura di) (2014). *Learning city, human grids*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.
- Vischi, A. (a cura di) (2012). *Sviluppo umano e ambiente. Educazione, ricerca, vita buona*, EDUCatt, Milano.
- Vischi, A. (2011). *Riflessione pedagogica e culture d'impresa. Tra progettualità formativa e responsabilità sociale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Vischi, A. (2012). *Temi e prospettive dell'alta formazione. Tra ricerca pedagogica e responsabilità intergenerazionale*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.





# AUTORI

**Fabio Antoldi** è professore ordinario di Strategia aziendale e imprenditorialità presso le sedi di Piacenza e di Cremona. Dirige il CERSI, centro di ricerca per lo sviluppo imprenditoriale e conduce attività di ricerca nell'ambito delle piccole e medie imprese e delle start up innovative.

**Gian Maria Beone** è professore associato di Chimica del suolo e Chimica analitica presso le sedi di Piacenza e di Cremona. La principale attività di ricerca riguarda tematiche inerenti i metalli pesanti nel sistema suolo, pianta e negli alimenti. È membro della SICA, Società Italiana di Chimica Agraria.

**Gabriele Canali** è professore associato di Economia e politica agro-alimentare presso la sede di Piacenza. È Direttore del Master Food Identity e del centro di ricerche CREFIS, centro ricerche economiche sulle filiere suinicole. Dall'inizio del 2016 è consigliere del ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali.

**Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti** è professore ordinario di Diritto canonico ed ecclesiastico presso la sede di Piacenza, dove dirige il dipartimento di Scienze giuridiche. È direttore della collana di studi monografici "e-Reprint – Nuovi studi di Diritto Ecclesiastico e Canonico". I più recenti interessi di ricerca riguardano la tutela della libertà alimentare religiosa, la gestione della diversità religiosa sul territorio, il diritto e la gestione dei beni ecclesiastici.

**Anna Maria Fellegara** è professore ordinario di Economia aziendale e preside della facoltà di Economia e Giurisprudenza presso la sede di Piacenza. I più recenti interessi di ricerca riguardano le pratiche di disclosure volontaria e rendicontazione integrata da parte delle imprese. È vice presidente di WeWorld Onlus ([www.weworld.it](http://www.weworld.it)).

**Davide Galli** è ricercatore di Economia aziendale presso la sede di Piacenza, dove insegna Corporate social responsibility. I più recenti interessi di ricerca riguardano l'adozione di pratiche di responsabilità sociale da parte delle imprese. Dal 2013 al 2016 è stato Presidente dell'organismo indipendente di valutazione della performance del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

**Marina Gatti** è professore aggregato di Chimica organica presso la facoltà di Scienze agrarie, alimentari ed ambientali, sede di Piacenza. Gli ambiti di ricerca principali riguardano la mobilità di metalli pesanti e radionuclidi nei suoli agrari, le tecniche di fitodepurazione e fitoestrazione, la fertilità del suolo e la nutrizione delle piante.

**Anna Gianfreda** è ricercatrice di Diritto canonico ed ecclesiastico presso la sede di Piacenza, dove insegna Diritto ecclesiastico italiano e comparato. I suoi recenti interessi di ricerca sono i modelli e i sistemi di tutela penale della religione in Europa, il culto dei defunti tra norme civili e religiose, il diritto e la gestione degli enti ecclesiastici.

**Roberto Maier** è professore di teologia presso la sede di Piacenza e presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Centro studi di spiritualità). Si occupa di teologia fondamentale e sistematica, in particolare dei confini tra la scienza teologica e le altre discipline umanistiche.

**Simona Sandrini** è dottoressa di ricerca in Agrisystem e collaboratrice dell'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. I suoi interessi di ricerca sono nell'ambito dell'ecologia integrale, con riferimento alle comunità sostenibili.

**Erminio Trevisi** è professore associato in Scienze e tecnologie animali presso la facoltà di Scienze agrarie, alimentari ed ambientali. Si interessa principalmente di fisiologia animale, qualità dei prodotti di origine animale, nutrigenomica e tecnologie di precisione applicate alla zootecnia. Componente del Direttivo del Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa.

**Pierpaolo Triani** è professore associato di Didattica generale e pedagogia speciale presso la facoltà di Scienze della formazione, sede di Piacenza. Si interessa principalmente di metodologie formative attive, prevenzione del disagio scolastico, innovazione dei sistemi educativi. È membro dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

**Emanuele Antonio Vendramini** è professore associato di Economia aziendale presso la sede di Piacenza. I più recenti interessi di ricerca riguardano la misurazione delle performance e i sistemi di programmazione e controllo soprattutto nelle aziende pubbliche. Nel periodo 2014-2016 è stato a Chair della Public and Noprofit division della Academy of Management. Attualmente è co Chair dello Special interest group di Management Sanitario di IRSPM ([www.irspm2017.com](http://www.irspm2017.com)).

finito di stampare  
nel mese di dicembre 2016  
presso la LITOGRAFIA SOLARI  
Peschiera Borromeo (MI)

«L'ampiezza delle riflessioni e i diversi temi trattati in un'ottica di dialogo interdisciplinare fanno di questa pubblicazione un piccolo ma significativo contributo all'approfondimento dell'enciclica *Laudato si'*. Nello stesso tempo si evidenzia la necessità di un impegno ancora più forte e condiviso per orientare la ricerca e l'azione sulla strada indicata da papa Francesco».



EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario  
dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano  
tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri)